sabato 29 ottobre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

Anno 4° n° 244
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Benvenuto risponde alle accuse di Napolitano alla Flm sull'energia

Secca risposta di Benvenuto, segretario generale Uil, alle dure critiche mosse da Napolitano nella sua relazione al CC del Pci alla Flm per la sua posizione sulle centrali nucleari.

Benvenuto, nel corso di una conferenza stampa che presentava l'apertura di una indagine sulle fonti energetiche alternative, ha detto: *«È con una seria autocritica che il sindacato deve riaprire il discorso in tema di energia... Il problema non può considerarsi chiuso: le forze politiche della sinistra devono riconsiderare il sì affrettato che è stato dato in una situazione di assoluta disinformazione... Va respinto il giudizio sommario dato da Napolitano in sede di CC del Pci sulla posizione della Flm. Si è trattato di un attacco durissimo, di una reazione scomposta e incredibile da parte del maggior partito del movimento operaio. Al contrario la Uil si batterà per ricomporre su queste posizioni* (contro le centrali, n-dr.) *un atteggiamento unitario delle confederazioni e di tutti i partiti della sinistra... Noi ci opporremo a ogni scelta immediata, compresa Montalto di Castro...».*

Dunque la lotta politica sulle scelte che Dc e Pci hanno imposto in parlamento è ancora tutta aperta.

«Modello Germania» Le debolezze della sinistra italiana

Fa riflettere la cautela e la reticenza con cui in Europa, e da noi, sono state riferite e commentate le vicende tedesche. Forze e giornali che pure vantano tradizioni democratiche autentiche o sono rimaste in surplace, *limitandosi ad avanzare critiche e riserve al borotalco, o si sono decisamente schierate dalla parte degli aguzzini, secondo un ragionamento di apparente buon senso di questo tipo: io sto con questi [cioè i socialdemocratici] perchè gli altri [cioè i democristiani] sono ancora peggio.*

Questi atteggiamenti non si spiegano neppure con la pur comprensibile necessità di delimitarsi rispetto al terrorismo. In realtà, a me pare, dietro la vaghezza del Pci come del Psi, della Federazione sindacale come delle organizzazioni partigiane, c'è un problema di linea politica tutt'altro che secondario. C'è il problema del rapporto strategico degli «eurosocialisti» e «eurocomunisti» con la socialdemocrazia tedesca.

Come si fa a dire che lo sviluppo neo-imperialistico della Rft è stato ed è gestito dal partito e dai sindacati di Brand e Schmidt quando è su quel partito che ci si riferisce nel delineare il quadro di una nuova Europa nel contesto dei nuovi rapporti tra le grandi potenze? Come si fa a denunciare e combattere a viso aperto i fenomeni involutivi della Germania d'oggi quando il proprio orizzonte politico e ideale si ferma al modello sociale neo-corporativo incarnato dalla socialdemocrazia?

Di fronte alla ragion di stato, evidentemente, qualunque altra considerazione passa in secondo piano. Passa in secondo piano l'orrore per uno stato che assassina a freddo, barbaramente, avversari reali o costruiti e presentati come tali, facendosi forte di un ampio consenso popolare; passa in secondo piano il disgusto per una stampa di regime che si può permettere di tutto, dal fabbricare mostri, al linciaggio morale e culturale contro ogni dissidente o democratico conseguente, fino alla censura per tre giorni consecutivi dell'unica testimonianza attendibile su quanto successo nel carcere di Stemmheim, passo in secondo piano il cinismo di uno Schmidt che, cavalcando senza incertezze l'onda montante del peggior nazionalismo, risale la china della popolarità, si accorda coi democristiani e passa a lanciare moniti all'Europa e all'Italia in particolare.

Di fronte ai risultati concreti delle scelte europee dei partiti della sinistra storica e delle confederazioni, la domanda che molti si pongono è: fino a che punto l'alleanza con la socialdemocrazia tedesca è dettata da affinità politiche e ideologiche, da uno stesso modo di intendere e praticare il rapporto con la classe operaia, e fino a che punto invece è il frutto di una realtà mondiale ed europea in cui i rapporti di classe vanno rapidamente modificandosi a scapito della classe operaia? Il discorso è certamente aperto, ma una cosa va detta fin d'ora: che nella restaurazione dei rapporti capitalistici, nella tendenza a una dominazione di classe che supera e sconvolge i modelli storici della democrazia borghese, le responsabilità del riformismo sono anche maggiori di quelle che si possono imputare ai riformisti della seconda internazionale nell'ascesa al potere del fascismo e del nazismo. Il salto di qualità è dato - e non da oggi - dalla gestione in prima persona, per conto del capitale multinazionale, del potere o di una sua fetta importante in vari paesi chiave. E poco importa, da questo punto di vista, fare dei distinguo sulla realtà italiana quando la tendenza incarnata dai Bettino Craxi e dai Berlinguer è la stessa.

Il punto allora è di verificare da un lato fino a che punto il movimento operaio e democratico, nel suo insieme, è disposto a marciare su questa strada, e dall'altro di avviare una riflessione seria sulle trasformazioni istituzionali in rapporto alle trasformazioni di struttura avvenute o in atto. Infatti, sul primo aspetto, lascia sconcertati che nel movimento operaio non si sia levata alcuna voce contraria alla posizione assunta dalla segreteria della Federazione, mentre sul secondo aspetto appare ormai chiaro che il «modello tedesco» è il prodotto nuovo di zecca di un nuovo tipo di rapporti di classe.

Fatto è, intanto, che in Italia la reazione e la mobilitazione è stata di gran lunga inferiore a quello che ci si poteva legittimamente aspettare. Tanto da indurre a serie riflessioni circa le considerazioni espresse più volte tendenti ad escludere la cosiddetta «germanizzazione». Non perchè non si vedano le differenze profonde esistenti tra la Germania e il nostro paese in quanto a rapporti di classe, ma perchè quando si perdono occasioni come questa per far valere il peso della classe operaia e del movimento democratico, i rapporti tendono a modificarsi a tutto vantaggio dell'avversario.

Neppure la sinistra rivoluzionaria è riuscita a sviluppare un livello adeguato di mobilitazione. Le ragioni sono certamente molte. Tra queste un peso non irrilevante ha giocato la conoscenza approssimativa della situazione tedesca, che ha favorito il gioco di chi tendeva a confondere la giusta solidarietà ai militanti della Raf, la giusta rabbia per la brutalità dello stato tedesco, con una solidarietà politica e ideologica, passando sopra al fatto che proprio i fatti della Germania hanno dimostrato il carattere comunque fallimentare di una linea e di una pratica di tipo militarista. Così che anche da parte nostra si rischia di perdere un'occasione formidabile per aggregare su una linea di opposizione coerente alla restaurazione, un movimento e un'opinione più larghi di quelli da noi direttamente rappresentati. In certi casi ci si è lasciati andare a forme di lotta e ad episodi di autentica imbecillità politica, rendendo un pessimo servizio alla sinistra rivoluzionaria tedesca [che è cosa diversa dalla Raf] e alla stessa sinistra democratica, nonchè fornendo alibi al vergognoso comportamento delle direzioni riformiste di casa nostra.

Diamoci allora una regolata; la responsabilità dell'opposizione è sempre più una cosa che ci compete in prima persona.

Vittorio Borelli

Scioperi, manifestazioni, blocchi stradali in tutto il paese

Fermi 900.000 lavoratori del Piemonte

Piena riuscita della mobilitazione generale dell'industria Cortei e comizi in molte città, con una consistente partecipazione di studenti - Oggi ancora picchetti alla Fiat

Torino, 28

«Questo edificio è costato finora centinaia di miliardi, e nelle banche ne rimangono 'congelati' altri duemila, pari al doppio della cifra necessaria per il risanamento del centro storico di Torino» l'operatore di zona sta parlando nell'ampio seminterrato del futuro palazzo delle poste, in questo momento sede dell'assemblea degli operai in sciopero con gli studenti che hanno aderito alla manifestazione. Duemila miliardi congelati e cinquanta operai edili licenziati, perciò è stato scelto come punto d'arrivo dei cortei e delle delegazioni di lavoratori in zona Mirafiori.

«Il quadro politico, risultato della svolta del 20 giugno, non è per noi ancora soddisfacente, perchè vediamo che si rigettano le conquiste fatte in tanti anni di lotte della classe lavoratrice», è uno stralcio dell'intervento di Trinchero, Cgil, che ha introdotto lasciando la parola agli edili e infine agli studenti. Ed era sacrosanto visto lo sforzo di mobilitazione fatto dal movimento: un nutrito corteo, nelle cui fila partecipavano molti nuovi compagni, molti giovani, aveva attraversato metà città per questo appuntamento con la classe operaia. Un grosso sforzo e una buona riuscita, come risultato della scelta di essere oggi in piazza, tenuto conto delle difficoltà che vive il movimento nelle scuole e all'università. La giornata di sciopero ha visto risultati fruttuosi anche nelle fabbriche, con percentuali molto alte soprattutto nelle zone più direttamente toccate dalle ultime «stoccate» della Montedison. A Torino l'adesione maggiore come sempre è venuta dai metalmeccanici, a partire dai «colosso dell'auto». Le cifre di Mirafiori, con una media che va dal 70 all'80%, come quello della Veicoli Industriali - 90% - e della Lingotto, superiori alcune volte alle aspettative, dicono che la classe operaia ha risposto anche oggi alle indicazioni di mobilitazione. Se questo riconferma una volta di più la disciplina e la capacità di tenuta non devono però sfuggire alcune avvisaglie di logoramento che stamattina cominciavano a scorgersi. La presenza e soprattutto la partecipazione politica dei lavoratori di Mirafiori alla manifestazione non è certo stata delle più brillanti; gli operai hanno scioperato - anche perchè su questo ha inciso la buona riuscita del blocco contro gli straordinari della settimana scorsa - ma hanno visto nell'uscita anticipata un motivo in più per assentarsi dall'assemblea. Simile l'andamento nel resto della regione. Il Piemonte è stato percorso da un'ondata di cortei, comizi, manifestazioni, svoltosi in ogni provincia, con il finale pomeridiano di una mobilitazione a Verbania sul lago Maggiore. Il problema è dunque dare altre garanzie ai lavoratori che la difesa dell'occupazione troverà obiettivi e forme di lotta concrete, ricominciando domattina con una presenza massiccia ai picchetti contro lo straordinario.

Oltre alla Aspera, alla Pinin Farina ed alcune piccole fabbriche di Barriera di Milano, stamattina alla chiusura del comizio di Mirafiori, alcuni operai proponevano che proprio in quella zona si facesse lo sforzo maggiore per coprire alcune situazioni tradizionalmente sguarnite.

D. L.

Picchetti oggi in tutti gli stabilimenti Fiat

Torino, 28

Oggi, sabato, seconda giornata di braccio di ferro tra Fiat e sindacati per la questione degli strordinari. Come si ricorderà la multinazionale torinese ha richiesto sei sabati lavorativi per 3800 operai della 127 per fare fronte alle richieste di mercato; di fronte al no della Flm, l'azienda ha comandato i lavoratori che non si sono presentati, mentre folti picchetti presidiavno i cancelli dello satabilimento di Mirafiori.

Uno «smacco» subito da Agnelli, anche perchè lalotta agli strordinari dallo stabilimento di corso Tazzoli si è esteso ad altri: la Spa Stura, la Lingotto, la Lancia, ed in qualche altra media fabbrica torinese. Per questo domenica scorsa il presidente Fiat ha avuto parole durissime.

«I picchetti -ha detto- non costituiscono solidarietà tra i lavoratori occupati e disoccupati ma per il danno che recano all'azienda ed al paese, parlerei piuttosto di autolesinismo». Ovviamente per «l'avvocato» la solodarietà si esprimerebbe migliornado la produttività e la competitività della propria azienda. Oggi dunque, secondo «round» *mentre nella settimana* è cresciuta la polemica fra aziende, organizzazioni sindacali e la Regione che è intervenuta con una presa di posizione in cui sottolineaava la contraddittorietà della richiesta di strordinari mentre in Piemonte si licenzia. È mancata sinora invece una presa di posizione del comu-

segue a pag. 8 **G. B.**

Un'esplosione di lotte a Porto Marghera

Bloccati l'autostrada e i raccordi ferroviari dagli operai delle imprese e del Petrolchimico - Occupata la palazzina della Montefibre - Una prima vittoria per i lavoratori dell'Ammi

Porto Marghera, 28

Bloccate questa mattina tutte le strade che collegano Mestre a Venezia. Fermi anche l'autostrada Milano-Venezia e i raccordi ferroviari del centro industriale di Porto Marghera. Migliaia di lavoratori delle imprese e del Petrolchimico hanno spostato camion in mezzo ai binari e acceso falò di copertoni nelle strade. Non si tratta di un'esplosione improvvisa di rabbia operaia, ma il culmine di una mobilitazione che prosegue da parecchi giorni e che ha raggiunto punte di combattività e di compattezza come non se ne vedevano da anni.

Anche ieri i lavoratori delle imprese (minacciati di 400 licenziamenti) e i dipendenti del Petrolchimico avevano scioperato per quattro ore. Cortei interni, blocco dei cancelli al Petrolchimico. Forme di lotta insomma che erano state accantonate e che adesso si ricomincia ad adottare, così come si è riacceso il dibattito fra gli operai di tutte le fabbriche chimiche sul problema delle imprese.

Questa mattina si è riunito il Cdf del Petrolchimico e nella sede del sindacato si è svolta un'assemblea (mentre fuori venivano bloccate ferrovie e strade) per decidere le iniziative dei prossimi giorni. Sul fronte delle trattative con la Montedison c'è da segnalare la rottura avvenuta questa mattina alle 4, dopo che l'azienda si era ancora una volta rifiutata di ritirare i licenziamenti nelle imprese. È però da considerare positivamente il fatto che la direzione si sia finalmente presentata al tavolo delle trattative, sotto la pressione della mobilitazione operaia.

Infine, ieri dalle 8,30 alle 10 la palazzina della Montefibre di Marghera è stata occupata dai lavoratori in cassa integrazione che hanno fatto sventolare dalle finestre le bandiere rosse e gli striscioni del Cdf. La Montefibre, contravvenendo ad un preciso accordo, non paga gli stipendi agli operai che non ricevono ancora i soldi della cassa integrazione. Lunedì si occuperà di nuovo la palazzina e se la controparte non dovesse recedere dalle proprie posizioni, verranno effettuati picchetti a tempo indeterminato davanti ai cancelli. Insieme a questo tessuto di lotte in difesa dell'occupazione, c'è da segnalare una prima parziale vittoria. Quella dei lavoratori dell'Ammi.

La fabbrica, secondo le decisioni governative, avrebbe dovuto chiudere oggi per mancanza di materia prima. In un incontro a Roma sui problemi delle aziende ex-Egam si è raggiunto invece un accordo per l'invio della blenda. Il ministro Morlino infatti ha deciso di utilizzare immediatamente i 500 milioni già messi a disposizione per l'Ammi dal decreto di scioglimento dell'Egam. Stanno già arrivando treni di blenda dalle cave di Predil (Friuli) ed è assicurato per le prossime settimane un invio di 3.500 tonnellate. Il tutto garantirà altri 20 giorni di produzione. Poi si ricomincia da capo? Sì, ma in venti giorni si possono fare molte cose.

Gli operai contro Andreotti

Questa, contrariamente a quanto può apparire, non è una foto scattata in questi giorni. Proviene in realtà dall'archivio di **Unità Proletaria** (quindicinale), e si riferisce a uno sciopero nazionale degli edili nel '73. Notate un particolare: il cartello nel quale si richiedono le dimissioni di Andreotti (anche allora primo ministro). Notate un altro particolare: la bandiera del Pci. Eh, altri tempi ... Eppure, nonostante quel che ciancia Amendola, la classe operaia sta peggio e non meglio di allora.

Denunciati Golfari e Rivolta

Chiesta l'incriminazione del presidente della giunta regionale lombarda, Golfari, e dell'assessore alla sanità Rivolta, in una conferenza stampa del Partito Radicale, di Democrazia Proletaria, della Uil, dell'Mls, del Cisa. La bonifica non c'è stata. Si è taciuta alla popolazione la gravità della situazione. Ancora oggi si tende a minimizzare tutto. Intanto la diossina si è dispersa in un'area molto più vasta.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 28/10/77.	
Rizzi Ferruccio (Cr)	10.000
Carmelo 3 giorni di naia (Mi)	1.500
Compagni della Borletti (Mi)	100.000
L.C. (Mi)	59.000
Operai della Knipping di Rozzano (Mi)	9.000
Operai Isma Rozzano	4.000
Delegato Maag Rozzano	5.000
Operai Micas Rozzano	2.000
Delegato Fiat Allis di Rozzano	500
Delegato Marini Rozzano	500
Aldo Agnelli (Mi)	5.000
Franco Calia, Lula (Nu)	20.000
Francesco Anna Grazia Cicccone di S.Donà di Piave	20.000
Abbuffata a casa di Ivano di Castelbolognese	7.000
Amato Edoardo di Tefano (Vr)	15.000
Pietro e Walter di Novi Ligure	20.000
Compagni di Oggiono (Co)	5.000
Arturo Panzin (Pd)	5.000
Ettori Elena di Bs	3.000
Sauro di Chioggia	10.000
Sez.Dp di S.Agata Militello (Me) 1° ver.	40.000
Dp di Pesaro	45.000
Compagni di Lavis (Sn)	18.000
Coll. delle Sinistre del Ita di Treviglio (Bg)	10.000
Paolo e Giuseppe di Melegnano	3.000
Compagni di Dp Voghera	15.000
Impegni mensili	
Piola Marina di Sarzana	3.000
Liliana Aimone Prina	10.000
Totale del giorno	445.500
Totale provvisorio	10.011.035
Totale complessivo	10.456.535

Equo canone e proroga del blocco dei fitti: un'intervista a Michele Achilli del Psi

La posta in gioco nello scontro sull'equo canone

Il Consiglio dei ministri ha deciso nella serata di ieri lo spostamento della scadenza del blocco dei fitti al 31 gennaio. Per gli sfratti la scadenza passa dal 1° gennaio al 1° marzo.

QdL *Chiediamo innanzitutto al compagno Michele Achilli della direzione Psi qual'èla situazione che si è determinata al Senato e quali sono le prospettive?*

R. Al senato la situazione è ferma. Ogni partito è fermo sulle posizioni di partenza. La Dc in modo particolare non intende recedere dalle posizioni acquisite con la votazione fatta con i fascisti e i repubblicani sugli aumenti di tutti i generi che si sono determinati nella legge e richiede una mediazione solamente sul tasso di redditività del valore locativo. D'altra parte socialisti e comunisti non intendono minimamente partire da quelle posizioni, quindi hanno chiesto al governo che riprenda la trattativa dal punto di partenza

QdL. *Quali sono le vostre proposte per uscire da questa situazione e quali sono i punti qualificanti della soluzione della segreteria del Psi in merito all'equo canone?*

R. Per uscire da questa situazione di stallo è necessario riportare nelle mani dei partiti la trattativa che non deve più essere lasciata unicamente alla gestione dei gruppi parlamentari del Senato. Questo è quello che abbiamo chiesto giovedì 14 ottobre quando abbiamo approvato il documento sull'equo canone e quindi non vediamo quale altra formula sia possibile perchè col governo è forse possibile ricominciare un discorso, mentre al senato c'è uno scarso margine di trattativa.

Entrando nel merito dei punti qualificanti la nostra proposta devo dire che: per quello che riguarda il canone noi avevamo accettato un aumento diluito appunto in 5/6 anni del circa il 25%, che rispetto ai 3000 miliardi del monte affitti vuol dire una cifra di 800/1000 miliardi che rappresenta un aumento medio del 5% l'anno.

Il problema è quello di rivedere una serie di parametri che sono quelli di rivalutazione del costo base del valore dell'alloggio e che portavano i livelli locativi a sproporzioni evidenti nel senso che tendevano a diminuire il valore effettivo delle costruzioni recenti e ad attribuire invece un volore sproporzionato alle costruzioni da tanto tempo ammortizzate. Per questo abbiamo richiesto la modifica dei parametri che riguardano la vetustà dell'immobile, in maniera da andare incontro alle famiglie che escono dalla situazione di affitto bloccato. Tenuto conto che nei vecchi fabbricati l'aumento deve essere estremamente ridotto, andando poi ad un aumento relativo laddove le condizioni del fabbricato sono relativamente buone. Una delle questioni su cui insistiamo è che una parte di quelle cifre venga vincolata a spese di manutenzione ordinaria e straordinaria. Cioè a dire noi ci rendiamo conto che oggi una larga parte del patrimonio immobiliare italiano è in condizioni fatiscenti, quindi riconoscendo delle percentuali di medio aumento si richiede che una parte di questi aumenti venga devoluta al ripristino che è una delle condizioni essenziali per il mantenimento di questo patrimonio.

L'altra misura sulla quale c'è stato un pronunciamento del partito, che mi vede un po' in difficoltà, è la durata triennale, rinnovabile per altri tre anni, dei contratti di locazione. Essendo stato un fiero sostenitore della durata dei contratti a tempo illimitato questa parte della proposta del Psi non mi trova molto consenziente.

Una volta riconosciuto al proprietario un valore oggettivo dell'alloggio e la giusta causa per rientrarne in possesso, dovrebbe essere del tutto indifferente che abiti lo stesso inquilino oppure si succedano diversi inquilini. In realtà dietro a questo fatto si nascondono gli ambienti interessati ad una prospettiva di liberalizzazione degli affitti.

Ho ritenuto comunque che questa proposta nel contesto di quel documento non fosse rilevante perchè sono certo che la impossibilità, nell'arco di sei anni di far fronte a nuove costruzioni di edilizia economica sarà tale da determinare alla scadenza dei contratti un nuovo blocco.

Altri punti sono: l'estensione del canone alle seconde case e a quelle destinazioni commerciali professionali e artigianali che si trovano all'interno di edifici che hanno destinazioni residenziali.

Bisogna tenere in conto che negli ultimi due anni il 50% degli investimenti in edilizia è andato alla costruzione di seconde case e quindi è necessario, specie nelle zone turistiche evitare speculazioni che avrebbero vasta portata. Per quello che riguarda il terziario riteniamo necessario intervenire per lo meno per le parti che si trovano adiacenti alle residenze altrimenti avremo forme di contratti fasulli destinati tutti a uffici.

Un altro punto riguarda la questione del fondo sociale. In proposito noi pensiamo che debba servire per intervenire sulle fasce di reddito che non saranno in grado di sopportare gli aumenti, anche se scaglionati nel corso di 5 o 6 anni. Non so dire a quale livello di reddito sarà possibile intervenire, nè siamo ancora riusciti a quantificare l'ammontare di questo fondo perchè non abbiamo ancora i dati sulle famiglie da proteggere e quindi non sappiamo quale sarà il modo attraverso il quale reperire i fondi necessari. Ritengo comunque che questi fondi dovrebbero essere reperiti all'interno della legge sull'equo canone.

Questi, comunque sono già elementi di una proposta che vuole già essere una proposta di mediazione, però così lontana dalle richieste della Dc che non si vede come si possa giungere ad una punto d'incontro

QdL. *Il ruolo del sindacato sull'equo canone ci sembra che sia*

segue a pag. 5

DALL'INTERNO

Conclusi i lavori del comitato centrale del Pci

Incerti e poveri d'idee

La sessione del comitato centrale del Pci appena conclusa è stata assai deludente, per chi si attendeva perlomeno qualche elemento di vivacizzazione del quadro politico dell'intesa di programma. A riconferma della grave impasse in cui si trova il partito comunista [incapace di gestire sia i livelli di governo sia quelli di lotta] questo CC ha offerto uno spccato di dibattito piatto, privo di ideee e di spunti nuovi. La discussione è stata dominata dalla preoccupazione di non fornire elementi di polemica con i partners dell'accordo programmatico [tranne qualche accenno seguito immediatamente dal contrappunto della lusinga, alle intemperanze dei cugini socialisti], e nel contempo, di riconfermare i capisaldi della tattica del Pci sui problemi dell'economia e della gestione dello Stato. Austerità è la parola d'ordine che stancamente viene ripetuta. E vero: Amendola ha lamentato una sorta di opposizione passiva, all'interno del Pci, contro la linea del compromesso storico e si è ricollegato alla relazione di Napolitano per sferrare uno dei suoi ormai consueti attacchi al sindacato e alla classe operaia del nord. La chiarezza delle posizioni politiche di Amendola sembra stia tramutandosi in una sorta di sottile qualunquismo, tanto che in certi passaggi del suo intervento è difficile cogliere la differenza tra quanto dice[a proposito del presunto aumento del salario reale o degli infiniti privilegi degli opeai] e le vecchie teorizzazioni di sapore terzomondista sulla complicità tra classe operaia dei paesi occidentali e classi dominanti.

La conclusione di questo dibattito, oltre alla riconferma delle linee note, sta proprio nella virulenza con cui - contraddicendo le dichiarazioni di autonomia contenute nella relazione di Napolitano - è stato sferrato da più parti un attacco ai settori più combattivi del sindacato. La Flm in primo luogo, non solo per la posizione sulle centrali nucleari, ma per le lotte in difesa del posto di lavoro. Qualcuno [Di Giulio, per esempio] ha accennato alle difficoltà che il Pci incontra fra gli operai, ma il tutto viene risolto sia demandando alla settima conferenza operaia nazionale [prevista per il prossimo febbraio] sia soprattutto facendo appello a una maggiore capacità di mobilitazione delle masse per «realizzare gli impegni dell'intesa a sei».

Ma l'elemento forse più interessante di questo CC, oltre alla povertà di idee e di indicazioni concrete [e il Pci, dopo aver tanto predicato contro il massimalismo, sembra davvero stia recependo tutti gli elementi deteriori della storia del movimento operaio], è la verifica della scomparsa di qualsiasi presenza - anche soltanto formale, come pur talora avveniva in passato - «di sinistra» nel CC del Pci. Di fronte a una situazione tanto grave, di fronte alle crescenti difficoltà che registrano sia il partito sia il movimento, c'è un silenzio impressionante della vecchia sinistra ingraiana. Solo Amendola, che pur mai è stato «di sinistra», ha il coraggio di criticare, di avanzare elementi di incertezza, di sollecitare un dibattito più aperto. Certo: Amendola chiede più dibattito per andare ancora più a destra, ma è significativo che questa battaglia per un ampliamento degli spazi dialettici dentro il Pci sia sostenuta solo da lui. È un sintomo preoccupante.

Se da un lato questo atteggiamento del Pci suggerisce un'immagine di debolezza e di irrigidimento, dall'altro non può non indurre a pensare che avanza - a livello di gruppo dirigente - una precisa volontà normalizzatrice rispetto ai movimenti di massa. Il convegno del Gramsci, insomma, finisce per diventare una specie di «libera uscita» per intellettuali e giovani insoddisfatti. Dopodichè, tutti in riga e il bersaglio più corposo diventa il sindacato, giudicato addirittura troppo poco in linea con le compatibilità imposte dall'accordo programmatico. Il gap fra Pci e movimento dunque si preannuncia più profondo di quanto non pensassimo noi stessi. E varrà la pena di tornarci sopra.

Il lupo perde il pelo ma non il vizio

Quello che sta succedendo in questi giorni sul campo della repressione, degli scandali vari e, più specificatamente, sul terreno giudiziario impongono una prima riflessione, anche se superficiale. Innanzitutto l'episodio di Napoli, il rifiuto cioè dell'attuale presidente del consiglio Andreotti di trasmettere alla magistratura i documenti relativi allo spionaggio Fiat invocando il segreto di stato, costituisce l'aspetto più evidente della politica del governo in questo campo: la necessità di far pulizia di quei paesi morti che vanno contro il rinnovamento, ma anche di quelle pendenze che si trovano sulla testa da anni i vari governi (dalla Lockheed sino agli invischiamenti nei processi quali Catanzaro) non vuol certo significare per i «nostri» governanti cambiamento di rotta. No, certo: il capitale, quello grosso, quello determinante non può certo essere toccato. Il mondo economico, spina dorsale della ristrutturazione della società in termini capitalistici, non si può, per i dc, invischiare in un processo che ne minerebbe la credibilità e le possibilità di sviluppo.

Questa logica è anche la stessa che ha candidamente dimostrato Miceli a Catanzaro, affermando che non si potevano rivelare le funzioni di Giannettini per non minare il prestigio e la credibilità. Paraventi per non far scoprire la realtà, per coprire le responsabilità che il movimento democratico ha messo a nudo con le mobilitazioni di questi anni, per non toccare nuovamente il governo, in ultima analisi diretto responsabile della strage di Stato. La logica è quindi la stessa. Dall'altro lato sul terreno giudiziario apparentemente più neutrale, assistiamo al rifiorire al tempo stesso al prolungamento inutile e provocato dei procedimenti contro i fascisti. Processi che o si sfilacciano (vedi Mar-Fumagalli, Borghese ecc.) oppure si concludono con la sfacciata riduzione della pena (Rognoni e Camerati).

Far pulizia dunque, ma con moderazione, per non toccare troppo chi da sempre è il braccio armato del gotverno, l'Msi e i fascisti vari. Non a caso invece si tengono nel cassetto le richieste di messa fuori legge del partito fascista, mentre a Venezia si vogliono condannare gli operai colpevoli di antifascismo

Si aspettava da tempo e oggi è così arrivata; Cossiga rispondendo ad una interpellanza in parlamento, facendosi arma e scudo allo stesso tempo delle ultime «imprese» delle Br, ha lanciato l'ennesimo attacco alla sinistra rivoluzionaria e al movimento.

Essa costituirebbe il «retroterra psicologico» dei terroristi che vorrebbero «destabilizzare il sistema politico e istituzionale con il palese tentativo di intimidire la Dc» considerata asse portante della democrazia.

Il cerchio si chiude: colpire a sinistra per non far emergere le responsabilità di stragi e truffe della Dc e del capitale, sollevare il polverone sul movimento per rinnovarsi con il solito elisir di giovinezza» fatto di truffe, coperture ai fascisti, nefandezze e repressione.

S.d.V.

Catanzaro e lo scandalo Finmare, dimostrano le responsabilità del governo

Miceli afferma che il governo coprì Giannettini

Vito Miceli.

Mariano Rumor.

Seconda giornata di interrogatori per Vito Miceli a Catanzaro; l'ex responsabile del Sid ha risposto oggi alle domande degli avvocati che gli hanno chiesto il ruolo effettivo svolto dal Sid e in particolare dell'agente Giannettini, il noto fascista assoldato dai servizi segreti al tempo della strage» e che ebbe un ruolo determinante nel coprire Freda e Ventura. La seduta di oggi ha messo sulla difensiva l'on. missino, dopo che ieri la sua deposizione aveva rilanciato le accuse a Rumor, Tanassi e al suo subalterno di allora Maletti. La sostanza politica della deposizione di Miceli di ieri è stata che la decisione del 12 luglio 1973 di opporre il segreto militare al giudice D'Ambrosio per impdirgli di indagare sull'agente Z (al secolo Giannettini), fu coperta ed ebbe l'avallo politico della presidenza del consiglio e del ministro della Difesa. Quindi sia Rumor che Tanassi sono diretti responsabili di questa decisione, mentre Andreotti viene in qualche modo scagionato dalle maggiori responsabilità. Oltre a questo fatto non atteso (Miceli ha sempre dimostrato di voler attaccare soprattutto l'attuale presidente del consiglio) Miceli ha sferrato ieri anche un duro attacco al suo subalterno di allora gen. Maletti, facendo ricadere su di lui la colpa di aver dato informazioni false prima a lui e quindi ad Andreotti che doveva rispondere in Parlamento alle interrogazioni su Giannettini. Nella logica dello scaricabarile quindi i vari marpioni si scaricano le colpe gli uni sugli altri, naturalmente facendo ricadere le maggiori responsabilità sui pesci piccoli, sui personaggi di minor peso. Il centro però della deposizione di ieri; di Miceli è stata la vicenda della lettera famosa del 12 luglio '73; oggi però rispondendo alle domande di alcuni avvocati, Miceli ha dato la possibilità di rivelare che di quella lettera esistono varie copie, ognuna diversa dall'altra; il che significherebbe che non solo ci sono stati contrasti interni sulle risposte da dare, ma soprattutto «interferenze» pesanti da parte di ministri vari che dovevano giudicare la patata che scottava.

Ma il centro della deposizione di Miceli è stata l'affermazione che per il Sid Giannettini non valeva niente «sia dal punto di vista tecnico che del rendimento politico», e che era stato coperto dal Sid per non far scadere il prestigio del servizio segreto, e per non far strumentalizzare «politicamente il caso. confondendo in tal modo l'opinone pubblica». D'altra parte, ha detto Miceli lui stesso conosceva poco le attività dell'agente «Z», e che a quel tempo non gli «risultava nulla di sospetto» nei riguardi dei suoi dipendenti. I nomi dei fascisti li aveva solo saputi per vie traverse e che comunque il Sid non aveva «nessuna sua politica della sicurezza nazionale; questa viene dettata «ha aggiunto», dal governo tramite il ministero della difesa». In questo modo il generale ha nuovamente tirato in causa, per difendersi dalle molte contraddizioni il governo. Accusati ieri i suoi dipendenti, oggi Miceli lancia le maggiori responsabilità su Giannettini, ai superiori. Il «balletto» di responsabilità continua.

Il gen. Aloja amico di truffa del dc Gioia

Gioia.

Il generale Aloja.

Una serie di documenti, di cui siamo entrati in possesso, le rivelazioni di altri giornali e la lettura di stralci dei capitoli con cui il pretore di Messina Risicato ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro Gioia, cominciano a dare una prima definizione dell'intera vicenda delle navi traghetto della Adriatica che hanno fruttato soldi e potere a democristiani vari.

In primo luogo un altro nome si aggiunge a quelli già conosciuti: la società So.Mo.Me, la società mototraghetti mediterranea di cui è intestatario l'armatore Russotti di Messina, in realtà è una società nata nel '68 e il cui presidente del consiglio di amministrazione è il generale Giuseppe Aloja, ex capo di stato maggiore della difesa all'epoca dello scandalo Sifar.

Questo spiega perchè Russotti potè aver reso così spedita la truffa: da una parte c'era Gioia, dall'altra un altro grosso nome come Aloja, grande elettore della Dc: in mezzo gli altri personaggi certo non minori quali l'ex direttore dell'Adriatica Ferruzzi Balbi e l'ex amministratore della Finmare, Cossetto.

Ma vediamo con ordine le responsabilità di ciascuno. Gioia: simbolo mafioso della Dc. «*Tutta la storia* -dice la relazione di Risicato - *appare legata alle iniziative e agli interventi del ministro... Alla base di tutto vi eono stati accordi ben precisi con il ministro che ha poi vigilato perchè quanto concordato andasse comunque in porto*». Ma le sue responsabilità risiedono a tempo prima; Gioia si preparò accuratamente l'affare usando una legge del 1974 per la ristrutturazione della flotta di stato. Impedì quindi che fossero acquistate le navi e in un decreto inserì il termine «acquisizione» che significa tutto e niente, ma comunque non acquisto. La via si spianava per l'accordo con Russotti. De Mita, ministro del commercio con l'estero, chiede perchè non si costruivano le navi in Italia invece di importarle. A questo punto, Cossetto, che ora nega tutto, complice di Ferruzzi Balbi amministratore dell'Adriatica che avrebbe avuto in concessione le navi, scrive una lettera in cui chiede a Gioia di poter usare le tre navi giapponesi in attesa di avere quelle costruite in Italia; in seguito scrive ancora che volendo le altre navi italiane si possono dirottare alla Tirrenia e così da mantenere stabilmente quelle di Russotti.

Gioia risponde non solo dando l'assenso ma dando per scontato che le altre saranno dirottate alla Tirrenia. Dietro il paravento agiscono invece i due: Russotti esce allo scoperto perchè già «macchiato», Aloja lavora sotto sotto ma copre e.. intasca. Infine Ferruzzi Balbi, che aveva già «conosciuto l'armatore messinese per l'affare Naxos», la nave portacontenitori che doveva essere venduta dai cantieri navali Visentini all'Adriatica; le trattative però si ruppero improvvisamente e dopo la nave andò al Russotti(sempre lui) che l'affittò all'Adriatica. Anche in questo caso ci misero la mano sia Gioia che Aloja, ma fu un «preparativo» al più grosso colpo successivo.

Nei secoli fedeli e sufficientemente belli

Hinterland milanese fine anni '60: in una caserma dei Cc viene condotto un pericoloso bandito catturato, dopo un conflitto a fuoco, da un giovane eroico carabiniere. I giornalisti vogliono tutta la storia e, soprattutto, la fotomdel milite coraggioso. Ma, per quanto riguarda la foto, niente da fare. Si oppone tenacemente il comandante Della Chiesa [sì proprio lui... il futuro «generale delle galere sicure»]. Paura di rappresaglie? Volontà di non creare il mito eroi? Niente di tutto questo: semplicemente il carabiniere in questione è... brutto [!!]. E farebbe sfigurare l'arma Benemerita. Questo fatto [vero], ci è venuto in mente non per caso, ma richiamato da un innocuo trafiletto comparso martedì su Stampa Sera. *Annunciò il giuramento delle reclute del 60° corso allievi avvenuto alla caserma Cernaia di Torino, presenti il sottosegretario alla difesa Pastorino e il gen. Palombi comandante la divisione carabinieri di Milano. Ci pare di vederli tutti belli allineati nel cortile della splendida caserma, tirati a lucido, emozionati per lo «storico momento». L'atmosfera della cerimonia è pacatamente gioiosa e solenne: non riescono neppure a turbarla le puttanate del senatore Dc Pastorino che definisce l'arma... «Una delle poche certezze, punti fermi che possono alimentare le speranze dei cittadini...», e intanto pensa a Kappler e all'alluvione dell'alessandrino...*

Tutto è pace, solennità e dignità; ma ci sembra che ad un tratto aleggi nell'aria qualcosa di strano, di stonato. Poi capiamo. Dal 2° piano della caserma [dal lato di via Valfrè dove ha l'Ufficio N.D.R.] si è affacciato il generale Della Chiesa, con un taccuino nero in mano, e va annotando scrupolosamente gli allievi la cui faccia offende il suo senso estetico e il suo concetto della dignità dell'arma. Provino poi costoro a far carriera! Forse, però, con la palstica facciale...

Piesse

Arrestati e picchiati in un tunnel di Roma

Frascati (Roma), 27

Libertà per Roberto, Liciino, Davide. Giovedì 20 ottobre, due giovani fascisti venivano arrestati sotto il tunnell che collega le ferrovie laziali a via Marsala. L'imputazione è: fabbricazione, detenzione e porto abusivo di ordigni esplosivi. Sono stati picchiati duramente al momento, dell'arresto ed in questura, minacciati di ritorsioni giudiziarie se denunciavano le percosse subite.

Ora viene detto che uno di loro è caduto mentre tentava di fuggire.I genitori sono stati sono stati terrorizzati psicologicamente mentre andavano a chiedere notizie dei loro figli. In realtà un tale, davanti ai compagni, era appena scappato lasciando una borsa piena di bottigli incendiarie.

Licino è un «non violento», un obbiettore di coscienza; Roberto lavora tutta la settimana e il giovedì è il suo giorno libero; Davide è uno studente di cinecittà. Nessuno ha tentato di fuggire, in 50 li hanno circondati con le pistole, minacciati, e trascinati nel cellulare. Dicono che sotto il tunnel non c'era nessun altro. Questa montatura deve crollare; le bestiali cariche poliziesche contro un corteo studentesco a Velletri; le minacce contro la manifestazione degli studenti di sabato a Frascati; la comparsa delle squadre speciali nel nostro comune le bombe dei fascisti dimostrano come si voglia criminalizzare il movimento.

Giornali e partiti, tutti uniti nel deplorare chiunque di organizzarsi, devono ora pronunciarsi sulla libertà dei nostri compagni.

Varie assemblee studentesche hanno espresso solidarietà con gli arrestati; è in corso una raccolta di firme. *Continuano a manifestare per la libertà dei compagni. Sabato 29 ottobre tutto il giorno, in Passeggiata, manifestazione -spettacolo per i compagni arrestati.*

I compagni di Frascati.

Corriere: il «No» dei redattori dei periodici

Purtroppo andiamo in macchina senza poter dare conto della votazione dei giornalisti del Corriere sulla nuova direzione editoriale. Sembra però scontato che il documento presentato dal neo-direttore di Bella passerà senza grossi dissensi: circa la metà dei giornalisti è infatti orientata a votare a favore, una parte consistnte (Pci soprattutto) si asterrà, mentre solo una minoranza voterà contro.

Intanto l'assemblea dei redattori delle riviste e dei periodici del Corriere (La Domenica del Corriere, il Corriere dei Piccoli, Amica, Brava, ecc.) ha votato un documento in cui si critica pesantemente non solo la scelta operata da Rizzoli, ma anche il comportamento del Comitato di Redazione che avrebbe avallato, in maniera ritualistica e superficiale, la scelta della proprietà, Si richiede pertanto una verifica del Comitato di Redazione. andando alla sua rielezione secondo criteri nuovi; si richiede un intervento più incisivo da parte degli organi sindacali e si propone un rapporto più stretto coi lavoratori poligrafici e il Consiglio di Fabbrica. Il documento, che pubblicheremo domani integralmente, è stato approvato con 45 voti, 8 astensioni (compreso il Comitato di Redazione) e un voto contrario. I votanti erano 54.

Savona e provincia allagate in 2 ore

Danni superiori ai due miliardi nella provincia di Savona a causa di due ore di pioggia; i quartieri popolari di Villapiana e Legina, che finiscono regolarmente sott'acqua ogni volta che piove, sono rimasti allagati per tutta la giornata e sono ancora molti nella provincia i paesi e i cascinali isolati. I danni maggiori si sono verificati nell'entroterra di Finale Ligure, dove l'abbandono dei campi da parte della popolazione e la speculazione edilizia, hanno ridotto fuori uso anche i vecchi lavori di contenimento (di nuovi se n'è solo parlato). A Varazze ieri un barbone è morto annegato nella sua baracca e una donna è stata ricoverata in ospedale dopo che era stata sfiorata da un fulmine. Nel comune di Tomo S. Giacomo la giunta ha oggi valutato danni intorno al miliardo e mezzo: è questa la terza alluviosne che si verifica nella zona; lo scorso invero e quest'anno a Ferragosto, data la completa mancanza di strutture di protezione adeguate, l'acqua causò danni per decine di miliardi.

Confermati a Firenze gli arresti di mercoledì

Confermati gli arresti per in ventidue compagni femati Mercoledì a Firenze durante le cariche della polizia. Le accuse sono di adunata sediziosa, resistenza a pubblico ufficiale e detnezione di armi (bottiglie;sono stati concessi agli avvocati i permessi per i colloqui e tra poco si dovrebbe sapere se i compagni saranno rinviati a giudizio per direttisima, nel qual caso il processo verrà celebrato verrà celebrato al massimo entro dieci giorni.

Il convegno del club Turati e del Psi su «cultura e partiti»

«Cultura e partiti in Italia» è il tema del convegno indetto dal Club Turati e dalla direzione del Psi che si è aperto ieri a Milano con una relazione di Norberto Bobbio.

Questi ha scelto come tema centrale la questione del rapporto tra intellettuali e potere. Il *QdL* tornerà in modo più esteso, nei prossimi giorni, sull'importante convegno e sui dibattiti che in esso si sviluppano. Per ora possiamo solo riferire alcune dichiarazioni di Bobbio, scontando comunque la genericità (che il compagno ci vorrà scusare). La differenza tra intellettuale e politico può essere così sintetizzata: il compito del primo è di agitare delle idee, sollevare problemi, elaborare programmi o anche soltanto teorie generali; il compito del politico è di prendere delle decisioni.ò

Sciopero del rancio di 400 sottufficiali

Sciopero del rancio riuscito quasi al 100 per cento il 27-28 ottobre all'aereoporto di Grazianise: tra il primo e il secondo turno di mensa su 400 sottufficiali non si sono presentati neanche una trentina.

È da circa un anno e mezzo che a Grazianise non si vedeva una mobilitazione così grossa: la piattaforma stilata dal Coordinamento nazionale dei sottufficiali rispecchia la volont(di lotta dell'aereoporto.

I punti qualificanti dello sciopero sono quelli sulla riforma della disciplina militare e contro la repressione che ha un altro suo momento nel processo di oggi a Roma contro Maggi e Iacoboni.

Ieri a Roma i funerali di Mario Barone, presidente di Magistratura Democratica

Una vita spesa in lotta per la democrazia

Era rinato nel '69

Mario Barone, sempre presente nei momenti di lotta democratica dentro le istituzioni, fu grosso animatore della battaglia contro la «bozza Forlani», la proposta di regolamento di disciplina militare contro cui scesero sulle piazze migliaia di soldati, di sottufficiali, di militari. Un perno di quella battaglia fu un opuscoletto «la controriforma militare» che Barone curò e cui scrisse una introduzione. Nelle prime frasi di questa emerge un analisi della situazione sociale e politica che al dil là del tono distaccato è in realtà una riflessione su se stesso e sulla propria origine politica, una riflessione di fatto autobiografica. «Dal 1969 in poi lo sconvolgimento dei rapporti di produzione, fondati su atavici canoni di sfruttamento e il progressivo sfasciume morale e politico dei ceti dominanti ha accentuato la crisi degli assetti infrastrutturali posti al servizio di una società capitalistica ne ha messo in evidenza la natura classista e la subalternità di potere e ha fatto esplodere all'interno degli stessi apparati istituzionali, contrasti ideologici, vincolati dal di fuori, attraverso gli echi e i riflessi delle lotte operaie.

Da essi hanno preso vita movimenti ed iniziative per un recupero democratico delle istituzioni che, come primo risultato, hanno approfondito le contraddizioni e la crisi di credibilità dei cosidetti corpi separati. Le lotte che da quei momenti e per quelle spinte casuali hanno preso avvio, all'interno dellamagistratura, così come all'interno della scuola o di importanti o delicati settori dell'alta burocrazia, sono state. e sono combattute da allora all'insegna di un antifascismo non di maniera e secondo linee di tendenza riescano quanto meno ad ottenere la attuazione delle condizioni di egualitarismo sociale ed economico imposte dalla costituzione ad una società concepita secondo modelli di democrazia borghese.

Luigi Ferrajoli

Roma, 28

È stato Salvatore Senese, segretario di Magistratura Democratica a tenere questa mattina la commemorazione funebre per Mario Barone, morto improvvisamente l'altra notte.

Senese, di fronte ad una piccola folla di compagni, personalità, magistrati, ha ricordato come solo la sera prima della morte avesse parlato con Barone che nonostante i dolori prodotti da un male cui non voleva prestare attenzione continuava con accanimento a lavorare.

Ha così voluto dare testimonianza, fino all'ultimo istante di uno stile di una regola di vita che ha segnato tuta la sua esperienza un risoluto prescindere da se, dai suoi affari personali per donarsi interamente agli altri, all'impegno comune, alla realizzazione di ciò in cui credeva.

In questo dato di fondo del tuo temperamento - ha continuato il segretario di Md nel saluto alla salma - sta la radice delle scelte politiche che via via sei venuto precisando: il tuo antifascismo, il tuo schierarti senza esitazioni e pagando persona a fianco della resistenza e poi la tua scelta per la Costituzione repubblicava ed il nuovo che essa rappresentava anche nelle istituzioni e nell'ordinamento e contro i miti e le seduzioni (ahimè quanto allettanti per un magistrato della continuità dello Stato. Sino all'ultima decisiva scelta per l'emancipazione dei lavoratori contro il mantenimento dei vecchi assetti e dell'ordine delpassato».

Così, passando attraverso una serie di tappe «storiche» della vita di Mario Barone, Senese ha in sostanza ricostruito le sue battaglie democratiche all'interno della magistratura. Dalle impegno all'interno dell'ordine giudiziario, nella Associazione dei magistrati, soppressa durante il fascismo e ricostruita all'indomani della liberazione fino al lavoro compiuto nel corso degli anni '60 per contribuire a raccogliere quanto di nuovo e di progressista cominciava a maturare nell'ordine giudiziario. «Le bombe del '69 si trovarono alla testa dell'Associazione magistrati come presidente. Nei giorni smarrimento, di sgomento e di angoscia che seguirono, quando in tanti sembrò vacillare una sicura coscienza democratica, tu non hai avuto un istante di dubbio nel compiere le tue scelte, nell'indicare a tutti la strada da battere per difendere la democrazia. Lo hai fatto abbandonando cariche che non avresti potuto mantenere se non ha prezzo di inamissibili ambiguità e tornando alla tua milizia di sempre. È da quei giorni che data il tuo attivo impegno diretto nella società, a fianco di tutti coloro che si battevano contro la eversione e per la dilatazione della democrazia».

Di qui nacque per Barone l'impegno che lo doveva portare ad essere infaticabile animatore del referendum proposto da Md contro i reati di opinione, ad essere costantemente al fianco di tutti i movimenti che emergevano all'interno delle istituzioni, da quelle dei soldati democratici a quello dei sottufficiali della areonautica a quello dei poliziotti democratici. Per questo ci furono provvedimenti disciplinari, ritardi di carriera, una continua azione di repressione nei suoi confronti che non riuscirono però mai però a scalfire il suo impegno.

È uscito il n° 20 di

PRAXIS

con articoli di:

T. Perlini - Gulag e i nuovi filosofi

C. Mineo - Bologna, prima e dopo

G. Emiliani - La lotta all'Egam

S. Timpanaro - Sull'unificazione AO,PdUP, Lega

M. M. - Cina: ma la sinistra cosa voleva?

PRAXIS è in vendita in tutte le maggiori edicole e librerie

DOCUMENTAZIONE

Iniziativa per il dibattito a cura del Coordinamento Ao Pdup Lega

Per un'opposizione sociale

Premessa

Venerdì scorso a Roma si è svolta la riunione allargata del coordinamento Nazionale .

La nota che presentiamo vuole semplicemente sintetizzare il livello raggiunto dal dibattito, offrirlo alla riflessione dei compagni quale strumento di lavoro per un rilancio dell'iniziativa politica.

Giudizio sulla fase politica

La criminale efficenza manifestata dal governo tedesco nel massacrare i militanti della Raf risolvendo «senza danno» la complessa situazione creata dalle iniziative terroristiche, il generale entusiastico plauso delle borghesie occidentali e dei loro governi, il diffondersi su scala di massa, in Italia e in Europa, di un'idea di legittimità dell'operato tedesco ripropongono con forza il tema dell'analisi delle tendenze delle società tardo-capitalistiche, la crisi dello Stato di diritto, l'emergenza di forme d'organizzazione autoritaria della democrazia borghese capaci, nella volontà delle classi dominanti, di esercitare un capillare controllo sociale tramite la massiccia estensione del peso e delle funzioni, repressive e d'organizzazione del consenso, dello Stato da una parte, e per mezzo della crescente istituzionalizzazione del movimento operaio riformista dall'altra.

Le radici strutturali che alimentano questa tendenza autoritaria, di rafforzamento dei connotati di classe della dittatura borghese, vanno ricercate nella crisi che attraversa il campo imperialista, nella crescita dei conflitti economici tra le varie potenze capitalistiche, nel disegno di riorganizzazione dell'economia che non prevede bruschi salti o repentine precipitazioni, ma che invece, mette nel conto la marginalizzazione di ampi settori proletari, soprattutto delle nuove leve, e di consistenti settori di piccola borghesia.

Attrezzarsi per dominare l'addensarsi di forti tensioni sociali significa produrre una generale riorganizzazione della strumentazione repressiva in mano alla borghesia, legittimarla tra le masse, realizzare azioni esemplari che fungano da deterrente nei confronti dei proletari e degli altri strati sociali che sono e saranno sempre più compromessi dalla politica di riorganizzazione capitalistica su scala internazionale.

La giusta battaglia contro le rozze semplificazioni degli autonomi riguardo alla meccanica assimilazione della situazione italiana a quella tedesca ha rischiato di farci perdere di vista *l'opera di questa tendenza internazionale della borghesia nella concreta situazione italiana.*

Respingere la tesi della «germanizzazione» non può significare da parte nostra soggiacere al pregiudizio riformista sulla forza della democrazia; significa, al contrario, cogliere il concreto svolgersi del disegno dell'avversario di classe, i risultati che strappa sul piano del rafforzamento repressivo dello Stato, con il generale consenso delle forze riformiste, gli strati sociali che conquista, quelli che rende politicamente inerti, e anche gli accumuli di contraddizioni, i potenziali di ribellione, di opposizione che suscita.

L'iniziativa del partito democristiano e del blocco dominante, punta a ricostruire un ferreo controllo sociale tramite il rafforzamento delle norme e degli apparati repressivi una loro legittimazione di massa tramite l'organizzazione di un blocco d'ordine, su cui far rifluire i settori di ceti medi spostatisi a sinistra negli ultimi anni, il ridimensionamento anche quantitativo del peso del proletariato occupato, il suo isolamento dal resto degli strati sociali colpiti.

Il corpo di leggi speciali, in parte già varate o in discussione, l'attacco generalizzato all'occupazione operaia, in particolare nelle Partecipazioni Statali, la ricerca dello scontro frontale e della provocazione verso il movimento dei giovani, sono aspetti di concretizzazione della strategia dell'avversario, agevolato, in ciò dalla istituzionalizzazione delle rappresentanze storiche del movimento operaio che ha raggiunto il suo massimo grado di sviluppo con l'accordo di governo.

È ormai chiaro che l'accordo di governo non rappresenta la formalizzazione di una situazione di reciproco assedio del movimento operaio e della borghesia, delle forze del progresso e di quelle della conservazione; dentro l'accordo e tramite l'accordo avanza il rafforzamento della Dc, dei suoi legami di massa, avanza il rinsaldamento del blocco sociale borghese.

Questo processo di rafforzamento della Dc è però ancora troppo fragile di fronte alle reazioni di massa che sollecita l'iniziativa capitalistica, la classe dominante e la Dc hanno bisogno e avranno bisogno per un certo periodo della copertura, del coinvolgimento politico diretto dei partiti riformisti e delle confederazioni sindacali.

Stabilizzazione del quadro politico, rafforzamento della Dc, dello stato e del blocco sociale borghese, crescita delle tensioni e della conflittualità sociale, questa è la situazione che avremo di fronte nei prossimi mesi.

I caratteri delle lotte attuali

La ripresa autunnale è caratterizzata da un crescere della conflittualità sociale, da un suo estendersi a reparti significativi della classe operaia e del proletariato dei servizi, che in alcuni momenti e situazioni tende a trasformarsi in vere e proprie lotte di opposizione al quadro politico.

Il convegno di Bologna, la mobilitazione antifascista hanno indubbiamente rappresentato momenti di esplicita contrapposizione all'accordo di Governo, di opposizione ad uno degli elementi centrali della strategia dell'avversario, quello del rafforzamento dello stato e della repressione.

Si tratta di non lasciar cadere, ma di sostenere questa specifica forma di opposizione che certamente per essere efficace ha bisogno di una ripresa generalizzata dello scontro di classe, ma che fin da oggi può porsi l'obbiettivo di recuperare anni di lotta democratiche e antifasciste, utilizzando le persistenti contraddizioni interne agli apparati repressivi (Magistratura, Polizia).

I temi dello scioglimento del Msi, della realizzazione del sindacato di Ps, della lotta alla legislazione speciale sono i momenti concreti su cui si cimenta la nostra capacità di far crescere l'opposizione su questo specifico terreno.

Si tratta allora di non delegare questa battaglia ai compagni parlamentari o a semplici inziative di denuncia, ma invece di riprendere su scala di massa l'opera di controinformazione e di orientamento politico, si tratta di portare queste tematiche dentro la lotta proletaria, si tratta infine di costruire un'iniziativa operaia sulla prossima decisiva scadenza di costruzione del sindacato di Ps.

L'orientamento del movimento delle università è, di grande importanza ai fini dello sviluppo di una corretta battaglia antiautoritaria e ai fini della generalizzazione dell'opposizione.

È chiaro che se il movimento continua ad essere usato dagli autonomi come massa di manovra per lo scontro con gli apparati repressivi, se viene governato con la pratica delle assemblee generali e delle scadenze di mobilitazione se non si articola e non trova terreni di contatto con gli altri movimenti di massa suscitando più larghi momenti di opposizione, se in definitiva non si imprime una svolta alla sua pratica o al suo orientamento non solo è destinato a marginalizzarsi sempre più rispetto alle stesse masse giovanili, ma soprattutto viene meno al compito più importante che è quello di aprire varchi alla ripresa generalizzata dell'opposizione proletaria.

C'è una battaglia per l'egemonia da portare dentro il movimento che non può essere concepita come battaglia tra partiti;.

Per condurre correttamente questa battaglia l'insieme del partito deve porsi innanzi tutto due compiti di portata generale.

Si tratta in primo luogo, di sollecitare un'iniziativa operaia, di carattere nazionale, che abbia come obbiettivo la costruzione di una sede di confronto, d'elaborazione di un orientamento unificante di fronte di opposizione, che sappia mettere in moto un processo di trasformazione reciproco dei soggetti anticapitalistici e di costruzione di un egemonia operaia riconosciuta in quanto esercitata da una soggettività operaia arricchita dai fondamentali apporti provenienti dagli altri soggetti rivoluzionari.

In questo senso dobbiamo portare un contributo di idee e di lavoro alla discussione in corso tra i compagni della sinistra rivoluzionaria sulla possibilità di invitare tutte le forze disponibili a iniziative e scadenze basate sui temi della costruzione dell'opposizione e del blocco anticapitalistico.

In secondo luogo dobbiamo impegnare l'insieme dell'organizzazione nell'estendere il movimento nel maggior numero di sedi universitarie.

Dobbiamo infine orientare tutto il Partito sull'impostazione di una *efficace battaglia contro le posizioni dell'autonomia organizzata.*

In sintesi dobbiamo comprendere che le fortune degli autonomi, sono innanzitutto il risultato del loro porsi quale rappresentanza politica di un fenomeno sociale vasto, caratterizzato da un groviglio di idee, di comportamenti, di interessi in cui l'aspetto rivoluzionario, liberatorio convive con quello regressivo e disgregante.

La nostra battaglia per essere efficace deve quindi puntare e sottrarre all'autonomia i terreni di crescita e di rappresentanza, deve essere in grado di far emergere il nucleo rivoluzionario della critica della politica, della critica del lavoro, salariato e alienato, della critica della vita sociale ecc.

In questa battaglia dobbiamo rapidamente superare al nostro interno le scorie pacifiste, perbeniste, istituzionaliste che questi ultimi anni hanno sedimentato nel nostro corpo politico.

Non solo quindi bisogna stare nel movimento, ma è necessario che tutto il partito sostenga questa presenza, respinga e combatta, nei luoghi di lavoro e nei quartieri, la campagna ideologica dell'avversario.

La lotta per l'egemonia dentro questo movimento non è pranzo di gala, non può essere fatta a colpi di distinguo e di prese di posizione, è una lotta politica, condotta in condizioni difficili che può essere vinta con il massimo di chiarezza politica e con il massimo di capacità di praticare una linea di massa, che abbia il suo primo riferimento nelle lotte della classe operaia,.

La nostra politica di costruzione di un'ampia opposizione viene ulteriormente fondata dalla odierna astensione delle lotte operaie e proletarie che interessa ormai non solo le concentrazioni industriali del Nord, ma anche quelle del Sud.

Si tratta certamente di lotte prevalentemente difensive, ma con significative novità sia nel recupero di forme di lotta dura sia sopprattutto nella ricerca di momenti di saldatura con i giovani disoccupati .

Gli esempi della Fiat e dell'Alfa rappresentano la dimostrazione che una decisa iniziativa del settore d'avanguardia può trovare interlocutori nei settori sindacali non assimilabili al compromesso storico, mette in difficoltà il Pci in fabbrica e nel sindacato, nello stesso tempo si danno la misura delle difficoltà politiche che oggi ha una linea di formazione del blocco sociale anticapitalistico.

Siamo certamente di fronte ad embrioni, a germogli di una linea d'unità anticapitalistica che hanno però le loro radici nella storia recente del movimento operaio.

Pci e sindacato

La trasformazione delle lotte proletarie attuali in lotte d'opposizione la loro estensione a tutti i comparti del proletariato, la loro saldatura alla ribellione giovanile, trova un ostacolo attivo nella linea politica del Pci.

Affermiamo questo partendo dalla elementare constatazione che la tattica del Pci è nettamente e inequivocabilmente orientata a non disturbare il manovratore, ad impedire attivamente che lo sviluppo delle lotte di massa metta in crisi questo equilibrio di governo.

Non che il gruppo dirigente del Pci non avverta la pericolosità, rispetto agli stessi suoi obbiettivi di maggior inserimento governativo, di questa comprensione delle lotte: i reiterati richiami alla necessità di maggior iniziativa di partito, di più lotte, che accumunano Berlinguer e Lama se, in parte sono concessioni demagogiche e verbali al malessere e alle tensioni interne costituiscono anche il segnale di un disagio reale, di un «impasse» della politica riformista.

Il fatto è che in Italia non c'è nessuno che lotti e sia disposto a lottare per l'applicazione dell'accordo; chi lotta lo fa per difendere il posto di lavoro contro l'aumento dello sfruttamento, prodotti dalla riorganizzazione capitalistica a cui l'accordo di governo ha dato il via con le dichiarazioni sulla centralità e l'economicità dell'impresa, con le indicazioni di rilancio del vecchio meccanismo d'accumulazione: chi lotta lo fa per avere un posto stabile e socialmente utile, per una nuova qualità della vita, contro l'assistenzialismo, l'emarginazione, la drastica riduzione e peggioramento dei servizi sociali, previsti nell'accordo.

Questo significa che il Pci nel prossimo periodo non sarà in grado di operare un'inversione tattica reale, e che le contraddizioni al suo interno e dentro la sua area d'egemonia saranno destinate a crescere.

Un'efficace tattica antiriformista che sia in grado di produrre rotture significative nella sua area deve fondarsi su un'analisi scientifica delle contraddizioni che attraversano il Pci e i settori sociali che ad esso fanno riferimento.

Sarebbe un'imperdonabile manifestazione di miopia politica non stimolare tutte le nostre organizzazioni locali a procedere in questa ricognizione capillare.

I punti di maggiore rigidità e tensione della politica riformista riguardano la gestione recessiva degli enti locali e il coinvolgimento sindacale nella riorganizzazione capitalistica.

Su questi due terreni vanno innanzitutto spazzati via i pregiudizi del passato: quello che un'opposizione di classe, non semplicemente istituzionale, ma sociale, costruita su lotte di massa, contro le scelte antipopolari delle giunte 'rosse' favorirebbe la Dc, e quello che la formazione di una combattiva opposizione dentro il sindacato, che non accetta le regole del gioco imposto dalla direzione e dalla sua linea di collaborazione di classe, rompa l'unità del movimento.

Gli enti locali, gestiti da giunte che ormai non sono più nemmeno formalmente rosse, rappresentano il veicolo non conflittuale della politica antipopolare di governo della vita delle masse, ciò induce tensioni di vario grado in settori proletari legati tradizionalmente al Pci; cogliere la dinamica di queste tensioni per elevarle alla rottura, rispettarne i tempi di maturazione, proporre costantemente la costruzione di momenti unitari di lotta su singoli aspetti, impiantare direttamente vertenze e agitazioni sul territorio, rappresenta un modo per costruire l'opposizione alla strategia dell'avversario e spostare a sinistra settori proletari.

D'altra parte il sindacato è compresso nella morsa inflazione-recessione ed è incapace di organizzare una sua autonoma risposta data la sua posizione di subordinazione all'accordo di governo e alla strategia del compromesso storico.

Profonda è la sua involuzione a partire dai Consigli, cresce la lotizzazione dell'apparato sindacale, si rafforzano le tendenze alla trasformazione del sindacato italiano in un organismo istituzionale che colloca la sua iniziativa all'interno delle compatibilità del sistema.

Nel mentre cresce l'area che non è assimilabile a questo disegno e al compromesso storico, entra nettamente in crisi il tradizionale ruolo della sinistra sindacale, costruitasi sull'onda lunga della lotta operaia tramite una gestione combattiva di una linea, che pur non varcando gli orizzonti politici ed ideologici del riformismo, aveva forti elementi di dinamicità, di unificazione della classe.

La crisi del tradizionale ruolo della sinistra sindacale è in questo senso prodotta dalla crisi del riformismo d'opposizione.

Si tratta allora di comprendere che questo ruolo di ala sinistra di una linea di parziale unificazione di classe non è più praticabile, diviene di fatto copertura di una politica interclassista.

L'unico modo di essere sinistra sindacale oggi è quello di essere opposizione al compromesso storico nel sindacato e propugnatori di una nuova concezione dell'unità di classe, imperniata sull'unità del proletariato occupato e di quello disoccupato, del proletariato giovanile precario e degli 'strani studenti' del '77.

Programma, tattica

Su questi temi più arretrati sono l'elaborazione e il dibattito.

In questa fase, a differenza dei primi anni '70, il programma unificante non emerge direttamente dalla generalizzazione degli obiettivi dei settori forti della classe operaia.

Il programma che dobbiamo costruire deve innanzitutto partire dalla individuazione di alcuni obiettivi unificanti su cui innestare la nostra iniziativa.

Lo sviluppo dell'occupazione è l'asse centrale di unificazione su cui articolare un sistema di obiettivi: dalla ripresa della lottta di fabbrica sugli organici, contro gli straordinari con picchetti e rondè operaie, all'impegno per rompere l'isolamento delle fabbriche minacciate di licenziamenti, al lancio della parola d'ordine della riduzione generalizzata dell'orario secondo il criterio 'lavorare meno, lavorare tutti'.

Un terreno collegato è quello della difesa del salario sia come lotta contro l'aumento dei prezzi (in particolare questione dell'equo canone) che come difesa dell'unità di classe. Dobbiamo perciò respingere ogni tentativo di proporre un piano di ristrutturazione veriticistica del salario, ma riaffermare l'iniziativa operaia articolata su criteri di egualitarismo.

Due altri filoni di obiettivi unificanti riguardano da un lato la lotta contro le manovre governative in tema di pensioni o un proporrre da parte nostra un egualitarismo tendenziale (stabilire un «livello necessario per vivere»), e dall'altro l'obiettivo della richiesta di permessi retribuiti per assistere i figli estesi agli uomini, che solleva la tematica della trasformazioni della classe operaia, della contraddizione uomo-donna.

Il criterio di fondo che deve guidarci nella costruzione del programma è che non è pensabile un processo di ricomposizione 'separata' della classe operaia alla quale faccia seguito un più ampio processo di riunificazione; ciò significa costruire, anche in forme limitate e iniziali, momenti di unità anticapitalistica che si strutturino in organismi politici che abbiano come compito immediato quello di promuovere l'opposizione, di costruire piattaforme di lotta su cui realizzare l'unità.

Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega (D P)

L Lettere

Una lettera su Baader

L'assassinio dei compagni tedeschi sopravvissuti alla distruzione della Raf mi pone problemi morali che temo siano largamente distanti di quelli che buona parte dei compagni (almeno di quelli che scrivono e le cui lettere sono pubblicate) si sono posti recentemente a proposito dell'uso della violenza.

Vogliamo cominciare col dire che, comunque siano vissuti, e qualsiasi fossero il tipo di divergenze che mi dividono da loro, questi compagni sono morti da comunisti. In un'atmosfera morale di disarmo, di fuga di autocompiacimento della propria impotenza, i compagni tedeschi sono morti dando un insegnamento di rara coerenza ideale, di straordinario coraggio - immaginiamoci, o almeno proviamo ad immaginarci, i loro ultimi istanti di fronte ai loro assassini - e anche un'indicazione di lotta. Alla sbirraglia socialdemocratica presto apparirà chiaro l'enorme errore politico che è stato commesso col loro delitto! Ulrike, Andreas, Gudrun e gli altri compagni assassinati, e tutti gli altri che stanno per esserlo, possono cominciare ora una nuova lotta rivoluzionaria se tutti noi sapremo intendere l'insegnamento ed il significato che deriva dalla loro morte.

Dalla loro morte, per l'appunto; anche qui il comunista deve imparare a far tacere il cuore e a far lavorare il cervello. Appropriamoci della vita gridiamo in corteo nei nostri slogan: È questa l'indicazione dei risultati della lotta rivoluzionaria, è il compimento della rivoluzione comunista. Ma troppi, ma troppo spesso tutti noi, ci dimentichiamo - comodo, troppo comodo- che un comunista è morto in vacanza, come diceva Eugenio Levinè, presidente del Soviet Bavarese, assassinato nel '19 dai padri di Strauss di Schmidt, di Hitler. Riappropriamoci allora anche della morte, perchè temo che questa sia oggi la tappa intermedia sulla strada della rivozione. La morte e la vita non sono separate come l'oggi ed il domani, fra loro non c'è nessuna «muraglia cinese». Alla manifestazione, al lavoro, per strada od in famiglia, nel capitalismo esse camminano fianco a fianco. Possiamo dimenticarlo, ma notoriamente lo struzzo non è l'animale più furbo. Possiamo dire e scrivere, ma soprattutto crederci, che la conquista della vita è anche per l'oggi. Poi c'è Lorusso, c'è Walter Rossi, ci sono i compagni tedeschi, ci sono coloro che, giornalmente muoiono per il comunismo. È a questi che penso, è ai comunisti che muoiono perchè il comunismo viva perchè «la vita dello Spirito non è la vita che sgomenta davanti alla morte e si ritiene immune dalla distruzione: ma quella che la supporta e si conserva in essa.

Non posso fare a meno di ripensare a queste parole di Hegel perchè bene rappresentano anche oggi la «condizione» umana della vita del comunista. Qualsiasi fossero le divergenze e le opposizioni che si possono aver avuto con i compagni della Raf, queste oggi perdono ogni senso, perchè l'insegnamento che la loro morte ci ha dato le supera e le annulla: la loro lotta è diventata la nostra.

Quanto ai loro assassini, possiamo tranquillamente ripetere che la storia li ha già messi alla gogna, e non basteranno le congratulazioni di tutti i «democratici» di tutto il «mondo civile» per riscattarli.

Saluti comunisti.

Renato Levrero

QdL Accidenti agli errori

Cari compagni,

con parole semplici e chiarescrivete che servono subito 20 milioni per continuare ad uscire. La vostra richiesta è giusta e ci impegneremo al massimo nella sottoscrizione. Ma anche noi intendiamo porre qualche piccolo problema con parole altrettanto semplice e chiare.

Mercoledì 19 ottobre, in occasione dello sciopero provinciale dei metalmeccanici, avevamo richiesto telefonicamente all'ufficio diffusione n. 70 copie del giornale per la vendita militante (nello stesso numero è stato pubblicato anche un articolo sullo sciopero di Messina). Le coppie purtroppo non sono arrivate. Avevamo predisposto un lavoro di diffusione nel corteo operaio e tutto è saltato certamente per la superficialità o il «menefregrismo» di qualche compagno dell'ufficio diffusione. Iffusione. Il danno è stato molto grosso. Già altre due volte, dopo aver programmato una diffusione di massa del giornale, siamo restati con le mani in mano. Questi disguidi, cari compagni, non dovrebbero accadere più in quanto danneggiano il giornale e il nostro lavoro politico.

In un giornale i titoli hanno un'importanza fondamentale e richiedono una rigorosa attenzione da parte della redazione: sempre nel numero di mercoledì 19, nell'articolo riguardante lo sciopero dei metalmeccanici di Messina, avete messo un titolo assurdo, trionfalistico e giornalisticamente scoretto. Lo sciopero si è svolto il 19 e nel titolo formulato la sera del 18 avete scritto «riuscito lo sciopero provinciale». Grazie all'impegno degli operai metalmeccanici messinesi e della Flm lo sciopero è riuscito ma gli operai hanno giustamente criticato il titolo dell'articolo. Sempre per quanto concerne lo stesso articolo avevamo intervistato degli operai di un consiglio di fabbrica: avete pubblicato solo l'intervista al segretario della Flm ed avete tagliato l'intervista agli operai. In una situazione come la nostra (che non è quella di Milano) era necessario dare la parola ai compagni operai.

Come vedete si tratta di errori che potrebbero essere superati con una maggiore organizzazione ed attenzione. Questi errori incidono sulla diffusione del giornale e ne compromettono lo sviluppo. Anche la diffusione e il finanziamento sono legati alla soluzione di questi e di altri inconvenienti.

Saluti comunisti

Federazione Pdup-Ao-Lega di Messina

QdL e Mezzogiorno

Cari compagni, capisco la drammatica situazione on cui versa il *QdL* ma non per questo arrivo a giustificare alcuni grossi difetti della redazione. Sono un calabrese e mi incazzo perchè, nonostante le richieste di molti compagni meridionali il *QdL* continua ad essere un mezzo di i formazione ed uno strumento di crescita politica ad uso e consumo del proletariato settentrionale. Non una parola sui problemi del meridione, che, proprio per le sue contraddizioni (i partiti ella sinistra storica non si sono mai impegnati a gettare le basi per creare la giusta opposizione al regime Dc) merita invece di essere osservato e studiato attentamente. Il caso Kappler il convegno di Bologna, a cui il *QdL* ha dedicato pagine intere per parecchio tempo, sono forse più importanti del fatto che in Calabria, cone in tutto il meridione, i servizi sociali non esistono, o quando ci sono funzionano? Che le raccoglitrici di olive hanno dei seni, credetemi, veramente enormi a furiadi star chinate tutto il giorno? Che non esistono? Che la delinquenza comune, soprattutto a livello di giovani sia molto diffusa data la mancanza di prospettive? È triste, compagni, andare in Calabria (attualmente vivo a Roma) e trovarsi nella impossibilità di leggere il *QdL* o, nel miglior dei casi, «informarsi con un giorno di ritardo», visto che il *QdL*, in quei pochi giorni che arriva e in quelle poche località dove arriva, ha un ritardo di ben 24 ore; anche a questo bisogna dare una soluzione.

Compagni, in sintesi, credo che sia arrivato il momento di: parlare più spesso della realtà del mezzogiorno; legare questa iniziativa a quella di una migliore diffusione del giornale; la sciare il dovuto spazio alle donne in quanto solo nella più completa autonomia esse potranno esprimersi. Penso che prendendo nella dovuta considerazione anche queste proposte sia possibile migliorare il giornale e sia possibile vedere più impegnati noi (lettori, simpatizzanti ecc.) nella sottoscrizione e nella vendita militante.

Con affetto

Alfredo

Allego 500 lire (ho versato L.2.000 giorni fa)

Una precisazione di Mughini

Caro Daniele, in relazione all'intervista pubblicata sul «*Quotidiano dei Lavoratori*» del 18 ottobre ti pregherei di apportare alcune rettifiche. Tu riporti le mie opinioni come io amo *dirle*, e ciò in modo paradossale e provocatorio, ma vederle per *iscritto* assumono un carattere diverso. Inoltre tu attribuisci costantemente all'ntera redazione di *Mondoperaio* idee e giudizi che sono soltanto miei. In particolare:

a) il mio giudizio negativo e pessimistico sull'ipotesi dell'«alternativa di sinistra»: questo giudizio è diverso da quello di quasi tutta la rivista che si muove invece in quella linea e si sforza di articolarla:

b) mi fai dire che il Psi è «organizzativamente» in dissesto: io volevo dire che non può competere «sul piano organizzativo» con i due grandi partiti di massa (e tuttavia «organizzativamente» il Psi ha conosciuto recenti rianimazioni e riscosse);

c) non giudico il «gruppo dirigente» socialista responsabile delle difficoltà e delle impasse del centro-sinistra: se il compromesso storico avesse oggi la metà degli avversari e dei detrattori che ebbe il centro-sinistra, andrebbe in cenere.

Ti ringrazio e ti rinnovo la «vecchia amicizia». Tuo

Giampiero Mughini

LOTTE PROLETARIE

Piena riuscita degli scioperi di ieri: il movimento «tiene», anche se mancano ancora obiettivi unificanti

Quarantamila operai in corteo a Palermo

Definire gli obiettivi

Oltre un milione e mezzo di lavoratori della Sicilia e del Piemonte si sono fermati ieri nel corso dello sciopero generale di queste regioni. In Piemonte la partecipazione alle quattro ore di fermata è stata compatta, anche se ancora una volta si deve rilevare il dato di una partecipazione che risponde ad un alto livello di «disciplina» ma che mostra poi la corda nelle mobilitazioni di piazza.

Buona la riuscita dello sciopero in Sicilia, dove per la prima volta da tempo era in programma una manifestazione regionale unica. Questi due scioperi generali, in due punti chiave dell'attacco all'occupazione, la Sicilia e il Piemonte appunto, confermano sostanzialmente due cose. In primo luogo una classe operaia non domata, che fa qualcosa di più che «tenere e resistere». Lo confermano anche le crescenti mobilitazioni che nell'area industriale di Mestre-Marghera Venezia, vedono, ormai quasi quotidianamente forte lotte con iniziative dure, che vedono centinaia di operai bloccare strade, viadotti, ferrovie.

In secondo luogo questi due scioperi mantenuti anche dopo la decisione confederale di fissare a metà novembre l'effettuazione dello sciopero dell'industria, hanno mancato l'obiettivo di essere un punto di aggregazione ed hanno finito per costituire di fatto una «preparazione» allo sciopero generale. Intanto però le categorie si muovono specie quelle che si trovano a dover fare i conti con un certo numero di vertenze aziendali. I tessili scioperano come categoria il 3 novembre mentre gli edili hanno fissato il loro sciopero di categoria per il 9 novembre.

Quindi le pressioni emerse nel corso della riunione di segreteria con le categorie e le strutture regionali per definire la data dello sciopero, erano pressioni che non raccolte in quella sede si esprimono con decisioni «separate» di mobilitazione. Indubbiamente fu grave allora rinviare di tre settimane lo sciopero generale; ma occorre avere chiara una cosa. La pesante e difficile situazione del movimento in questo momento non nasce tanto dal ritardo [seppur è un fatto che incide] con cui si è lanciato questo sciopero, ma dai contenuti per la lotta all'occupazione che non emergono.

La classe operaia «tiene», è disposta a lottare ma occorre che gli obiettivi vengano precisati al più presto. Anzi, da alcune settimane esiste una evidente ripresa della lotta operaia; questa ripresa deve trovare una sua continuità che non può solo più consistere nel ripetersi di scioperi senza dar vita anche a forme di lotta nuove e più legate all'obiettivo che ci si pone. Da qui l'estrema importanza del lento ma progressivo estendersi del blocco degli straordinari a Torino [intorno agli stabilimenti Fiat] ed all'Alfa di Milano. A Torino, oggi, gli stabilimenti picchettati saranno di più di quelli di sabato scorso. Può apparire banale ma estendere questa forma di lotta non è certo risolutivo, ma è indubbiamente una leva preziosa per la ripresa del movimento.

I lavoratori di tutte le categorie della Sicilia si sono fermati ieri per 4 ore - Un grande corteo ha attraversato le vie di Palermo, dopo si è svolta la manifestazione centrale Molti i braccianti

Palermo, 28

Quarantamila operai venuti da Messina, Caltanisetta, Enna, Trapani, Siracusa hanno sfilato oggi con gli operai di Palermo per le strade della città portando cartelli e striscioni e gridando parole d'ordine contro il governo, la Democrazia cristiana e la repressione. La combattività di questa manifestazione è stato un grosso scrollone nella situazione siciliana che finora ha visto gravi attacchi all'occupazione, alle condizioni di vita delle masse popolari, con scarse risposte organizzate ed efficaci. Con lo sciopero di ieri si è manifestata tutta la gran voglia di lottare dei lavoratori siciliani e si è aperta la possibilità di dare concretezza alla vertenza Sicilia; la Regione e lo stato devono prendere impegni precisi.

Gli operai che hanno ieri manifestato non hanno inteso questa scadenza come una passeggiata, bensì come un momento di lotta che si proietta sul «dopo». Il comizio di D'Antoni, esponente della Cisl locale, è stato incisivo e anche duro, ma il problema è la gestione che poi si vuol fare, se cioè si passa dalle parole ai fatti con altre iniziative di lotta a breve scadenza, senza più lasciare tregua a chi schematicamente attacca i lavoratori. Nel corteo di ieri anche delle leghe di disoccupati di varie situazioni anche se nè sindacati nè Pci nè altri stanno lavorando seriamente per organizzare i disoccupati, per trovare un collegamento tra loro e gli operai in modo da costruire un fronte di lotta sul problema dell'occupazione. Anche gli studenti erano pochi: diverse assemblee erano state fatte nei giorni scorsi in cui si era discusso anche di questo sciopero, ma il dibattito aveva rivelato un certo stato di confusione e infine è prevalsa la sfiducia verso i sindacati e quindi la scelta a non impegnarsi nella partecipazione, mentre invece sarebbe stata un'occasione per creare un rapporto diretto con i lavoratori. In fondo al corteo un gruppo di operai della sinistra rivoluzionaria erano venuti alla manifestazione portando un cartellone su cui era disegnata una barchetta della Finmare con dentro Lama, Andreotti e vari: questo ha provocato una vivace reazione da parte del Pci sempre molto preoccupato di «isolare gli estremisti e i provocatori».

Nel corteo spiccava la presenza dei lavoratori del cantiere navale di Palermo per il quale c'è una proposta di ristrutturazione selvaggia che si concretizza per ora con la cassa integrazione e poi magari con massicci licenziamenti, anche se questi ufficialmente sono stati smentiti. C'era la Halof in lotta da un anno contro la chiusura, c'erano tutte le industrie di Gela e Siracusa pesantemente attaccate sul piano dell'occupazione, c'era la Aersimn e la Siemens, in cassa integrazione. Molto numerosi i braccianti che gridavano slogan sull'occupazione, che gridavano il loro diritto al lavoro.

Delegata incinta malmenata da crumiri

Grossa provocazione della direzione multinazionale nei confronti del Cdf della 3M di Caserta. Una compagna delegata di reparto si è visto presentare una lettera di licenziamento con la motivazione di «morbilità» (predisposizione ad ammalarsi). La campagna che lavora nella 3M da undici anni è una avanguardia di fabbrica che trova anche nella sua condizione di donna e di madre, ha deu bambini, energia che riversa nella lotta in fabbrica.

Con questa azione la multinazionale intende avviare una diretta provocazione nei confronti dell'intero gruppo che sta lottando per la piattaforma aziendale. Infatti, contemporaneamente a questo altri due licenziamenti sono scattati nei confronti di altre avanguardie delle altre due fabbriche del gruppo 3M (Milano e Ferrania di Savona). La risposta del Cdf di Caserta è stata dura.

Ancora più dura la risposta degli operai al termine dell'assemblea generale. Sciopero in fabbrica con blocco stradale all'esterno, il secondo turno, invece, ha organizzato un corteo spazzacrumiri che si è concluso con un seating davanti alla palazzina della direzione.

L'assemblea generale non solo ha deciso di non far passare questo licenziamento; ha deciso anche di mobilitarsi per il 2 dicembre, data in cui si terrà la causa d'appello richiesta dalla direzione per una vertenza sui licenziamenti.

Durante il corteo interno che si è sta tenendo questa mattina, la direzione aziendale ha chiamato tramite impiegati suoi fedelissimi la polizia all'interno della fabbrica. Un dirigente forte dell'appoggio dei carabinieri, ha aggredito una compagni incinta delegata del Cdf.

Le mobilitazioni a Caserta in difesa del posto di lavoro

Una forte partecipazione alla manifestazione provinciale - Si intensifica la lotta alla cassa integrazione e per la difesa del posto di lavoro

caserta, 28

Grossa partecipazione ieri mattina alla manifestazione tenuta per le strade cittadine nel quadro dello sciopero generale della categoria dell'industria, indetto dalle confederazioni sindacali. Questa grossa giornata è l'espressione della volontà di lotta dei Cdf degli utlimi giorni, dalla difesa del psto di lavoro alla Zerbinati e alla Pozzi, alle lotte contro la cassa integrazione della Sit-Siemens, della Pierrel una univa volontà di opposizione che respinge il ruolo di «tresponsabilità» e «consapevolezza» che Pci e Psi vogliono imporre ai lavoratori.

Il corteo si è snodato per le strade del centro di Caserta ed ha visto la partecipazione di tutte le rrealtà produttive della provincia, dalle piccole e medie aziende tessili Manconi e Tedeschi, agli appalti della telefonia Cem, alle grosse fabbriche, Pierrel Face-Standard Saint-Gobain, 3M Indesit etc. una presenza viva che non si è fermata a piccole delegazioni dei Cdf, ma che è stata testimoniata dalle centinaia di lavoratori che da ogni fabbrica hanno deciso di scendere in piazza. Il tono stesso delle parole d'ordine raccolte dal corteo ha evidenziato quanta forte carica di combattività c'era: «il potere deve essere operaio»; «lotta non smettere di lottare, la cassa integrazione non deve passare».

Ogni fabbrica ha voluto fermarsi, mentre sfilava, sotto l'Unione Industriale, ed esprimere la propria volontà di lotta al padronato casertano. Mentre nella centralissima piazza Dante i lavoratori della Indesit hanno fatto un breve seating. Alla manifestazione hanno partecipato anche gli studenti, me non nel grosso numero che lasciava prevedere il livello del movimento raggiunto nelle settimane scorse. Ci ha detto un compagno del movimento: «Abbiamo molto da chiarirci sulla scarsa partecipazione a questa grossa manifestazione, dobbiamo ricostruirci un rapporto fra classe operaia e studenti che è stato rotto anche per eresponsabilit'à del movimento operaoo organizzato». Prima di far cenno al comizio conclusivo tenuto dal compagno Mariani, bisogna accennare ad un grave episodio portato avanti dal Pci. Un piccolo gruppo di autonomi, peraltro staccati dai livelli di combattività del corteo, ha deciso di abbandonare la piazza del comizio e mentre defluiva è stato provocato duramente da funzionari del Pci e di quelli suoi più fedeli nel sindacato che si presentavano come base operaia! Il compagno Mariani del direttivo nazionale Cgil-Cisl-Uil e della federchimici lombarda ha nel suo intervento, giustamente sottolineato l'importanza degli scioperi provinciali e regionali di questi giorni in preparazione dello sciopero nazionale del 15/11.

Per la vicenda della Saom-Omsa è arrivato il momento della verità

Per la vicenda della Saom-Sidac-Omsa (ex gruppo Orsi-Mangelli) produttrice di fibre, cellophane, 2500 lavoratori a Forlì, Faenza, Rasica, è venuto il momento della verità.

Dopo l'arresto del presidente Gotti-Porcinari e l'apertura in agosto del fallimento, l'impegno dei lavoratori, del sindacato, delle forze politiche si era diretto verso l'intervento della stessa presidenza del consiglio nella vicenda, perchè si riuscisse ad inserire la Saom-Omsa nel piano chimico nazionale, con una precisa priorità politica su Forlì, salvando l'occupazione in una zona già largamente depressa.

Tale scelta era suggerita da Donat-Cattin agli amministratori regionali come unico modo per risolvere il problema del settore fibre a Forlì e come condizione fondamentale per portare a soluzione anche l'acquisizione da parte di privati interessati al settore cellophane (Faenza).

La lotta dei lavoratori di questi mesi ha costretto un mese fa la presidenza del consiglio ad impegnarsi con lettera scritta in tale senso (a parlare con i massimi gruppi del settore e a farne intervenire qualcuno), a premere inoltre perchè il tribunale concedesse l'esercizio provvisorio fino al 30 novembre. E ciò il tribunale ha fatto.

Ma in questi giorni, con una situazione aziendale per certi versi positiva (deficit ridotto), ma gravissima per certi altri (rete commerciale in disfacimento, concorrenza di nuovi prodotti ecc.) sta emergendo il fatto che il governo non mantiene fede agli impegni presi e da parte della Dc e del Pri non si crede sostanzialmente più alla scelta dell'intervento di qualche grosso gruppo delle partecipazioni statali promosso dal governo, con l'inclusione di Forlì nel piano chimico, la salvaguardia dell'occupazione ecc.

Da parte di questi gruppi politici si sostiene che oggi la soluzione può essere avanzata da privati che non possono, di fronte al fallimento, che acquistare al ribasso, ridimensionando in modo sostanziale l'occupazione.

Questo è il gioco che sta venendo avanti in una situazione regionale in cui la crisi tocca altre zone (Parma, Piacenza, Bologna), in cui è verificabile il disimpegno del governo verso le partecipazioni statali che operano nella logica privatistica come sempre, in accordo con altri gruppi multinazionali, fuori da ogni piano di settore del tutto inesistente.

La vicenda Montedison (i licenziamenti montefibre, investimenti in altre zone non concordati) è esemplare al riguardo ed anche il caso Saom-Sidac-Omsa dimostra la non volontà del governo di intervenire avendo come centrali i problemi dell'occupazione e della costruzione di un piano per tale settore.

Se non si interviene quindi con una dura lotta, locale, regionale e nazionale anche la vicenda Sidac-Omsa finirà nel quadro delle ristrutturazioni privatistiche con chiusura, attacchi pesantissimi all'occupazione, speculazioni di piccoli gruppi privati sulle aziende e sugli immobili.

In questo quadro la Dc e il Pri continuano a scaricare le responsabilità sulla maggiornanza regionale e sul Pci, già invischiato in precedenza nella vicenda Porcinari con la finanziaria regionale Ervet.

Pci e Psi non respingono tale attacco, subalterni come sono al quadro politico nazionale e al governo Andreotti appoggiato dai sei partiti. Anche la commissione regionale bilancio che sta esaminando i dati della vicenda Ervet-Omsa ha potuto verificare che fu la Dc a presentare in regioni Gotti-Porcinari e che semmai il Pci ha la colpa di aver prestato fede alle rassicurazioni Dc su tale personaggio.

La Dc oggi di non fare polemica, perchè gli operai non la vorrebbero, mentre un'operazione pesante sta avvenendo sulla testa dei lavoratori con il disimpegno del governo e il gioco al ribasso dei privati nei confronti delle aziende.

È bene che i lavoratori e il sindacato richiamino con la lotta alla realtà quelle forze (Pci soprattutto) che si illudono di risolvere i problemi in accordo con la Dc.

Segreteria regionale Pdup-Ao
Gruppo Consiliare Pdup-Ao

Mobilitazione a Milano per le 150 ore

Giovedì 3 novembre riprende con mobilitazione di insegnanti e corsisti alla Regione, la trattativa aperta da cinque mesi fra regione Lombardia e Cgil Cisl Uil contro il licenziamento di un centinaio di alfabetizzatori e coordinatori delle 150 ore.

Con l'abbandono della gestione regionale di tali corsi questi insegnanti erano stati occupati presso i comuni, promuovendo una campagna di educazione di base per i lavoratori. Ora, dopo quattro anni di assunzioni e successivi licenziamenti, e da quattro mesi senza lavoro, gli insegnanti si sono mobilitati per l'assunzione regionale a tempo indeterminato, all'interno di un piano organico di intervento in vista della istituzione dei Consorzi intercomunali.

Si tratta di rompere con il vecchio sistema clientelare dell'assessore all'istruzione, il democristiano Azom, che mentre foraggia i suoi Enti per la fomrazione professionale tenta di inserire nel controllo delle 150 ore i funzionari del Cite burocratini di sottogoverno, con la finzione di eliminare l'ultima presenza del sindacato nelle 150 ore.

No alla cassa integrazione al Laminatoio di Taranto

Tatanto, 28

I lavoratori del Laf riuniti in assemblea nella palazzina Laf ieri dopo un'ampia e approfondita discussione sulla rottura delle trattative sulla vertenza di gruppo e di fronte alla richiesta di cassa integrazione denunciano l'irresponsabilità provocatoria dell'azienda che arrivando ad un'assurda e strumentale richiesta di casa integrazione assolutamente non finalizzata e ingiustificatbile, di fatto mira ad una linalizzata delle conquiste di questi anni del moviemnto dei lavoratori e cerca di strumentalizzare le stacco per risolvere i problemi finanziari dell'azienda derivati da macroscopiche carenze gestionali e da colpevoli scelte politiche delle PpSs.

Per qunto attiene specificatamente il Laf i lavoratori denunciano il tentativo di scaricare solo su diesso le conseguenze delle scelte sbagliate dell'azienda. Il laminatoio a freddo di Taranto, nato come impianto di avanguardia in Europa, è stato gestito in questi anni in modo irresponsabile da parte dell'Azienda relegando in un ruolo subbalterno e secondario rispetto agli altri impianti dello stabilimento.

Questo tipo di scelta, trascurando completamente migliori organizzazioni del lavoro, ricerche tecnoglogiche appropriete, le necessità di indipendenza delle tecnologie straniere della tecnica produttiva del laminatorio a freddo ha determinato la mancanzaa di competitività della produzione Laf.

Se questo si aggiungono le deficienze di carattere impiantistico che sono inconcepibili a assurde per un'impianto come il Laf allora è facile spiegarsi perchè il laminatorio a freddo si registrano le deficienze di carattere qualitativo della produzione che hanno provocato una progressiva perdita sui mercati naziionali ed esteri: ultimo e tipico l'esepio della perdita della possibilità di produrre per la Ford inglese in quanto il Laf non è stato in grado di fornire materiale della qualità richiesta; altrettanto si è verificato per diversi clienti nazionali. I lavoratori del Laf si dicono convinti che non si può continuare a gestiire in modo così incapace un impianto che tra l'altro si avvale di maestranza assai qualificate. Pertanto si respinge decisamente anche la sola ipotesi di Cassa Integrazione per il Laf. In questo periodo, anzichè fare proposte così scopertamente strumentali, è necessario e possibile strutturare l'attuale sfruttare l'attuale rallentamento del mercato affinchè intensificando e concentrando prove tecniche impiantistiche, qualitative e di organizzazione del lavoro, si possa riportare a livelli competitivi il prodotto del lamitatorio a freddo.

Del resto la manovra dell'Azienda è troppo scoperta se si considera che nel periodo di fine '75 inizio '76 per molti mesi i livelli di produzione sono stati di parecchio inferiori a quelli che si prevedevano nel periodo in cui l'Italsider fa richieste di Cassa Integrazione.

Pertanto i lavoratori del Laf si rifuitano di intraprendere qialisiai discorso di Cassa Integrazione e sono decisi ad usare tutti i mezzi per piegare l'azienda ad un competamento più responsabile.

I lavoratori dell'area Laminatorio a freddo.

Milano: bloccata la tangenziale dai lavoratori dell'Unidal

Milano, 28

Forte mobilitazione oggi a Milano dei lavoratori dell'Unidal. A Roma era previsto un incontro per decidere sui finanziamenti. Il ministro Morlino non ha risposto in pratica niente e ha rimandato tutta la faccenda al 10 novembre. Veramente troppo per essere sopportato da migliaia di operai in lotta da mesi e che non sanno ancora cosa riserverà loro il futuro.

Così, alle 14 gli stabilimenti di Cornaredo, via Silva e viale Corsica sono scesi improvvisamente in sciopero. Una parte si è recata a manifestare sotto la Rai di corso Sempione, mentre i lavoratori di viale Corsica hanno bloccato la vicina tangenziale (e l'iniziativa è stata presa, malgrado l'opposizione di alcuni componenti del Cdf).

Il sindacato ha deciso per il 7 novembre uno sciopero degli alimentaristi con manifestazione a Roma.

Oggi Dario Fo alla Singer

Torino, 28

Nella giornata odierna, la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil del Piemonte ha proclamato lo sciopero del settore industriale per sostenere la lotta in difesa dell'occupazione, pesantemente attaccata nella nostra regione dalla Montedison, dalla Venchi unica, dalla Singer e da decine di altre aziende.

Nello stesso senso si muovono le iniziative assunte dalla Flm per bloccare lo straordinario alla Fiat, deciso dall'azienda in alternativa all'assunzione di centinaia di lavoratori, proprio mentre il padronato boicotta l'applicazione della stessa legge sull'occupazione giovanile.

Come ulteriore momento di mobilitazione attorno a questi problemi, il Cdf della Singer e la Flm provinciale hanno organizzato per sabato 29 ottobre 1977 alle ore 20,30 una manifestazione-spettacolo che rappresenti un momento di aggregazione e di lotta tra tutte le categorie, tra gli occupati ed i disoccupati. Alla manifestazione-spettacolo, parteciperà la comune di Milano, con Dario Fo, Franca Rame, Piero Sotto e Ciccio Busacca.

Flm Provinciale

quotidiano dei lavoratori

1967|77
hasta la victoria siempre!

«Gli adesivi riprodotti sono disponibili presso la sezione di Fermo (A.P.) di Dp, via Montani 3, al prezzo di lire 150 quello sul Che e lire 200 quello sul Quotidiano.

Sono stampati in rosso su carta plastificata lucida ed hanno le dimensioni di cm 8x11 quello sul Che e cm 15x13 quello sul QdL. I compagni possono richiederli scrivendo in sezione (spedizione contrassegno) oppure potranno acquistarli durante la riunione seminariale del prossimo Comitato Centrale».

Un contributo del Cendes-Trasporti di Livorno in vista del convegno di metà novembre

Rilanciare le strutture di base

Il proseguire della grave crisi economica ha messo fortemente in difficoltà il movimento sindacale e le sue strutture, ha alterato gli equilibri sociali, costringendolo a sopperire alle mancanze dei partiti, riducendo così parte della sua autonomia e lasciando grossi spazi liberi a fenomeni di disgregazione; fenomeni dovuti tra l'altro anche al nascere di un senso di sfiducia nelle grandi masse nei quadri sindacali per la mancata capacità di intervento nel corso della crisi stessa per mutarne la sua natura.

Il movimento sindacale deve fare i conti con l'aumentare delle tensioni sociali determinate da un crescente squilibrio tra occupati e disoccupati, dal recupero ideologico che il padronato sta tentando (la crisi investe tutti direttamente) frantumando i principi collettivistici, il controllo operaio sull'organizzazione del lavoro, staccando l'economico dal politico, il politico dal sociale, in una corsa individualistica alla risoluzione dei propri problemi personali.

Questa incapacità complessiva di intervento si è determinata anche per la mancanza di indicazioni da parte dei partiti della sinistra. Il Pci dopo il 20 giugno ha scelto una linea, tutto sommato, stabilizzatrice. La sua analisi lo porta a considerare profonda e pericolosa la crisi (vedi i continui accenni al Cile) per cui una ripresa capitalistica oggi è la garanzia di un domani di riforme, inquadrando il tutto nella sua logica del «compromesso storico» di un inserimento al Governo per operare al suo interno una politica di trasformazioni sociali. Così, in un momento di estrema debolezza del sistema capitalistico assistiamo ad un recupero della ideologia borghese. D'altra parte è mancata anche una reale e complessiva risposta della sinistra di classe.

La lotta economica diventa in piena crisi lotta politica investendo in pieno il sindacato che diviene l'unico capace di una risposta complessiva di attacco quando si riesca pienamente a riconoscere la centralità operaia come strumento di ricomposizione di un blocco anticapitalistico.

Diviene quindi fondamentale per il movimento il rilancio delle strutture di base su obiettivi concreti di sviluppo rompendo l'immobilismo difensivo in cui si è chiuso per una ripresa produttiva che veda partecipi tutti quei settori oggi arretrati (agricoltura, edilizia, trasporto, ecc.) per un allargamento della base produttiva, per una uscita in positivo dalla crisi.

In una società capitalistica come la nostra il trasporto (sia esso forza lavoro o merci) è finalizzato alla logica del profitto e va visto come un processo produttivo addizionale. Il padronato ha dovuto agire nella sfera della distribuzione con una frantumazione del ciclo originario (marittimi, portuali, autoferrotranvieri, agenti dell'aria, ecc.) per renderne più difficile un suo controllo esterno ed assicurandosi così sempre più profitto.

Quando il trasporto come settore autonomo e specifico assicura remunerativitá su esso si concentrano gli interessi del capitalista, quando, invece, si verificherà un calo del saggio di profitto il capitalista tenderà a scaricare sulla collettività (nazionalizzazione, pubblicizzazione, finanziamenti statali) per riqacquistare i margini di profitto persi.

La costruzione in atto di un sindacato che abbraccia tutto l'arco del settore «trasporti» sta a significare la volontà politica da parte del movimento di andare ad una riunificazione -integrandoli tra di loro- dei vari momenti del trasporto stesso.

Nasce sempre più il bisogno di legare il generale al particolare, il particolare al generale con la conseguente necessità di crescita e di capacità di intervento del quadro sindacale a tutti i livelli. La battaglia per la riconversione industriale che abbiamo come asse portante, lo sviluppo dei settori oggi arretrati, per la piena occupazione, per il riequilibrio industria-agricoltura, città-campagna, trova uno dei suoi momenti di intervento nella lotta per lo sviluppo del trasporto legato alle esigenze territoriali, poichè il trasporto come sfera produttiva ha anch'esso il suo indotto costituito dalla costituzione dei mezzi e degli impianti con il conseguente coinvolgimento dei lavoratori presenti in tali settori.

Il rilancio delle strutture di base si ottiene contrapponendo alla ristrutturazione padronale il controllo quotidiano da parte dei delegati all'interno dell'impianto sui problemi dell'organizzazione del lavoro legata al rapporto di produzione (perchè, come e cosa produrre). La stessa proposta politica di uno sganciamento dell'azienda ferroviaria dalla Pubblica amministrazione ed il suo conseguente inserimento nel settore dei trasporti ha come caratteristica fondamentale la riforma dell'azienda aprendola al decentramento e al controllo sindacale.

Tutto questo al di là di una nuova politica salariale che omogenizzi il ferroviere agli altri lavoratori del trasporto e di un nuovo modo di lavorare e di produrre determina l'apertura di nuovi spazi di contrattazione diretta che siano gestione degli organismi di base.

Occorre adeguare la visione dei problemi del singolo impianto alla visione complessiva del ruolo del trasporto, delle sue linee di ristrutturazione, della sua organizzazione del lavoro, rapportandolo alle esigenze dei lavoratori delle classi popolari e del territorio. Ogni singola battaglia di un singolo impianto e azienda che oggi non abbia questa visione e che non eserciti un confronto ed una generalizzazione del problema con la categoria del trasporto e con i lavoratori delle altre categorie, rischia l'isolamento e la sconfitta dovendo, invece, approdare a considerazioni che vanno dall'analisi del singolo processo produttivo, del singolo gruppo omogeneo di lavoro del singolo reparto a quella dei processi di ristrutturazione aziendale, dei loro legami con la produzione industriale e il sistema distributivo di mercato e dei problemi territoriali, della connessioni di essi con i problemi della produzione e del come si produce.

Il primo momento tutto da costruire, che permette il confronto sulla analisi delle strutture del trasporto nel territorio, e l'articolazione delle piattaforme su questo, è il consiglio di zona dei lavoratori del trasporto inteso come strutture di ricomposizione e omogeneizzazione delle tematiche sindacali tra le categorie del trasporto e come mezzo per la gestione di tematiche comuni con gli altri settori del mondo del lavoro nella produzione diretta nei consigli intercategoriali di zona.

Cendes Trasporti Livorno

SINDACATO/ECONOMIA

L'Iri ha mandato un cane da guardia a «risanare» l'Alfasud

Cambia il vertice dell'Alfasud: Lingiardi amministratore

L'Ufficio di Presidenza dell'Iri e l'assemblea dei soci dell'Alfasud, decidono di dare tutto il potere a Lingiardi
L'operazione mira a rafforzare la direzione aziendale al sud

Il vertice dell'Alfasud è stato rivoluzionato. L'assemblea straordinaria degli azionisti ha infatti deciso di modificare il vecchio consiglio di amministrazione, introducendo la figura dell'amministratore delegato. Il consiglio fino ad oggi, era formato da sette persone: Cortesi, presidente; Arena, per l'Iri, che detiene direttamente il 2% del capitale sociale dell'Alfasud; D'Agostini, per la Finmeccanica, finanziaria dell'Iri, che controlla il 47% delle azioni; Franco, della Finmeccanica; Hurska, dell'Alfa Romeo, che controlla il 51% del capitale; Lingiardi e Moro, sempre per l'Alfa Romeo. Il nuovo consiglio di amministrazione è ora composto da Cortesi che mantiene la carica di presidente da Lingiardi che assume quella di amministratore delegato e da D'Agostini, che resta consigliere essendo il direttore generale della Finmeccanica.

La nomina di Lingiardi a amministratore delegato, assume il senso di un «*impegno particolare da parte del gruppo Iri per la soluzione dei problemi dello stabilimento di Pomigliano*», come si può leggere in un comunicato emesso al termine dei lavori dell'assemblea. Secondo il gruppo dirigente dell'impresa il vero ed unico problema è quello della produttività: nel comunicato si sostiene infatti che «*i fattori di successo[prodotto, mercato, impianti e capacità professionali) sono positivamente presenti nell'azienda e che pertanto essa può sempre puntare al traguardo dell'equilibrio della sua gestione ma solo sulla base di una produttività compatibile con i livelli europei concorrenti*».

Sul piano operativo, l'assemblea dei soci dell'Alfa Sud ha insomma deciso di incaricare Lingiardi della soluzione «*della pressochè cronica situazione, e ciò richiede da parte di tutti consapevolezza per conseguire validi livelli di governabilità e di produttività*». La decisione di ridurre drasticamente il numero dei componenti il consiglio di amministrazione era stata presa ieri in sede di comitato di presidenza dell'Iri. E in pratica la decisione, resa oggi operativa, non è nè più nè meno che un «commissariamento» dello stabilimento di Pomigliano. L'aver nominato un amministratore delegato, fermo restando ovviamente il posto di presidente per Cortesi e quello di consigliere per D'Agostino che figura come azionista di minoranza e l'aver ridotto il consiglio a tre membri, significa dare mano libera a Lingiardi, che diviene una sorta di «factotum».

La situazione dell'Alfa Sud, sia dal punto di vista finanziario che da quello produttivo, è notoriamente, infelice, e il compito vero di Lingiardi sembra quello di rimettere le cose a posto ma senza fare un qualsiasi nuovo investimento, senza cambiare la natura, in parte mafiosa, della gestione aziendale, ma semplicemente escogitando un qualche sistema per rendere più produttiva la fabbrica, ovvero modificando ritmi ed organizzazioni del lavoro, a tutto scapito dei livelli di professionalizzazione operaia e di nocività.

In particolare il compito di Lingiardi sarebbe quello di sconfiggere la «camorra» che secondo Cortesi govern effettivamente all'Alfa Sud. Ma, posto che questa camorra esista, che esistano i delegati di rispetto, non si capisce bene cosa mai potrà fare un amministratore delegato di fronte a quello che (posto che esita) tende a configurarsi come un carrozzone di potere gaviano.

È, per la verità, probabile che all'interno dell'Alfa Sud siano presenti problemi di questa natura, ma la soluzione, crediamo, passa attraverso una netta inversione di tendenza sul terreno dell'organizzazione del lavoro, che sola la classe operaia può imporre. Se fenomeni di camorra si sono sviluppati non è certo per colpa degli operai del mezzogiorno, ma semmai in conseguenza del reticolo di potere Dc che spesso nel napoletano ha da sempre controllato ogni cosa, dalle assunzioni, alla gestione (speculativa) delle imprese.

La Federazione Unitaria sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese e sulle pensioni

Roma, 28

La segreteria della Federazione Unitaria ha approvato stamane un documento che oggi sarà inviato al presidente del consiglio Andreotti e ad alcuni ministeri.
Nel documento èè contenuta la proposta del sindacato sulla politica industriale risanamento finanziario delle imprese e ristrutturazione delle Pp.Ss.

Proprio a questo proposito i sindacati hanno chiesto un incontro «sollecito» per avviare un confronto -come afferma un comunicato- «*destinato a fare del settore delle PpSs una base operativa ed efficiace del rilancio economico e programmativo e della ripresa occupazionale*».

Tra l'altro, la piattaforma per le PpSS sarà sostenuta da un dibattito e dalla mobilitazione dei lavoratori che avrà un momento di generalizzazione con lo sciopero generale dell'industria già previsto per il 15 novembre.

I lavori della segreteria della Federazione Unitaria hanno interessato anche i problemi previdenziali e in particolare quelli relativi all'unificazione dei sistemi pensionistici in vista dellapredisposizione di una proposta organica sull'intera materia da parte della federazione unitaria.

Le stesse ipotesi verranno poidiscusse e definite in una apposita riunione di tutte le strutture territoriali e categoriali convocata per il 22 novembre.

Il segretario confederale Buttinelli, lasciando la riunione ha informato i giornalisti che «*Si stà discutendo ancora sui pilastri del documento. Tra l'altro i problemi ancora più grossi da affrontare riguardano l'età pensionabile, l'omogeneizzazione della scala mobile,sia per quanto riguarda i trattamenti che i requisiti e la gradualità di inserimento nei contratti*».

Le ambiguità delle scelte della Cgil sul piano internazionale

Come era previsto la riunione a Budapest dell'esecutivo nazionale dell'Fsm ha dovuto prendere atto della volontà della Cgil, manifestata in un intervento di Luciano Lama, di uscire dall'organizzazione. La procedura che è stata messa in atto - ulteriore riunione della commissione tesi e, in caso di disaccordo, dell'esecutivo, prima del congresso di Praga - renderà più difficile l'uscita della Cgil, ma non è probabile che modifichi i dati di fondo del problema.

Infatti, sarebbe ingenuo pensare che la Cgil vuole uscire dalla più antica internazionale sindacale mondiale - che, dopo la scissione dei così detti sindacati liberi, è diventata esclusivamente l'organizzazione dei sindacati dell'est o collegati all'est - per un dissenso sulle tesi congressuali o per la scelta di Praga come sede congressuale. Evidentemente il problema è assai più serio.

In primo luogo si tratta dell'adempimento di un impegno unitario assunto nei confronti della Cisl e della Uil. Infatti, secondo tale accordo, ciascuno sarebbe uscito dalla propria internazionale, per aderire alla Ces, la confederazione sindacale dell'Europa occidentale. Infatti, Cisl e Uil sono da tempo uscite dalla Cisl internazionale, insieme con la Cgil sono entrate a far parte della Ces, e ora, la Cgil abbandonerebbe definitivamente la propria internazionale.

Non saremo certo noi a spezzare una lancia a favore dell'Fsm. Questa organizzazione raggruppa sindacati che sono effettivamente tali come la Cgil e la Cgt francese, ma per lo più raccoglie organizzazioni che costituiscono delle articolazioni strettamente dipendenti dalle loro rispettive autorità statuali. Inoltre, mancando di controparti padronali, la Fsm si riduce a vivacchiare con una burocrazia che finisce fatalmente per essere ligia alla volontà della metropoli (Mosca) o, in qualche caso, ai servitori più zelanti della stessa metropoli. Perciò, saremmo lieti di poter dire che la Cgil, in virtù di un impegno unitario nei confronti delle altre due confederazioni sindacali italiane, e in nome di un sindacalismo militante da ricostruire a livello internazionale, rompe con l'Fsm.

Peccato che le cose non stiano in questo modo, o solo in questo modo. Infatti, circola con insistenza quella che è qualche cosa di più di una voce (è stata riportata da *Repubblica* nel contesto di un intervista del segretario generale aggiunto della Cgil, Agostino Marianetti): che la federazione delle confederazioni si accinge a chiedere l'adesione alla Cisl internazionale.

I contatti tra Aldo Bonaccini e il vecchio organizzatore di scissioni sindacali, Irving Brown, che abbiamo a suo tempo denunciato, vanno, dunque, collocati in questo contesto. Si tratta di uno sviluppo di straordinaria gravità. Infatti, la Cisl internazionale è, a sua volta, poco meno che un rottame della guerra fredda, omologo all'Fsm. Cisl e Uil hanno fatto bene ad uscirne a suo tempo: sarebbe assai grave che vi tornassero ora. Quanto alla Cgil, si tratterebbe della formalizzazione di un vero e proprio rovesciamento delle alleanze, che non può essere valutato solo in termini sindacali ma alla luce della politica che il Pci persegue, e ha fatto ingoiare alla Cgil, nei confronti dell'imperialismo americano.

Siamo del tutto coscienti del fatto che manca una precisa prospettiva di collegamento internazionale di un sindacalismo tendenzialmente autonomo e di classe. Sappiamo anche che la Ces è controllata dal sindacato tedesco e viene volutamente tenuta in naftalina per non fare ombra agli americani, con la evidente complicità della commissione della Cee. Eppure il problema va affrontato a questo livello, dopo un dibattito che focalizzi un fronte di lotta che è oggi più facile realizzare nell'ambito europeo. Siamo, comunque, certi che la risposta non può essere quella di un ritorno al sindacalismo controllato dall'imperialismo americano.

G. G. M.

Lo scontro sull'equo canone può spezzare la logica dell'astensione

L'intervista al compagno Achilli del Psi - La proposta del Partito Socialista - I rapporti all'interno del parlamento tra le diverse proposte della sinistra

segue da pag. 1

stato sacrificato nel senso che la scelta del Pci e del Psi di concentrare la battaglia all'interno del Parlamento di fatto li esclude dal dal confronto. Tu come pensi sia possibile reintrodurlo nella dialettica dello scontro?

R. Non sono convinto che siano stati i partiti ad obbligare il sindacato a mettere la sordinasulle vertenze relative all'equo canone. Ho notato piuttosto una certa incapacità del sindacato a sviluppare una battaglia di massa su questo tema. Nel senso che se i partiti avessero liquidato una legge, allora non ci sarebbe stato il tempo nel paese di organizzare un movimento di opposizione. Ma dal momento che siamo fermi e d'altra parte non vedendo all'esterno nessuna reale organizzazione di protesta, questo vuoldire a mio parere che non è una volontà dei partiti di tenere ferme le biglie.

è piuttosto una reale incapacità che il sindacato ha di mobilitazione, che deriva probabilmente dall'atteggiamento passivo che ha mantenuto negli ultimi tempi su altre grandi vertenze. Cioè una sorta di disabitudine alle lotte che si fa sentire. Anche qui non è certamente colpa solamente del sindacato. È una conseguenza del non aver reagito sufficientemente tutti assieme, partiti e sindacati a un processo di stabilizzazione che va avanti con aspetti preoccupanti. Quindi il sindacato potrebbe benissimo, oggi, proprio per la situazione di impasse in cui ci troviamo, riprendere in mano la battaglia e d'altra parte noi siamo certi che senza una spinta esterna consistente, la mediazione che si determinerà a livello parlamentare non sarà certamente esaltante.

Qdl. *Che tipo di rapporti ci sono all'interno del Parlamento fra Pci e Dp rispetto al problema dell'equo canone?*

R. Per il momento ci si muove ancora in ordine sparso. Perchè in effetti l'azione svolta finora è stata un'azione di supplenza che i partiti hanno fatto ai gruppi parlamentari. Però il richiamo ai partiti della trattativa credo che possa aprire margini di collegamento fra noi comunisti e Dp. Non so quanto i partiti come tali siano disponibili ad una trattativa di questo genere.
A dire il vero la segreteria del Psi ha parlato solamente di offerta al Pci, con cui concordare alcuni punti fissi. L'idea di rivolgersi anche a Dp forse è sembrata un po' traumatizzante. Credo comunque, poichè Dp alla camera c'è e poichè è presente anche all'interno della commissione speciale fitti, si possa tentare una operazione di collegamento in questa fase.

Qdl. *il 31 ottobre scadrà il blocco dei fitti ed è una scadenza fondamentale per la battaglia sull'equo canone, le precedenti leggi sul blocco insegnano. Quale sarà il vostro orientamento in proposito?*

R. Pensiamo innanzitutto che i termini per il rinnovo della scadenza devono essere molto ristretti per non consentire alla Dc di rimanere in questa condizione di stallo ancora per molto tempo.
D'altra parte noi abbiamo sempre fatto in modo che si arrivasse alla approvazione definitiva dell'equo canone lasciando la situazione la più immutata possibile. Quindi il passo falso che certamente è stato commesso in occasione della conversione in legge dell'ultimo decreto, cioè il consentire l'esecuzione degli sfratti già deliberati, dobbiamo fare una battaglia perchè venga eliminato. Perchè altrimenti ci troveremo di fronte alla approvazione dell'equo canone quando già una gran massa di sfratti sarebbe stata eseguita.

Qdl. *nel caso non si riuscisse a sbloccare la situazione e la proposta di legge andasse in aula così com'è, quale sarà l'atteggiamento del Psi?*

R. Al senato i numeri non ci sono molto favorevoli. L'unica incognita è l'atteggiamento dei socialdemocratici, al senato non sono certo, ma certamente alla camera lo schieramento dei social-democratici con le sinistre sposterebbe a nostro favore la maggioranza.

Qdl. *Al di là di questo discorso c'è la possibilità che la politica delle astensioni si infranga sulla scatola dell'equo canone. In poche parole il Psi voterà contro o si asterrà se passa l'attuale proposta di equo canone?*

R. Spero ardentemente, anzi farò in modo, per quanto mi riguarda, che l'atteggiamento del partito su questa questione non defletta. Nel senso che ritengo la questione dell'equo canone il punto di verifica politica più significativo che avremo in parlamento nei prossimi mesi e quindi un atteggiamento di rinuncia da parte del Psi sarebbe deleterio. Credo comunque che avremo larghi margini per introdurre elementi di divisione nello schieramento democristiano. Anche al senato se la proposta andasse all'aula nei termini in cui è stata approvata dalle commissioni forse non passerebbe così. Noi abbiamo questa fondata speranza e cioè che all'interno dei gruppi parlamentari della Dc non possa prevalere la linea così rigida e intransigente che invece è stata la linea dei pochi membri democristiani presenti in commissione, particolarmente sensibili ai problemi e agli interessi della rendita e della proprietà immobiliare.

Qdl. *A che punto è il programma decennale di investimenti in edilizia economico popolare?*

R. Siamo ancora lontani da una soluzione anche se tutti i partiti hanno dichiarato di volerlo approvare entro la fine di novembre alla camera per aver il voto definitivo del senato entro l'anno. Il problema maggiore non è quello normativo perchè i meccanismi di finanziamenti sono ormai collaudati dalla 865 in poi. C'è ancora il problema di sottrarre alle discrezionalità del ministro dei lavori pubblici alcuni finanziamenti relativi alle cooperative che noi vorremmo totalmente riservati alle ragioni.

Il problema grave è la definizione delle cifre che all'interno del bilancio dello stato possono essere devolute all'interno di questo sistema e soprattutto il reperimento dei fondi finanziari in quanto il piano decennale lavora quasi esclusivamente su contributi in interessi e abbiamo visto purtroppo negli ultimi anni che quando non c'è automaticità di finanziamento dei mutui relativi alle opere assistite da contributo la legge rimane spesso inoperante perchè non c'è collegamento fra contributi dello stato ed il finanziamento poi delle banche e degli istituti finanziari.

La Dc vuole imporre un nuovo incremento delle tariffe Rca

Come vengono calcolate le tariffe dell'assicurazione auto - L'organizzazione del lavoro nelle grandi compagnie - La lotta all'appalto ed all'aumento dei premi

Le compagnie di assicurazione dopo un balzo dai *1800 miliardi* di premi incassati complessivamente nel 1972 ai 3500 del 1976, presenteranno una nuova richiesta di aumenti per le tariffe Rca.
All'interno del mercato assicurativo, ha una particolare rilevanza il ramo Rca: 1973: 913 miliardi di premi; 1974: 976 miliardi; 1975: 1200 miliardi; 1976: 1421 miliardi. La scalata speculativa delle compagnie è stata un vero e proprio crescendo rossiniano. Mercato tumultuante, quello assicurativo, in particolare la Rca, è controllato dalle «Sette Sorelle» Generali, Ras, Ina, Sai, Toro, Reale e Fondiaria che controllano oltre il 52% del mercato.
Sul piano tecnico, il calcolo delle tariffe viene effettuato sulla base di questi elementi:
1) Preso l'anno che ci interessa, nel nostro caso il 1976, si fa un confronto fra quanto si è incassato da una parte e dall'altra, quanto si è speso e quanto si è accantonato in previsione delle spese per i danni del 1976 che non sono stati ancora pagati: generalmente (è ovvio) il saldo è passivo.
2) Adeguamento a causa dell'inflazione delle somme accantonate per i danni del 1976 non ancora pagati al termine del 1976.
3) Valutazione prospettica (vedremo fra poco cosa significa) del costo medio dei sinistri tenendo conto delle variazioni degli indici dei prezzi.
4) Correttivo finanziario, ovverosia riconoscimento che le somme accantonate danno un reddito (che le compagnie sostengono inferiore al 6%).
5) Correttivo di tendenza nella frequenza dei sinistri, cioè riconoscimento che i danni sono diminuiti di numero (a giudizio delle compagnie ciò comporta un aumento del costo medio dei danni...).
Nella sua apparenza asettica, il meccanismo nasconde un trucco. Le compagnie infatti sostengono che è impossibile impiegare meno di 6/7 anni nel liquidare tutti i sinistri verificatisi, per esempio nel 1976.
Ma se pagaste in tre anni, come dovrebbe fare ogni compagnia a modo, il 98-99% dei danni, l'inflazione sarebbe minore e così anche la «valutazione prospettica» del costo medio dei sinistri porterebbe a risultati meno gravosi per tutti. Quel metodo di calcolo, infatti, serve a soddisfare due esigenze, è una soluzione di apparente compromesso fra gli interessi contrastanti delle compagnie piccole e grandi.
Infatti, alle compagnie che ritardano al massimo i pagamenti, in quanto tale ritardo è l'unico mezzo che hanno per garantirsi ampi margini di speculazione sulle somme incassate come premi, questo metodo serve per il superamento di bilanci che, a causa di questa pratica, tendono sistematicamente al rosso. Ai grandi gruppi tale metodo garantisce una «rendita di posizione» che li rafforza ulteriormente: le tariffe, infatti, sono sovradimensionate rispetto alle reali esigenze di compagnie che liquidano i danni quasi al completo entro un massimo di tre anni.
Ma la parte principale dell'attività assuntiva delle compagnie è affidata al lavoro delle Agenzie date in appalto e dei produttori. Le compagnie danno mandato agli Agenti di provvedere alla promozione di affari in una determinata zona, riservando a sè la firma dei contratti. L'Agente, poi, provvede, per conto suo ed a proprie spese, all'assunzione del personale che ritiene necessario. Questo personale non ha alcun rapporto diretto di dipendenza con le compagnie. Il rapporto è precario, dato che le condizioni in cui si trovano questi lavoratori non consente l'applicazione, il più delle volte, dello Statuto dei lavoratori e della legge sulla giusta causa nei licenziamenti.
I produttori invece possono dipendere dalle compagnie e dagli Agenti (vale in quest'ultimo caso quanto detto sopra). Le condizioni normative eed economiche del loro contratto sono peggiori degli altri dipendenti delle direzioni (non hanno neppure la scala mobile dell'industria). Questa organizzazione del lavoro, contro cui è in piedi, con la vertenza dell'appalto, una difficile lotta sindacale, consente alle compagnie il massimo decentramento dell'attività assuntiva e quindi una presenza capillare sul mercato con il minimo costo, non tanto economico quanto politico. Non a caso, allora, nelle compagnie vanno avanti processi di automazione, meccanizzazione e razionalizzazione, tutti basati sul decentramento: l'effetto è la minor capacità di controllo del sindacato, unita alla dequalificazione professionale degli impiegati amministrativi
Non basta allora dire che gli aumenti sono ingiustificati: questo è solo il pnto di partenza da cui muoversi. Bisogna introdurre un sistema di calcolo che, di fatto, costringa le compagnie ad una gestione dei sinistri tale da vederne definito il 98-99% in tre anni, ponendolo in relazione ad innovazioni anche legislative sul modo di risolvere le controversie. Va poi abolito il sistema bonus-malus, che è una speculazione nella speculazione, tornando alla tariffa fissa: il problema degli automobilisti che fanno troppi sinistri non deve essere risolto in termini di aumenti di tariffe ma, eventualmente, di legislazione penale. Su questi terreni sono necessari l'iniziativa ed il confronto fra sindacati e partiti di sinistra. Ma va anche aperto a tutti i livelli il dibattito sui problemi dell'automazione, soprattutto è necessario il massimo impegno per garantire il conseguimento di questi obiettivi, con il prossimo rinnovo contrattuale: riapertura del turn-over, diritto di informazione, investimenti al Sud, difesa dell'area delle gestioni dirette, vertenza dei produttori, consigli di azienda.
L'altro terreno è quello della vertenza dei lavoratori delle Agenzie in appalto per garantire il conseguimento degli obiettivi prefissati: Statuto dei Lavoratori, giusta causa, scala mobile.
L'appalto deve essere il soggetto privilegiato per tutta la sinistra rivoluzionaria: qui è la lotta contro il lavoro precario, qui sono possibili più che altrove, politiche di classe, alleanze con la classe operaia, qui è il futuro di tutto il sindacato e, più in generale, rapportato alle assicurazioni, il futuro del movimento. Organizzare l'appalto significa, per il movimento, avere la capacità reale di controllare le compagnie di assicurazione, battere i disegni di ristrutturazione dare alla classe operaia la possibilità di lottare anche contro questo settore del capitale finanziario.

A proposito dell'ingresso nella segreteria Cisl degli esponenti della minoranza

Contro la Fisba Cisl per rifondare il sindacalismo di classe nel sud

Dunque, almeno che non si verifichino colpi di scena all'ultimo momento il Consiglio nazionale della Cisl segnerà il ritorno in segreteria della minoranza di stretta osservanza Dc. Quando a luglio la minoranza decise di rimanere fuori dalla segreteria scelse probabilmente quella via in base alla convinzione che la maggioranza non avrebbe retto. Si pensava che la maggioranza incalzata dall'aggravamento della crisi e dalla iniziativa della minoranza che pure stando fuori dalla segreteria, rimaneva consistente ed agguerrita, si sarebbe rapidamente trovata a fare i conti con le proprie contraddizioni interne.
Tutto ciò non è avvenuto e oggi la minoranza, proprio mentre entra in segreteria, è costretta a prendere atto di una sua ulteriore sconfitta.
Ciò non significa però che le contraddizioni interne alla maggioranza siano state superate anche se ci sembra di cogliere un progressivo rafforzamento a tutti i livelli del settore che si raggruppa attorno a Pierre Carniti.

Ma a ben vedere la sconfitta ulteriore della minoranza più che per merito della iniziativa di Carniti sembra avvenire in forza delle sue contraddizioni.
La prima contraddizione riguarda le forze sociali che stanno dietro di essa e la difficoltà a dare loro un'espressione coerente dentro il movimento sindacale.

Marini, l'apprendista stregone del pubblico impiego, paga oggi la sua politica neo-corporativa. Dopo avere coperto ogni spinta settoriale ed essersi opposto a qualsiasi ipotesi di lotta a fondo per la riforma si trova oggi con le spalle al muro.
In effetti i margini di manovra fra il rinvigorito sindacalismo autonomo e quello confederale di maggioranza si sono fatti molto più stretti e l'unico spazio vero che sembra aprirsi è quello per un sindacalismo militante e di lotta, con chiare connotazioni classiste; uno spazio che ovviamente Marini non può certo ambire di coprire. C'è inoltre da tenere presente che la Dc sembra sempre più chiaramente orientata a coprire in proprio gli spazi per manovre corporative che la sua stessa azione di governo determina, senza delegare niente alla Cisl almeno in questo settore.

Da questo insieme di ragioni nasce la vera debolezza per Marini il quale tenterà, è ovvio un recupero di forze e di credibilità, puntando soprattutto a condizionare e frenare dall'interno l'azione della maggioranza.

Ma il maggiore dato di equivoco dell'accordo di gestione realizzato nella Cisl è rappresentanto dal fatto che il vero capo della opposizione rimane però fuori dall'accordo, con le mani libere, per continuare la sua politica di sabotaggio.

Mi riferisco a Paolo Sartori, capo di quello che molto impropriamente può essere definito il sindacato dei braccianti Cisl. La Fisba-Cisl con i suoi oltre 300 mila iscritti rimane per numero di tessere il sindacato di categoria più forte dell'intera Cisl e tuttavia non si tratta di un vero sindacato.

Chi segue le vicende del sindacato non avrà difficoltà a rendersi conto che la Fisba come organizzazione di lotta e di tutela degli interessi dei braccianti è pressochè inesistente. Si tratta di una associazione clientelare che recluta i propri aderenti non nelle aziende agricole, ma attraverso gli elenchi anagrafici, che incassa attraverso le deleghe miliardi che usa poi per pratiche clientelari e per una forsennata campagna anticomunista.

Non va neppure dimenticato che, tramontata definitivamente la stella di Scalia, Sartori è oggi, assieme a Vanni, il punto di riferimento italiano della parte più anticomunista del sindacato Usa e probabilmente della Cia.

Il fatto che Sartori rimanga fuori dalla segreteria può significare che la maggioranza Cisl sarà costretta a due tipi di mediazioni, una interna alla segreteria, con Marini, e una esterna con la Fisba, a meno che una volta per tutte, Carniti e Macario non si decidano ad affrontare la situazione con grande chiarezza.

Oggi il settore bracciantile, malgrado la proclamazione unitaria dello sciopero del 24 novembre è quello di gran lunga più diviso visto che non esiste neppure la federazione nazionale unitaria e che nella stragrande maggioranza delle province la Fisba rifiuta di partecipare a qualsiasi struttura unitaria.

A chi serve un sindacato braccianti nel quale i braccianti veri sono sicuramente una minoranza? Non si tratta di questioni di forma, ma di sostanza, dal momento che il sindacato non è una associazione assistenziale, ma una organizzazione di lotta. Per quanto ci riguarda siamo seriamente intenzionati a sviluppare una campagna di inchiesta e di denuncia sulle realtà della Fisba, e non per il gusto di scoprire quanti calzolai, barbieri, commercianti figurano come braccianti senza esserlo e neppure al solo scopo di dimostrare come «la grande forza» di Sartori, si basi su tessere fasulle, ma perchè siamo consapevoli che la Fisba è uno dei nodi principali da affrontae.soprattutto nel Mezzogiorno, per chi vuole fare i conti con il sindacato burocratico e clientelare, sempre più lontano dalle esigenze delle masse popolari. C'è infine nell'attuale vicenda Cisl un dato di fondo che non è certo chiarito ed è quello che riguarda i rapporti con il governo e con il quadro politico. Sull'occupazione, come sul salario, sul piano energetico come sui rapporti con il governo dall'interno della Cisl sono emerse posizioni importanti, ma si tratta ora di sapere se a partire dal consiglio nazionale la maggioranza vorrà trarne tutte le conseguenze.

Sarebbe infatti grave se l'accordo con la minoranza determinasse un passo indietro sul piano della linea politica, poichè ciò non solo finirebbe per annullare la sconfitta di Marini, ma peserebbe negativamente sui futuri sviluppi della situazione sindacale.

Silvano Miniati

CULTURA

Antonio Gramsci: Un'eredità contrastata

Il socialismo ed il fascismo L'Ordine Nuovo 1921-1922 (1)

Gli scritti raccolti in questo volume delle Opere gramsciane sono di solito trascurati dalla critica e il Gramsci di questo periodo viene ritenuto senza creatività politica e di pensiero, nell'orbita e sotto la egemonia di Bordiga.

Sarà infatti questi e il gruppo astensionista napoletano del «Soviet» a dirigere il Partito Comunista d'Italia alla sua fondazione e non gli uomini dell'«Ordine Nuovo» di Torino, anche se essi porteranno nel nuovo partito l'unica esperienza significativa di massa (se non teniamo presente l'apporto del gruppo milanese di Fortichiari, che deve ancora essere adeguatamente studiato).

Esaurito il movimento dell'occupazione delle fabbriche e dei Consigli, nel quale e sul quale «l'Ordine Nuovo» si era caratterizzato, era venuto in primo piano il problema della scissione socialista e della creazione del partito comunista, ed era ovvio che a dirigere questo processo fossero Bordiga e il gruppo del «Soviet» che lavoravano a quello sbocco dall'immediato dopoguerra, anche in polemica con Gramsci e i torinesi.

Gramsci poi, al congresso di Livorno, non era nemmeno entrato negli organi dirigenti, perchè su di lui pesava ancora l'accusa di essere stato, anche se per breve momento, mussoliniano e interventista.

Gramsci dirigeva dal 1° gennaio 1921 l'«Ordine Nuovo» trasformato da «rassegna settimanale di cultura socialista» in «quotidiano comunista» alla vigilia del congresso di Livorno. Il volume che ora prendiamo in esame in questo articolo raccoglie appunto gli oltre 200 scritti che Gramsci ha pubblicato sul nuovo quotidiano, più, in appendice, gli interventi fatti in sede di partito fino al II congresso nazionale di Roma del Pcd'I tenuto nel marzo 1922.

Circa un anno di lavoro quindi; un arco di tempo cronologicamente ristretto ma politicamente importante per una serie di fatti nuovi che lo caratterizzano rispetto alla situazione precedente. Siamo di fronte infatti a un momento di svolta. La classe operaia non è più all'attacco ma sia politicamente che come condizioni di vita sulla difensiva, anzi sta franando verso la sconfitta totale, preannunciata già dal fallimento dello «sciopero legalitario» del luglio 1922 dell'Alleanza del Lavoro, l'intesa tra le organizzazioni sindacali raggiunta faticosamente nel febbraio. Il fascismo da espressione di piccoli gruppi si sta trasformando in fenomeno di massa, come adesione anche di settori proletari, che conquista le campagne e le grandi città. Il Pcd'I è nato, ma nato male, soprattutto non per una spinta di massa ma per la forzatura volontaristica di alcune avanguardie e per una decisione burocratica dell'Internazionale Comunista; quindi subito in crisi, ancorato a un'aspra lotta ideologica e propagandistica contro il Psi e la Cgl come sua ragione principale per sopravvivere.

Dalle colonne dell'«Ordine Nuovo», Gramsci giornalmente si trova davanti questi problemi, deve spiegare i nuovi fenomeni, sostenere scontri polemici, lottare contro il pessimismo che serpeggia tra i compagni, chiarire le ragioni storiche politiche e sociali di un partito, che nei programmi afferma di essere nato per fare la rivoluzione, ma che per intanto è costretto a una polemica ideologica di rimessa.

Una tematica vastissima quindi, una ricchezza incredibile di interpretazioni, di spunti, di sarcasmi, sui quali ovviamente non è possibile dare conto in un articolo di giornale. Mi limiterò pertanto a far emergere alcune tematiche ed alcune posizioni che hanno avuto un rilievo preminente allora e altre che lo sono venute acquistando in seguito: non per fissare paralleli che sarebbe assurdo, tra le scelte di Gramsci e le nostre; o per entrare nella lotta per la sua eredità, anche se della linfa di questo Gramsci «estremista» certamente ci nutriamo più noi che non l'albero genealogico inventato nelle serre della Fgci.

Vediamo schematicamente i punti su cui su regge la sua analisi e la sua proposta politica:

1) - Gramsci innanzi tutto sostiene che la situazione è ancora rivoluzionaria, nonostante casi clamorosi di Caporetto proletarie, di stanchezza, che attribuisce al «cadornismo» massimalista del biennio rosso (es. la resa a discrezione degli operai Fiat nel marzo 1921).

Questa ipotesi della attualità della rivoluzione non riposa più, come negli anni precedenti, sulla punta delle baionette di una offensiva di massa, ma è oggettivamente implicita nella instabilità di una situazione «caotica e piena di imprevisti», per cui da un momento all'altro possono avvenire delle «rotture insanabili (...) e dalla rivoluzione potenziale si può passare, anche contro la propria volontà, alla rivoluzione in atto, alla lotta decisiva» (p. 233).

2) - Da questa ipotesi discende la necessità per le organizzazioni proletarie di tenersi pronte a pilotare, da un momento all'altro, il processo della rivoluzione in atto. Ma esse purtroppo sono ancora ferme ad ipotesi sorpassate, credono ancora «che i termini della lotta fra le due classi siano gli stessi che innanzi la guerra» (p. 103) e quindi continuano ad avere fiducia nel loro vecchio metodo di «procedere innanzi, evitando di scontrarsi con l'avversario» (p. 303).

Tra le correnti socialiste e tra il Psi e la Cgl avviene il seguente gioco delle parti. I massimalisti sono passati dal «cadornismo» degli scontri frontali al «prezzemolismo» attuale, a far da prezzemolo sulle salse riformiste: premono sui riformisti e sul sindacato, accreditati presso il governo, perchè alzino il prezzo e strappino quel tanto di riforme che la borghesia può ancora concedere. I riformisti e il sindacato a loro volta si danno da fare e «sostengono che fin d'ora è bene mettersi all'opera e dare una mano ai borghesi per vedere se si può tenere su questa baracca, che casca da tutte le parti, se si può riattare questo carcere, dal quale gli uomini stanno per uscire con un grande sforzo di volontà che li deve rendere liberi» (p. 183).

Per gli uni e gli altri insomma, «la borghesia continuerà ad essere la classe dominante per molte decine di anni ancora ed il regime parlamentare continuerà ad essere il migliore, il più perfetto dei regimi popolari, il sistema brevettato per dare la felicità agli italiani: al proletariato non resta altro da fare che aspettare, con calma, con fiducia, passivamente; al partito socialista non resta altro da fare che diventare una branca proletaria della Croce Rossa» (p. 145).

3) - Il Psi e la Cgl, le due branche proletarie della Croce Rossa, si esprimono:

a) attraverso un modello di organizzazione delle masse che «rassomiglia all'impero dello zar, dove comandava la burocrazia, dove il funzionario era anche il padrone del paese» (p. 208); che strumentalizza la «quasi cieca fiducia» e il mito della «gloriosa bandiera che non piegò mai lembo» per costringere le masse a una «centralizzazione bestiale», immobilizzarle e distoglierle da un processo di autonomia politica (p. 43). Tutt'e due, partito e sindacato, alla lotta sostituiscono la collaborazione, all'autonomia delle masse l'autonomia del politico (si direbbe oggi), la «tecnica» del funzionario che va «a cortese ed elegante schermaglia coi funzionari delle organizzazioni del nemico» (p. 106).

b) attraverso un modello di organizzazione della società che è emblematizzato dal «controllo rifo-giolittiano» e dal «modello reggiano» (oggi si dice «modello emiliano»): per cui questi riformisti «piattoloni e senza dignità», «poichè hanno, attraverso l'intrigo parlamentare, patteggiando sapientemente la loro opposizione di principio, ottenuto dei privilegi e salvati determinati gruppi operai dalla crisi di disoccupazione e di miseria crescente proprie del regime capitalistico, credono di avere realizzato una parte di socialismo e predicano che tutti gli operai potrebbero ottenere altrettanti benefizi» (p. 66).

4) - La formazione di un partito rivoluzionario, come vuole essere il Pcd'I, significa conquistare le masse a una diversa concezione della politica. «La differenza tra un partito rivoluzionario e un partito piccolo-borghese, anzi tra il rivoluzionarismo di un partito e un partito essenzialmente proletario e quello di un partito proletario nella forma soltanto, consiste appunto nel seguire l'uno la via della lotta aperta e crudamente spietata e l'altro nel procedere innanzi evitando di urtarsi con l'avversario» (p. 303). Il nuovo partito deve quindi lavorare per stabilire con le masse un collegamento completamente rovesciato rispetto a quello delle organizzazioni storiche, per stabilire con esse un rapporto per cui entrino nella lotta politica come «iniziatrici», come «guida» (p. 134).

E il Pcd'I lavora appunto in quegli anni a demolire la dittatura dell'organizzazione storica sulle masse, segretolando il Psi e conquistando i sindacati orizzontali a un diverso indirizzo.

Se il compito di demolire il Psi è assunto in prima persona dal centro politico del nuovo partito, quello di lavorare tra le masse e all'interno della Cgl è delegato al Comitato sindacale comunista con ramificazioni all'interno delle federazioni di mestiere.

Questo lavoro, attraverso la tattica del «fronte unico» doveva portare le masse «dal terreno della resistenza a quello della conquista», trascinare le proprie organizzazioni ad aderire alla proposta comunista dello «sciopero generale» lanciata nell'agosto 1921: che avrebbe superato la tattica riformista, imposto una battuta d'arresto al fascismo e nel medesimo tempo avviata la controffensiva della classe operaia.

[*1 - continua*]

Stefano Merli

Il nuovo colossal made in Usa «Guerre stellari»

La prima considerazione, d'obbligo, sull'ultimo film «supercolosso» del regista americano Georges Lucas riguarda la «carriera» di questo trentenne, di un «autore» che la critica salutò con emozione ai tempi di *American Graffiti*, un film che, allora, si volle definire del «nuovo cinema americano», probabilmente con una leggerezza che soltanto le necessità della cronaca possono giustificare. E oggi ben conosciamo l'estrema relatività dei giudizi, e soprattutto la capacità che gli «autori» oggi hanno di trasformarsi insieme con i loro prodotti, di adeguare le loro ideologie. Ebbene, del tentativo «realistico» di *American Graffiti* Lucas passa con disinvoltura nel tempo e nello spazio del fantastico dell'*Uomo che fuggì dal futuro* e, oggi, di *Guerre stellari* [*Star Wars*], campione d'incasso negli Stati Uniti.

Come ai tempi della prima reazione cinematografica al potere dell'Impero Televisivo, *Guerre stellari* batte le consuete vie della concorrenza «spettacolare»: il film di Lucas è oggi il tipico prodotto di un'industria cinematografica avanti anni luce dall'artigianato televisivo, dal suo standard produttivo. Ma c'è anche da osservare che la tensione spettacolare, questa apologia degli «effetti speciali» supera ancora di anni luce il fantasma ideologico, fantasma ambiguo come vedremo, un fantasma solitario che nuota nello spazio galattico creato dalla fantasia inesauribile dell'«Industrial Light and Magic» di John Diskra. E sarebbe un grave errore sottovalutare (come tenta di fare un critico dell'*Unità*) l'altissimo livello tecnologico delle «ricostruzioni», la qualità persino originale dei «materiali» impiegati, materiali che presentano un livello sconosciuto e inquietante: ma si ammiri l'estrema sensibilità nella rappresentazione delle «prospettive» e delle «proporzioni» spaziali, la verosomiglianza fantastica del futuribile che non ha nulla da invidiare alle esperienze di Kubrick. E si tratta di una rappresentazione che ricorda molto indirettamente il «segno» dei *comics*, ma che esprime una qualità specificamente cinematografica.

Guerre stellari - che pure immette nella storia i germi di una ambigua rivolta contro la tecnologia dell'Impero della Galassia - è esso stesso il trionfo della tecnologia, di quel cinema della fantasia pura che nacque con i «trucchi» di Méliès, e oggi assunto da quelle immense fabbriche dei sogni che è l'industria cinematografica. *Guerre stellari* è davvero una «favola», una favola che narra il «passato» (Tanto tempo fa... si legge nella didascalia iniziale) di un «futuro» per noi lontanissmo: il film è la cronaca di una ribellione contro il Potere della Galassia organizzata da «ribelli» (da giovani non meglio identificati) che detengono i piani per distruggere la Morte Nera, un immenso satellite artificiale che concentra tutta la potenza del Male. In questa straordinaria stazione spaziale, in questa ciclopica sfera che raccoglie tutto l'ingegno dell'uomo (o dell'inumano?) è prigioniera la Principessa Organa, favorevole ai ribelli che trovano in Luke Skywalker il loro «eroe», il giovane Principe «dagli occhi azzurri» che imparerà l'immenso potere della Forza, l'antica magia capace di annientare la forza del Male (impersonata dal Cavaliere Nero Grand Moff Tarkin) con l'energia della spada-laser.

Guerre stellari ci narra l'apologia del meraviglioso al di sopra di una «piccola storia» che è quella della ribellione, di una lotta «stellare» di cui non conosciamo i reali parametri ideologici: ci sembra ridicolo, come sostiene il critico di *La Repubblica*, porre in campo Julius Evola come antenato di Ben Kenobi (il vecchio maestro del giovane Luke) e dedurre che l'ideologia della Forza possa suggerire l'apologia del fascismo. Semmai, troviamo delle allusioni al fascismo proprio nel modo artificiale della Morte Nera, un mondo spento e grigio, cinereo come una Luna vagante, contro il quale combattono i ribelli. Invece, abbiamo trovato nella critica un «sacro timore» per l'uso della Forza, comunque, per l'uso della Violenza in sè; un timore, questo sì, abbastanza ambiguo, e anche ridicolo, se lo si riferisce al contesto delle guerre stellari, dove alla violenza «nera» non si poteva che opporre un'altra violenza contraria, quella «ancestrale» di una cultura antica che usa le risorse *umane* dell'*istinto* («Segui l'istinto e la Forza», dirà Kenobi e Luke). Ma troppo esigui sono i riferimenti ideologici in senso stretto (ed è vero che il finale ci offre la rappresentazione di un nuovo ordine monarchico fondato dalla principessa Organa), e troppo grande è, tutto sommato, l'apologia della fabbrica spettacolare dei sogni, di quel cinema tecnologico edificato all'ombra del Pianeta Nero.

Roberto Alemanno

Una nostra intervista con il «noveau philosophe» Bernard Henry Levy

Terrorismo, violenza di stato e dissidenza

Domanda - recentemente hai detto che il terrorismo è «simmetrico» alla violenza di stato: come si pone allora, secondo te, il problema fdella dissidenza? Non ti sembra che ogni «ragion di stato» crei il complotto, alimenti il terrorismo per propagandare sia l'apparato di stato che il discorso ideologico che lo sostiene?

Risposta - Quella della dissidenza è una questione centrale con la quale mi scontro personalmente. Sono il primo a difendere i diritti della dissidenza, i diritti dell'uomo, i privilegi per degli spazi di parola che pongano in gioco una differenza. Tuttavia ritengo che il modo regolare, normale del funzionamento dello stato è di istituire degli spazi in cui la dissidenza possa essere recuperata: c'è infatti uno statuto doppio della dissidenza. Da un lato essa viene recuperata in dissenso, cioè in una contestazione dello stato che fa il gioco dello stato, dall'altra invece esiste una dimensione di dissidenza che rompe con qualsiasi schema istituzionale.

Ma questo riporta alla questione del terrorismo: da un a parte passa come protesta contro la ragion di stato e dall'altra e ciò che il potere si dà come logica del suo volere facendo ricorso agli apparati polizieschi, militati, al rogo, per usare una metafora inquisitoriale. In questo senso si può dire che c'è nel gruppo di Baader, da un lato una protesta disperata contro lo stato in quanto tale, e pertanto una ribellione, ma dall'altro esso gioca un ruolo «speculare» in rapporto allo stato. Io credo che il rapporto è nei due sensi: cioè è vero che la molteplicità della discordia è qualcosa che mette in pericolo la stabilità dello stato, ma anche la molteplicità della discordia è la molteplicità dello stato. Poichè si tratta di una molteplicità contro lo stato ma anche dello stato. Quest'ultimo infatti è tale in quanto può dare un'interpretazione dei fenomeni di rivolta: è per questo che nei fenomeni di rivolta di massa c'è un rischio di barbarie.

Proprio perchè lo stato ne può amministrare gli sbocchi, gli esiti, le finalità e su questo costruire un totalitarismo.

D - Cosa ne pensi degli ultimi avvenimenti che hanno sconvolto la tranquillità politica della Germania, di questo terrorismo di stato montato ad arte per dimostrare la legittimità assunta del potere ufficiale?

R - Penso che ogni movimento di rivolta, come il terrorismo della lotta armata quando parla la lingua dello stato, situandosi sullo stesso terreno e nella stessa logica, allorchè utilizza contro lo stato gli stessi mezzi dello stato, quando fa uso di un linguaggio politico ben preciso, allora effettivamente rafforza lo stato. Ma non è il terrorismo inquanto tale a rafforzare lo stato, ciò che lo rafforza è il ricorso alle stesse armi dello stato: dico che la violenza armata è il terreno stesso da cui sorge lo stato, e parla un linguaggio che è la lingua dello stato. Penso al contrario che un movimento di dissidenza effettivamente autonoma, è un movimeto che ha un rapporto con lo stato non di mimetismo, di specularità, ma di diserzione, di lotta non violenta, per coì dire. Non c'è violenza che di stato: penso che originariamente la violenza è solo di stato. I terrori sti si collocano sul terreno della violenza di stato perchè in fondo, nei loro desideri, c'è ancora la volontà di costruire uno stato, anche se «nuovo».

D - Non credi che porre la questione in questi termini e quindi anche lasciare il dubbio tra «suicidio» e «omicidio» nel caso dei membri del gruppo di Baader, possa servire a camuffare l'effettiva logica della ragion di stato soprattutto alla luce dei recenti avvenimenti, che confermano la tesi dell'omicidio di stato?

R - Il suicidio di Baader è stato presentato come un'offesa supplementare allo stato tedesco. Si presenta Baader come talmente diabolico e perverso da arrivare al suicidio per infangare lo stato: come se il suo fosse doppiamente un crimine di leso stato. Baader avrebbe leso lo stato quando ha organizzato gli atti terroristici ma anche quando si è suicidato. Il lapsus degli apparati politici tedeschi è nell'interpretazione stessa della morte di Baader.

D - Ma ormai la stessa opinione pubblica internazionale fuori dalla Germania ha capito che si è trattato di una esecuzione a freddo: non pensi che tutto ciò costituisca di per sè una grossa differenza?

R - Anch'io effettivamente lo penso, anche se occorrerebbe vedere in questo caso se sia stato ucciso su mandato dello stato o per una reazione incontrollata degli stessi secondini. In ogni caso penso che la questione suicidio/omicidio posta così sia secondaria perchè Baader ha comunque subito un'esecuzione, un'esecuzione simbolica in quanto rappresenta il ritorno del rimosso nella storia tedesca, un rimosso che non si poteva guardare in faccia: per questo in Germania è in atto qualcosa di peggiore di u na caccia alle streghe, una campagna di massa, un appello alla delazione organizzata. È un movimento che viene dal basso, dalla base stessa dello stato tedesco.

D - Tu hai detto che nell'occidente capitalistico uno dei pochi movimenti di opposizione reale è il movimento delle donne. In che senso intendi quest'affermazione?

R - Le donne oggi mettono in atto la dissidenza: non hanno più col potere un rapporto di appropriazione, ma di diserzione. Oggi non si tratta più per le donne di appropriarsi dell'identità ma di produrre delle differenze.

D - Il movimento delle donne non produce solo dissidenza, è proprio anche una riappropriazione di identità. Per questo pone in atto una sorta di contropotere, anche se non mira al potere.

R - Quando parlo di dissidenza, intendo parlare di resistenza e di rivolta: questa non è animata da una volontà di potere come sarebbe anche il contropotere. La resistenza è fine a sè stessa, è evocata da un «niente», o meglio dall'insopportabilità di essere oppressi. Per questo la rivolta è interminabile: non è come una «rivoluzione permanente», ma mette in gioco una sovversione interminabile che non è finalizzata nè amministrabile.

D - Nel tuo libro fai riferimento alla psicanalisi e in particolar modo all'elaborazione di Pierre Legendre e Jacques Lacan per quanto riguarda il riferimento teorico a una analisi della questione del potere. Qual'è il rapporto tra dissidenza e politica nella psicanalisi?

R - La psicanalisi come altre forme di dissidenza prende le distanze da una concezione politica e una visione del mondo. In quanto pratica di dissidenza la psicanalisi non ha uno statuto privilegiato come vorrebbe l'ideologia borghese ma si situa paradossalmente in un fuori gioco della politica proprio perchè articola la questione del potere e della dissidenza senza alcun debito verso alcun partito, linea o concezione politica. Pierre Legendre nel libro *godere del potere*, come Lacan nella sua rivista «*Scilicet*», sottolinea più volte come i meccanismi di potere si sorreggano anche su qualcosa di fantasmatico e cioè sulla credenza popolare.

La psicanalisi è l'arte della nostra epoca che risponde ad un imperativo etico che consiste nell'articolare sempre differentemente una sovversione nella sarabanda luciferina della pulsione di morte. In tal senso mi riservo di intervenire in occasione del Convegno di psicanalisi che si terrà a Milano in novembre. Per questa ragione l'istanza della resistenza è incessante. Per la stessa ragione per cui una politica senza psicoanalisi è una politica che porta alla barbarie.

Intervista a cura di G. C. Ricci V. Fieramonte

Non è facile presentare un'intervista a Bernard Henry Levy anche e soprattutto per il tipo di polemica che si è creato attorno alla questione dei «nuovi filosofi». Vogliamo perciò limitarci a una proposta di discussione su une delle questioni trattate nell'intervista, e cioè sul posto che occupa il movimento delle donne e la sua differenza nella elaborazione di questo autore. Quando Levy parla della dissidenza come unico atteggiamento oggi possibile per combattere l'autorità dello Stato, il totalitarismo e la barbarie della politica (compreso lo stesso marxismo ufficiale e non) e vede la dissidenza come fine a se stessa, come «evocata da niente» che poi sarebbe la pura e semplice «insopportabilità dell'essere oppressi» dice una cosa che, come femministe non ci basta affatto. La nostra contestazione, originaria risale alla uscita dalla politica ed alla rifondazione di una pratica nostra, di rottura con vecchi schemi di lotta a noi estranei. Quando il femminismo dice che «l'infamia originaria» sta nell'occultamento del corpo della donna e quindi dell'espropriazione della sua sessualità che nasconde la stessa forza lavoro femminile e la priva di un potere contrattuale in quanto tale in seno alla società, esso agisce in funzione di qualcosa che è molto più profondamente eversivo della pura dissidenza, e che va oltre la volontà di affermare «l'insopportabilità dell'oppressione». Per questo mette in discussione il modo stesso come funziona l'intera società e la storia, mette cioè in discussione i ruoli sessuali e la struttura familiaristica. Ci pare invece che la dissidenza di cui parla Levy non aggredisca fino in fondo il gioco del potere su cui regge questa stessa società e la sua portata si limiti a una critica alla «barbarie» del potere circoscritta e limitata alla storia ufficiale, senza aggredire lo «stato», ma limitandosi a una sorta di dichiarazione di «irresponsabilità» nei suoi confonti.

Ls stessa affermazione di individualismo cui Levy giunge ci trova nei fatti «estranee»: per quanto ci riguarda possiamo solo parlare di «soggettività» come recupero di un'identità autonoma e positiva.

Nell'elaborazione di Levy non vorremmo che l'individualismo si contrapponesse alla ricerca di una «nuova soggettività» della donna come riproposizione, sotto nuove spoglie, della vecchia identità maschile mai negata dalla storia. La nostra «resistenza» non ha i contorni indefiniti dell'insopportabilità dell'oppressione, ma quelli, molto ben definiti di una diversità sessuale irriducibile rispetto allo stato di cose presenti. Per questo forse alcune domande postegli nell'intervista non hanno avuto risposta e abbiamo sentito il bisogno di riassumerle nella promessa in termini «polemici». L'ansia, e la mancanza di certezze che oggi si sono sostituite alla certezza del marxismo ufficiale, cioè il «disagio» delle nuove generazioni di cui parla Levy, di riconoscersi in esso, ci appartengono solo in parte. Come soggetti fuori dalla storia ci sentiamo piuttosto nel ruolo delle spettatrici, senza per questo voler chiudere il dibatito, prima ancora che esso sia davvero iniziato, con pure e semplici riproposizioni di principio.

Rina e Valeria

Il cinema militante e i suoi problemi in un dibattito all'Arsenale (Mi)

Milano, 25 ottobre 77

«CIAO MAMMA CIAO PAPÀ»
Movimento e comunicazione
Materiale filmato (16mm) al convegno di Bologna

sabato 28/9 ottobre ore 15
materiale filmato a Bologna e dibattito
sabato 29 ottobre ore 21

domenica 30 ottobre ore 15
materiale filmato a bologna e dibattito
domenica 30 ottobre ore 21

All'Aresenale nei giorni indicati ci sarà la proiezione del materiale filmato (16mm), ripreso durante il Convegno di Bologna.

Il convegno di Bologna, proprio per le sue particolarità, è stato un momento nel quale sono esplose una serie di contraddizioni, all'interno del movimento sul problema della «controinformazione». Per la prima volta gli «operatori» del settore, hanno aperto un momento di confronto pubblico sul loro ruolo e il significato delle loro azioni.

È la scorsa settimana l'Arsenale ha aperto un primo momento di dibattito, che partendo dalla visione dei videonastri realizzati al Convegno di Bologna si è allargata al problema del ruolo e dell'utilizzo del videoregistratore.

Con questa iniziativa si vuole proseguire questo confronto entrando più nel merito dell'informazione fatta attraverso il cinema. Quindi: i problemi del cinema militante, isuoi rapporti con la Rai, i rapporti con i fruitori, il circolo e la distribuzione.

All'iniziativa parteciperanno gli operatori che hanno realizzato il materiale filmato.

Ingresso gratuito. Tessera 1977/78 £ 2.000

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 12 05 RADIO UNO
L'altro suono: trasmissine di dischi, informazione, registazioni dal mondo popolare italiano

ORE 12 30 I CANALE
Check up: un programma di medicina

ORE 16 05 RADIOUNO
Il moscerino: settimanale satirico, politico e di costume diretto da Luigi Lunari.

ORE 13 30 II CANALE
Tg 2 Omnibus: settimanale di satira e di attualità e di satira politica della seconda rete televisiva

ORE 17 55 II CANALE
Riprendiamoci la vita: inchiesta sulla salute della donna.

ORE 19 20 I CANALE
Due anni di vacanza: film tratto dal romanzo di Giuglio Verne. La storia di un gruppo di ragazzi che su di un'isola sperduta si organizzano come tanti piccoli Robinson Crusoe.

ORE 21 RADIOTRE
La creazione: musica classica. Un oratorio in tre parti. Riduzione da «il paradiso perduto» di Milton e dal libro della genesi. Musiche di Joseph Hayda. Direttore d'orchestra Herbert von Karajan

ORE 21 II CANALE
Teresa Raquin: film per la regia di Marcel Carnè. Storia di un assassinio perpretrato da Teresa Raquin e dall'uomo del quale è innamorata ai danni del marito. Il delitto sembrerebbe un delitto «prefetto». Ma i problemi nascono dalla coscienza degli amanti assassini dai rimorsi che li portano a dilaniarsi fino alla reciproca accusa, all'odio e al suicidio. L'aspirazione per il soggetto è tratta dall'ononimo celebre romanzo verista di Emile Zola.

CRONACA

Presentata denuncia alla stampa di Dp e Pr

Chiesta l'incriminazione per Golfari e Rivolta

«La misura è colma» ha detto il compagno Capanna - Ci sono inadempienze, ritardi, dati falsificati - Si è giocato sulla pelle delle popolazioni solo per scopi elettorali - I responsabili sono molti, ma è giusto che qualcuno incominci a pagare

Nuovo esposto alla magistratura questa mattina, per la vicenda di Seveso. A presentarlo, in una conferenza stampa e questa volta il partito Radicale. Presenti insieme al Pr, avendo aderito all'iniziativa, Democrazia Proletaria, la Uil provicniale l'Mls, gli insegnanti del comitato di Seveso. Ad essere direttamente incriminati, questa volta, Golfari, presidente della giunta regionale, Rivolta l'assessore alla sanità, entrambi democristiani. I capi d'imputazione gravi e pesanti, le responsabilità, del resto già note all'opinione pubblica, sono ora confermate dai dati.

«I dati-ha detto Mario VCapanna - non sono nuovi. Per il 90% sono tratti da documenti ufficiali, dal libro - denuncia della Laura Conti». Questi punti toccati nell'esposto *L'evacuazione*: il palleggiamento delle responsabilità fu nei primi giorni spaventoso, alla fine, nonostante si sapesse la gravità della situazione vennero evacuati gli abitanti solo in ragione della disponibilità di alloggi reperiti dalla regione e non dei pericoli di esposizione.

Le soglie si disse, e venne zero il veleno non perdona. che esistevano delle soglie di tollerabilità, una vera e propria invenzione. Non esiste nessuna tollerabilità alla diossina, essa è O, il veleno non perdona.

La diffusione del veleno: e arcasse di animali vennero incenerite a Milano nel forno del macello che brucia a 400 gradi (sapendo che questo avrebbe voluto dire disperdere la diossina in città) e così pure in altri forni. Nella zona A si è tenuta aperta una strada di grande traffico, esponendo quindi alla contaminazione chiunque vi passasse.

Ultimo punto *l'aborto*. Si è impedito alle donne di abortire, non facendo rispettare tra l'altro una sentenza della corte costituzionale. Gli ospedali lombardi hanno tenuto atteggiamenti opposti sul problema riguardo alle medesime donne (vedi Mangiagalli e Desio).

In ultima analisi, hanno detto tutti, la diossina c'è ancora, la diossina non è stata bonificata, non si è fatto niente per attuare neanche quello che la giunta aveva già deciso di fare.

Perchè una denuncia alla magistratura?. Capanna ha detto: «Non è che ci siamo convertiti a una credibilità della magistratura, se oggi sporgiamo una denuncia è perchè la misura è colma». Ha poi proseguito «oggi la situazione è emersa in modo ancora più grave. Ci sono stati i decessi. Per due di essi è risultato che la morte è avvenuta inconfutabilmente per causa della diossina. Marisa Colombo, dice l'autopsia, è morta per «atrofia giallo-acuta del fegato. Maria Jacobellis dopo una serie impressionante di malattie e di sintomi sconosciuti è risultata avere il fegato spappolato. Evidentemente solo la diossina può averne causato il decesso.»

Hanno preso la parola anche Boneschi del Partito Radicale, Venturoli della Uil, Martucci dell'Mls, gli insegnanti delle scuole diossinate, Emma Bonino.

La denuncia non verrà però presentata subito. Si vuole che a sporgerla non siano solo i promotori, ma vista la gravità del crimine, cittadini normali. Sono stati istituiti centri di raccolta di firme, per ora a Milano. Se ne vogliono raccogliere 10.000. I primi centri, già aperti sono la Libreria Sapere, la Libreria Feltrinelli, la Libreria Ecumenica, la Clup, la Cuem, il Centro Educazione Demografica, la sede del Partito Radicale. Anchd le prime firme già state depositate. Ne riportiamo di seguito solo alcune. Marcello Crivellini, Mario Capanna, Guido Pollice, Luca Boneschi, Mario Martucci, Leda D'Acquisto, Gabriella Grimaldi, Algerina Pozzi Varisco, Vanna Perego, Camilla Cederna, Oreste del Buono, Dario Fo, Franca Rame, Fernanda Pivano, Adriano Mulassano, Giulia Borghese, Cesare Medail, Luigi Mariani, Marina Valcarenghi, Margherita Boniver, Janine Monti, Giorgio Bocca, Natalia Aspesi, Sandro Venturoli, Amanda Guiducci.

Pierfranco Luparia

Commissione: fuori Dp e Pr

Quale sia la volontà delle forze politiche dell'accordo a sei, di volere andare a fondo sulla vicenda di Seveso, è emersa chiara anche dal fatto che Democrazia Proletaria e il Partito Radicale sono stati esclusi dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda dell'Icmesa. È la denuncia fatta, questa mattina nel corso della stessa conferenza stampa dalla Bonino, deputato del Partito Radicale. «Eravamo arrivati a proporre la mediazione che almeno uno in rappresentanza dei nostri due gruppi parlamentari fosse presente nella commissione, ma non è stato fatto. E questo in spregio allo stesso regolamento che prevede che nelle commmissioni vengano rispettati i criteri di rappresentatività e di proporzionalità. L'opposizione di sinistra evidentemente non ha diritto di parola. Del resto una nostra interpellanza su Seveso non ha avuto risposta. La cosa non ci sorprende visto che per discutere del «caso Margherito» abbiamo dovuto far votare la producedura d'urgenza un giorno che erano presenti 10 deputati. Comunque pare che la commissione abbia ormai rompletato, o quasi, i suoi lavori. Hanno sentito un po' di amministratori e nessuno se ne è accorto.».

Smascheriamo il «complotto» che vuol cucire la bocca a Controradio

[*Nostro servizio*]

Fabio, Stefano e Luigi sono a Roma, fanno parte dela collettivo redazionale di Controradio, l'emittente democratica fiorentina chiusa ieri dalla magistratura per «aver fornito indicazioni utili alla commissione commissione di reati inerenti alla manifestazione sediziosa nel corso della quale è stata data alle fiamme una volante di Ps e assalita la questura centrale».

«A prescindere dal fatto che dall'assalto alla questura non si ha notizia, comincia uno dei compagni, non è stato ancora precisato quali indicazioni avremmo diffuso: vogliono in effetti togliere di mezzo una sede di dibattito politico, dopo l'attacco generalizzato contro i compagni del Comitato di agitazione di archiettura dell'altro giorno».

In effetti il disegno della polizia è vasto: non si tratta tanto della solita repressione, quando del tentativi di isolare alcuni compagni del movimento; in modo da bloccare il suo espandersi.

«Vogliono rendere i compagni latitanti, dicono, non solo per la legge, ma nache per gli altri compagni». *La Nazione* (il giornale di Firenze) ha oggi cominciato la sua campagna perfettamnte in linea con quella scatenata a suo tempo a Bologna dall'*Unità* e dal *Resto del Carlino* contro il «complotto» di coloro che si oppongono, che npn sono d'accordo con l'accordo a sei ecc. Basta leggere le cronache dei giornali. *Controaradi diventa Radio Alice.*

I manifestanti tanti complottatori, la polizia l'unica difesa, «per fortuna efficiente e bene otganizzata».

«Noi non siamo un'altra radio Alice -continuano i compagni di Contradio-. Pensiamo che il lavoro che dobbiamo condurre sia ben più vasto vada oltre la sempilice creatività. Fin dall'inizio abbiamo cercato di avere un rapporto dialittico con il movimento, anche se con tempi abbastanza lunghi. Ora abbiamo avuto un ruolo di servizio e di «trombone».

La manifestazione era cominciata alle 10, l'appuntamento era intorno alle 9; radio è stata chiusa alle 12,15-12,20.

«Questo significa che eravamo già nell'occhio del ciclone, che la decisione era già presa: mancava solo un'accusa,ed hanno approffittato della prima che gli è capitata: hanno visto che molti compagni ascoltavano la radio durante la anifestazione per sentire cosa si diceva di loro, e da qui hanno deciso che la radio era l'elemento ispiratore del «complotto». Per fortuna la polizia non ha trovato nessuno alla radio; ma ora l'importante è che ci vengono restituiti gli strumenti per poter riprendere ad esercitare il nostro diritto alla cronaca».

«Comunque -puntualizziamo- non cerchiamo certo solidarietà, bensì vogliamo portare avnti la nostra lotta. Crediamo che il problema oggi sia espandere il dibattito in tutta le situazioni di movimento e compiere manifestazioni con metodi non tradizionali per continuare a far sentire la nostra voce».

Nel pomeriggio i compagni hanno effettuato una conferenza stampa insieme alla segreteria nazionale delle Fred. È stata annunciata una raccolta di firme a livello di massa, fra tutti i proletari, i lavoraotir, le situazioni di lotta a Firenze per la riapertura di *Controradio.*

Per quanto riguarda l'inchiesta in specifico sui reati attribuiti alla redazione, tutto è ancora fermo alla «istigazione a delinquere», cosa che di per se non dovrebbe comportare il sequestro delle apparecchiature. Vedremo nei prossimi giorni se la line della magistratura sarà la stessa della *Nazione* e quinndi i redattori di una radio libera diventano membri di associazione sovversiva ecc. Auguriamoci che Controradio torni al più presto a far sentire la sua voce.

Annunci

FIRENZE Coordinamento nazionale telefonici sip

Si tiene oggi a firenze in via Pepi 68, alle ore 14, il coordinamento nazionale telefonici Sip di Dp.

FIRENZE FERROVIERI

Lunedì alle ore 16 in via Pepi 68, prima riunione provinciale dei ferrovieri di Dp Odg: preparazione convegno nazionale; valutazione del congresso di Riccione.

ALBIGNASCO (PADOVA) ASSEMBLEA DI ZONA

Oggi alle ore 15 presso la scuola elementare Leonardo da Vinci, assemblea di zona di Salboro, Guizza, Albignasco, Maserà, Casalserengo, Conselve

MILANO LAVORATORI STUDENTI

Oggi alle ore 15 in via Vetere3, direttivo lavoratori studenti. Odg: valutazione assemblea del Cattaneo.

MILANO SEZIONE ROMANA

Lunedì alle ore 18 attivo della sezione Romana. Odg: per quale partito? In via Salò

TORINO LAVORATORI POSTE TRIMESTRALI

Lunedì i lavoratori trimestrali delle poste indicono un'assemblea in via G. Di Barolo 26, alle ore 8,30 per organizzare una mobilitazione a breve scadenza. Tutti i compagni che lavorano come trimestrali alle poste anche nelle altre città sono invitati a prendere contatto con i compagni di Torino telefondando a Guglielmo al 011-9106341. per preparare la giornata di lotta.

PORDENONE PRESIDIO ANTIFASCISTA

Oggi alle ore 16,30 presidio antifascista in piazza Cavour.

ROMA SEMINARIO NAZIONALE PUBBLICO IMPIEGO

Sabato e domenica 5 e 6 novembre a Roma al teatro Civis (foro Italico, di fronte al ministero degli esteri) il seminario nazionale dei compagni del pubblico impiego che fanno riferimento a Dp su: PI, riforma dello stato e fronte sociale di lotta.

MILANO UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

Giovedì alle ore 15, in via Bonghi 4 a Milano, ufficio operaio nazionale. Odg: struttura del salario; lotte operaie e varie.

MILANO PALAZZINA LIBERTY—SPETTACCOLO

Questa sera alle ore 21 alla palazzina Liberty spettacolo organizzato dal comitato antifascista Vittoria con il gruppo Folck Internazionale L. 1000. Il ricavato andrà alla casa occupata di via Cadore 25.

LAMEZIA Terme (Cz)). COORDINAMENTO MERIDIONALE

Mertedì 1 si terrà a Lamezia Terme la riunione del Coordinamento Meridionale; Odg: preparazione del convegno meridionale sull'occupazione struttura del coordinamento.

FIRENZE MANIFESTAZIONE CASA

Oggi tutto il giorno in piazza Dalmazia, manifestazione per il diritto alla casa indetto da Dp.

CASSINO (Roma) ATTIVO

Sabato alle ore 17 attivo di Dp, aperto ai simpatizzanti in via S. Giacomo Odg: relazione introduttiva della commissione operaia.

COOPERAZIONE

Continua domenica alle ore 10 a Milano in via Vetere 3, attivo centro nord (regioni nord, Toscana e Marche) dei compagni dell'are-a di Dp impegnati nel movimento cooperativo in preparazione del 30° congresso della lega delle cooperative.

NAPOLI DIRETTIVO PROVINCIALE

Sabato alle ore 9 in federazione, direttivo provinciale sull'opposizione operaia e la lotta per l'occupazione. La riunione prosegue nel pomeriggio.

CUNEO ATTIVO PROVINCIALE

Sabato alle ore 15, attivo provinciale di Dp la sede in via Massimo D'Azeglio.

VENETO RIUNIONE REGIONALE CONSIGLIERI

Sabato alle ore 15 a Verona, in via 20 settembre 56-a, riuniione regionale veneta dei consiglieri comunali e di quartiere di Dp. Odg: dopo Bologna, definizione delle posizioni politiche in relazione alla situazione; prospettive di un coordinamento dei consiglieri comunali e di quartiere di Dp del Veneto; strumenti del coordinamento.

CAGLIARI ATTIVO REGIONALE SCUOLA

Sabato e domenica in via Donizetti, attivo regionale scuola.

BRESCIA COORDINAMENTO ANTIMILITARISTA

Sabato alle ore 15 presso la sede del Mir in via Milano 65, coordinamento antimilitarista coordinamento dei compagni, collettivi e gruppi interessati a discutere e organizzare scadenze di lotta a fianco dei-detenuti.

BERGAMO ATTIVO PROVINCIALE

Sabato alle ore 15 al Mutuo Soccorso in via Zambinate, attivo provinciale

Errata corrige

Nella pubblicazione dell'articolo dei circoli, ieri, per ragioni di spazio, sono state tagliate le ultime righe, forse le più indicate, per dare un senso a tutto lo scritto e per far sì che fosse più comprensibile anche la risposta dzlla redazione del *Qdl.* Il discorso, dall'interruzione, va così ripreso, scusandoci con i compagni: «Non solo si sostiene la tesi poliziesca, ma ck si addentra nell'opera di delazione falsificando spudoratamente i fatti. Fantastiche-rie, comunicati della questura e scrivani anonimi non servono a falsificare e a mistificare le lotte e le iniziative del movimento. Questo comunicato, proposto dal circolo del Gallaratese, è stato approvato dagli altri circoli presenti (sedici).»

Roma: per la casa delle donne

Roma, 28

Le compagne dei collettivi che ieri erano presenti alla riunione al Governo Vecchio, hanno portato una manifestazione per le strade del quartiere intorno alla vecchia pretura occupata. La proposta è nata proprio dal problema del rapporto con gli abitanti del quartiere, ed in particolare con le donne che li vivono e lavorano. Portiamo quindi fuori la storia dell'occupazione, quale che significa Governo Vecchio e che cosa facciamo al suo intrno. L'appuntamento è alle 15,30 di oggi.

Per il coordinamento «Donne e follia»

Firenze, 28

Il coordimanento «donne e follia» in preparazione internazionale, già annunciato tempo fa, è confermato per il 12/13 novembre a Firenze; L'appuntamento per le compagne è alle 9,30 del sabato all'ospedale Psichiatrico in via San Salvi 12.

Per grossi problemi di spazio e di organizzazione tutte le compagne che intendono partecipare devono telefonare a Paola: 055/589905 Eugenia 055/571249, Piera 055/574542.

Roma: continua a crescere il movimento delle scuole

Questa mattina, nello stabile occupato in via Monte Massiccio c'è stata una grande assemblea seguita da un corteo che ha attraversato le vie del Tufello. Lo stabile di via Monte Massiccio è ora occupato, oltre che da parte degli studenti del Matteucci, anche da quelli dello sperimentale e del Cesi; questi ultimi hanno preso la decisone proprio oggi pomeriggio. Una prima vittoria è venuta con il parere favorevole della quarta circoscrizione all'assegnazione delle aule dello stabile occupato agli studenti del Matteucci e dello Sperimentale. Per sabato e domenica ci stanno organizzando delle feste nella scuola Walter Rossi, a via Monte Assico e all'Archimede. Invitiamo tutti i disoccupati gli studenti i lavoratori della zona a partecipare.

Significativa mozione di alcune scuole di Milano per continuare le lotte sui trasporti

Atm: proposte da generalizzare

Lettera al sindaco

Caro Tognoli, in questa settimana in tutta la città è cresciuta, in particolare nelle scuole, ma anche nei quartieri, una forte richiesta di dibattito sulla questione degli aumenti Atm.

Attraverso raccolte di firme nei quartieri viene chiesta la convocazione di Assemblee di zona, mentre le assemblee studentesche chiedono un confronto ampio con la Giunta da tenersi a breve scadenza (l'assemblea studentesca del VII-IX e Molinari di Lambrate ha indetto un'assemblea cittadina al Palalido per sabato 5 novembre con la presenza della Giunta).

Vorrei segnalarti inoltre che in numerose assemblee gli stessi compagni del Pci e del Psi si sono dichiarati disponibili a riaprire il dibattito portando dati ed informazioni ai cittadini.

Come vedi la richiesta di pubblicizzare le cose, da noi sollevata e dalla Giunta bloccata, oggi ritorna fuori con maggior forza. E la cosa non può essere trascurata, dando spazio al contrario ad una campagna che mette in risalto solo azioni isolate e provocatorie (come l'assalto ai depositi Atm) che nulla hanno a che vedere con il movimento che si sta sviluppando.

La gen te vuol sapere perchè deve pagare, vuole sapere il perchè degli sprechi e diciamolo pure degli scandali, vuole conoscere le scelte concrete di gestione dell'Atm.

Per queste cose ti chiedo, e spero questa volta di avere una risposta positiva, di sospendere per una settimana l'entrata in vigore degli aumenti per dare spazio al dibattito ed alla consultazione popolare.

Emilio Molinari
Consigliere di Dp

Molinari (Dp) chiede al sindaco il rinvio di una settimana dell'entrata in vigore degli aumenti - Gli studenti di Lambrate propongono tesserini autoridotti

Siamo un gruppo di compagni che vivono la contraddizione del non volere più andare fra gli studenti come avanguardie complessive perchè ciò vuol dire prevaricarli ma che di fatto si trovano ad avere un ruolo di potere all'interno della scuola, determinato da vecchi schemi e modi di far politica.

Sulla base di un confronto avvenuto prima dell'assemblea abbiamo e deciso di raccontare ciò che è avvenuto all'interno dell'assemblea stessa.

Appena questa è iniziata, circa 100 studenti hanno dovuto andarsene perchè il luogo dove si svolgeva non era in grado di contenerli tutti.

Questo dimostra come gli studenti sulla base delle agitazioni dell'ultimo periodo non avessero perso la tensione politica creata dalle precedenti agitazioni sull'aumento delle tariffe Atm e come la Fgci [che ha indetto l'assemblea delle VII Itis di indire l'assemblea come movimento degli studenti] non avesse nessun interesse a confrontarsi ma solo a gestire e giustificare le decisioni prese dalla giunta e messe in discussione dalle ultime mobilitazioni.

Su queste premesse al primo intervento della Fgci la rabbia di chi ancora una volta deve tacere e pagare è esplosa col lancio di biglietti usati perlomeno due volte accompagnato da fischi e slogan.ò

Anche se tutti i nostri interventi ci hanno portati ad una grossa vittoria «politico-dialettico strategica» ancora una volta si è ripetuto uno schema vecchio di un'assemblea che vedeva sfildre i soliti volti e non vedeva invece la partecipazione di tutti gli studenti che in questi giorni sono stati soggetti nelle iniziative di lotta a partire dai loro bisogni. Riproponendo una pratica politica che parta dal senso comune che accompagna e che non tenga più conto delle false divisioni indotte dall'apparenza alle organizzazioni per ora pubblichiamo la mozione dell'assemblea, votata all'unanimità

I recenti provvedimenti presi dalla giunta cosidetta rossa rispetto agli aumenti dei trasporti pubblici hanno suscitato fra gli studenti un clima di profonda insofferenza e sfiducia nei confronti di una giunta e di una politica che non tengono conto della situazione di vita oggettiva che caratterizza in questo momento gli studenti, gli operai e più in generale tutti gli strati sociali che utilizzano l'Atm.

Nelle scuole e nei quartieri questa giusta insoffernza si è data momenti di organizzazione con iniziative di autoriduzione e di propaganda, passando dai trasporti depositi Atm, arrivando alle fermate degli autobus e alle stazioni della metropolitana, bloccando simbolicamente le macchinette obliteratrici con biglietti usati.

Rispetto agli atti di vandalismo che sono avvenuti durante alcune di queste iniziative rispondiamo alle mistificazioni del Pci affermando che le cause dell'insofferenza sociale che porta a certi atti sono da ricercarsi nelle scelte antipopolari della giunta la quale non si è preoccupata di consultare le assemblee degli studenti, i Cuz, e i Cdf ma si preoccupa solo di venire a gestire le proprie scelte come nel corso dell'assemblea di oggi.

L'assemblea degli studenti della zona Lambrate propone:

1) Di farsi carico di indire una assemblea cittadina al teatro Lirico di studenti, giovani, e donne e lavoratori da tenersi sabato 5 novembre a cui invita la giunta. L'assemblea sarà momento riassuntivo delle iniziative di dibattito e lotta che si sono verificate negli ultimi tempi nella nostra città.

II) Proponiamo tesserini autoridotti a 3000 lire al mese validi per tutta la la fascia oraria. Le forme organizzative saranno decise da un coordinamento di lotta che si riunirà al centro sociale Leoncavallo a cui invitiamo tutti.

III) Lanciamo iniziative di quartiere per la prossima settimana ed in particolare davanti alle fabbriche.

Dati:

L. 1.500.000 di ore straordinarie.
L. 3.500.000 di macchinette non entrate in servizio.
L. 20.000.000.000 di iumbo-tram inserite.
L. 2.000.000.000 agli esercenti che vendono i biglietti.
1.300 lavoratori in meno.
120.000.000 ai dirigenti. (vedi ex direttore generale Cirenei, consigliere di amministrazione del gruppo fornitore dei jumbo-trami).

Il Corriere, l'informazione e le note indispensabili

Una parata, una via di mezzo fra una sfilata di moda, una macabra descrizione, condita con accenni culinari. Questa è stata la versione data dal Coriere della Sera *sui funerali di Stoccarda, ai militanti della Raf. Evidentemente l'articolista deve aver pensato che le cose più rilevanti fossero:* «il padre della Hesslin indossava un vestito blu scuro, cravatta nera; la moglie abito nero, alta, coi capelli bianchi....La madre di Baaderin tailleur scuro e collo di visone».*E più avanti «a mezzogiorno passato tutti si sono riuniti in una trattoria ...anche noi giornalisti. Abbiamo mangiato* carne di manzo e bevuto birra». *Non è mancato «le casse di legno bianco...portavano i nomi dei tre* guerriglieri *battutti a macchina. Al momento della deposizione....si sentiva solo il frusciare degli alberi che contornano a vista d'occhio i cimiteri». Si è parlato molto del silenzio della stampa tedesca su quest'ultimo atto della vicenda iniziata con il rapimento Schleyer. Ma se il maggiore quotidiano italiano pensa di doverne parlare, per forza e in questa maniera, tanto valeva farne a meno. Che siano queste le prime avvisaglie della gestione Di Bella voglioso di dare al giornale una immagine più mondana e meno impegnata? O che altro? Già il titolo di prima pagina dell'altro ieri, del resto* [«...armi introdotte in carcere dai legali»], *ci aveva fatto pensare ad una volontà smaniosa di riferire obbiettivamente e seriamente, fatti e personaggi compreso il colore della loro cravatta naturalmente....*

Riflessioni a partire dall'annuncio su un quotidiano di un'inesistente manifestazione

Donne e infomazione: uno spunto

Roma, 27

Martedì scorso, a grandi titoli, è uscita su un giornale romano, *Paese Sera.* ia notizia di una manifestazione nazionale delle femministe contro la violenza sulle donne.

Dopo essere stata ad una delle tante riunioni che in questi giorni si tengono al Governo Vecchio, chi poi ha firmato l'articolo, una compagna, ha dedotto che ci sarebbe stata la manifestazione. Il dibattito tra le compagne in realtà a nostro giudizio, era ancora sul piano delle proposte e non certo decisivo.

La conseguenza dell'articolo è stata la confusione tra le compagne e l'equivoco fra la mobilitazione nazionale, e la manifestazione di ieri che è stata una manifestazione per il quartiere, intorno all'ex pretura occupata, con contenuti specifici, nati dalla situazione del Governo Vecchio, dall'aggressione alla compagna avvenuta domenica.

Abbiamo preso spunto da questo episodio, non per lapidare l'autrice del pezzo, ma per cominciare ad affrontare dalle pagine del nostro giornale un problema che, come compagne che lavorano nel settore dell'informazione, abbiamo cominciato a porci da tempo.

Rispetto a questo episodio ci è venuto da dire: è giusto andare ad una riunione, assistere e partecipare ad un dibattito ricco e magari contraddittorio per poi dedurne scadenze solo proposte, o per lo meno trarne conclusioni personali?

Non si può insomma organizzare una manifestazione delle donne dai giornali.

Ma il problema è a monte: e cioè il rapporto tra movimento femminista ed informazione. Ed ancora: cosa significa essere nel movimento, e quindi viverne stati d'animo e momenti elaborativi, e contemporaneamente avere «*il potere*» di fare informazione, tramite i giornali, le radio democratiche ecc.

Questi sono gli interrogativi che abbiamo cominciato a porci, insieme ad alcune compagne che lavorano in altre strutture che fanno informazione. E da questo siamo partiti per dar vita ad un collettivo donne ed informazione, che da poco tempo ha cominciato a lavorare a Roma, riproponendoci di affrontare questi temi in maniera più approfondita e propositiva.

Le esperienze delle compagne che si sono ritrovate a dar vita a questo collettivo sono diverse, ovviamente: lavorare in un giornale della nuova sinistra è diverso che lavorare in giornali tradizionali, come è ancora diverso lavorare nelle radio, e non solo perchè oggettivamente si usano strumenti diversi per fare notizia. Il problema di fondo è riappropriarsi di questi strumenti, come donne che fanno informazione, e riappropriarsi della notizia, come donne che l'informazione la subiscono e che sono quindi lettrici. Un qualsiasi episodio non è di per sè notizia, ma lo diventa in seguito a una sensibilità e un'attenzione che la fa diventare tale.

Porsi in positivo rispetto al problema informazione, per noi, vuol dire sì soddisfare ma anche sollecitare la richiesta di informazione da parte delle donne, che troppo spesso devono ancora recuperare l'esigenza di informarsi.

Un altro aspetto da affrontare, è il controllo su chi oggi scrive sulle donne e sul nostro movimento. Quindi il rapporto tra movimento ed informazione, ma anche la trasmissione delle notizie all'interno del movimento stesso.

La prossima riunione del collettivo è fissata per martedì mattina, alle 10, a via del Governo Vecchio; invitiamo tutte le compagne che lavorano nell'informazione a parteciparvi e a mettersi in contatto con noi.

Le compagne della redazione romana del Odl

Una trasmissione Tv che è utile rivedere

Anche a Milano continua la discussione sul rapporto donne-informazione. Giovedì sera un gruppo di giornaliste milanesi che fanno riferimento al coordinamento nazionale si sono riunite nella sede della Rai-Tv per discutere di una recente trasmissione della Rete 2 «Si dice donna». È stata riproiettata la prima puntata, sulla sessualità, cui è seguito un dibattito con l'autrice, Tilde Capomazza. È stata valutata molto positivamente soprattutto la prima parte, fatta di testimonianze di donne molto vive e molto belle, il dibattito si è poi incentrato sullo «stacco» profondo tra questa parte e l'intervento di due compagne presentate un po' come «esperte», intervento astratto e di difficile comprensione per moltissime donne.

Si tratta per le prossime occasioni, si diceva, di evitare che «testimonianze» e «teoria femminista», oppure «donne normali» e «esperte di donne» risultino di fatto piani diversi. Ma ci saranno prossime occasioni? Questo è un problema su cui non c'è tempo da perdere visto che la Rete 2 sta già chiudendo la programmazione per il '78. Si tratta dunque di sollecitare nuove trasmissioni di questo tipo (tra l'altro l'indice di ascolto è stato altissimi) in tutti i modi e di estendere la pratica del dibattito tra tutte le donne, magari richiedendo le «cassette» della trasmissione. Un modo come un altro di far sentire la voce delle donne nel Palazzo della Tv.

Tutti i calcoli politici non possono trascurare la realtà

Una postazione di mortai.

Senza il riconoscimento dei diritti palestinesi, la pace sarà sempre fragile

Mentre scrivo questo racconto della guerra nel Libano Sud, la stampa è piena di plauso per il cessate il fuoco testè proclamato e si afferma sicura che le forze congiunte della moderazione araba ed internazionale possano produrre, alla luce degli obiettivi che si sono prefisse per i negoziati di New York, una tregua che isoli i fronti del rifiuto dell'una parte e dell'altra. Non una parola sull'incredibile fatto che ormai, dopo un anno di interventi nel Sud, Israele si può arrogare il diritto di proclamare una tregua in un paese che non è il suo e in cui ufficialmente non è mai entrato.

Comunque, una breve visita *in questa regione è sufficiente* per restare convinti che, qualunque sia la pace realizzata, il suo carattere non potrà che essere fragile e la sua durata breve. Tutte le buone intenzioni diplomatiche e tutti i calcoli politici non possono togliere di mezzo le realtà strategiche e geopolitiche della regione, ognuna delle quali puntano al rafforzamento dell'affermazione di Arafat e di molti altri secondo cui, qualora ci sarà una nuova grande guerra arabo-israeliana, è qui che essa incomincerà.

Tutto quello che la stampa scriveva e che personaggi politici mi avevano detto sulla necessità e la possibilità tecnica di spegnere le fiamme nel Sud, con le speranze puntate soprattutto sulla terza fase dell'accordo di Shtaura del 25 aprile (ritiro palestinese a 15 Km dal confine, al di qua del fiume Litani, e contemporaneo ingresso dell'esercito libanese), appariva in netto contrasto con i fatti registrati sul posto.

Innanzitutto c'era la convinzione in tutti quelli con cui ho parlato, quadri e combattenti, che fintanto che una soluzione finale della questione palestinese non fosse stata ratificata, le migliaia di uomini armati nel Sud avrebbero continuato ad essere usati da forze note e meno note nella regione come pedine e ostaggi delle rispettive manovre alla ricerca dell'egemonia. Tra i palestinesi, che ora stavano affrontando non solo i falangisti e l'artiglieria pesante israeliana, ma anche carri armati israeliani con soldati israeliani al loro interno, ho trovato un profondo senso di soddisfazione ed entusiasmo per trovarsi di fronte nuovamente al nemico storico e decisivo nella lotta per patria e casa, per la prima volta da quando lo scontro, dopo il Settembre Nero 1970, si era ridotto a rare infiltrazioni guerrigliere nei territori occupati. Qui si stavano svolgendo battaglie in campo aperto tra veri e propri eserciti e per nulla al mondo i fedayn avrebbero rinunciato ancora all'opportunità di trovarsi a fronteggiare l'avversario del destino: l'occupante della loro terra. Se un ritiro al di qua del Litani fosse stato ordinato, sicuramente si sarebbe trattato soltanto di una mossa tattica, nell'attesa che un nuovo equilibrio di forze avrebbe riaperto lo scontro diretto.

Infine, fra tutti i combattenti esisteva la ferma impressione che tregua e eventuale ritiro sarebbero stati imposti ad Arafat sia da Israele che dagli Usa, soltanto per permettere al fronte delle destre libanesi ed a Israele di raggiungere le posizioni più vantaggiose da cui lanciare un nuovo e decisivo round della guerra civile libanese.

Come mi disse Said, comandante militare del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, nel suo quartiere generale di Nabatieh: «Il primo obiettivo per Israele è ovviamente di mantenere i fedayn a distanza di sicurezza dal confine. Le nostre incursioni nella Galilea del Nord e altrove sono stati il massimo deterrente contro l'insediamento di israeliani in quella regione ed hanno mantenuto il regime e il popolo israeliano sul chi vive più di ogni altra cosa che è successa dalla nascita della Resistenza. Ciò che si mette in discussione con queste incursioni e bombardamenti - che, tra l'altro, Israele non è mai riuscita a fermare - va oltre la negoziabilità dei territori occupati da Israele nel 1967: è Israele stessa, l'entità sionista del 1948.

Ma, più specificamente, ciò che Israele spera di ottenere attraverso un nostro ritiro alla riva settentrionale del Litani è il superamento del varco attualmente esistente nel sistema strategico falangista in Libano. Una volta che la nostra presenza tra i villaggi e le posizioni già controllati dalla destra libanese è scomparsa, anche tale varco scomparirebbe. Israele e i fascisti vanterebbero allora una linea di rifornimento ininterrotta dal confine israeliano, attraverso Marjayoun, Jezzine, i villaggi maroniti nel massiccio del Chouf, Bhambdoun, fin su ad Aintoura e poi giù al mare a Jounieh e al settore cristiano di Beirut.

Beirut e la costa meridionale sarebbero circondati da tre lati e l'area musulmana, roccaforte della sinistra libanese e l'indispensabile retroterra sociale, politico e geografico dei palestinesi, insieme ai campi palestinesi che contiene, verrebbe spaccata in più settori. I falangisti ed il Partito Nazionale di Chamun si troverebbero nelle condizioni ideali per lanciare la fase finale della guerra civile libanese, liquidare ogni presenza palestinese nel paese (in tal modo rendendo assoluta l'intransigenza israeliana) e riguadagnare le posizioni di potere tenute fino al 1975.

I segni che questo è l'obiettivo delle forze congiunte della destra in Libano sono molti e indiscutibili: non ha forse Gemayel, capo della Falange, insistito per settimane che il suo paese deve «tornare allo spirito del 1943», cioè a una supremazia assoluta maronita e reazionaria che escluda ogni soluzione riduttiva come la spartizione o l'autonomia regionale? E non ha il figlio di Chamun, Dory, segretario generale del suo partito, dichiarato ripetutamente che è tempo che i palestinesi siano distribuiti tra i paesi arabi a vasta superficie poichè il piccolo Libano non poteva sostenerne il peso? E i soldati siriani, 30.000 in tutto il Libano? Una volta che la Siria ha riottenuto il Golan e stabilizzato così il suo regime, nulla le vieterebbe più di lanciarsi in pieno nello sviluppo capitalistico all'interno dell'orbita americana, di cacciare via i sovietici come Sadat e di acconsentire a un regime di destra in Libano, collaudato da 35 anni di potere e senza alternative credibili.

È per tutte queste ragioni che dobbiamo ad ogni costo opporci al ritiro dalle nostre posizioni attuali, se non vogliamo vedere domani il nostro popolo segregato in tende nel deserto arabico, se militarmente non vogliamo perdere quest'ultima leva per impedire a diversi regimi arabi di correre ai loro accordi separati e definitivi con Israele. È per queste ragioni che dovremmo addirittura riconquistare le posizioni perdute che permettono le infiltrazioni israeliane, in prima linea il grosso centro di Marjayoun che domina il gomito centrale del confine, che, in ogni caso, non è mai stato nè maronita, nè falangista e che è un cuneo inserito profondamente nel nostro sistema strategico, illustrante precisamente gli obiettivi fascisti di cui parlavo prima.»

Emiliano Olivieri

Pubblicheremo domani un ampio reseconto della Conferenza-stampa tenuta a Milano dal compagno Antonio Mongalo, rappresentante in Italia dell'African National Congress, sulla situazione sudafricana dopo l'assassinio in carcere del leader nero Biko e sulle iniziative internazionali di solidarietà e di lotta.

Per Forlani valgono più i mercanti di armi che la libertà dei popoli

Democrazia Proletaria ha presentato in parlamento due interrogazioni contro il ministro degli esteri: la prima riguardo al Sudafrica e al regime razzista, la seconda per la visita del generale Massera

L'apartheid non si arrende, Massera - generale torturatore argentino - ricevuto in Italia per trattare commesse militari, Schmidt verrà presto nel nostro paese a mostrare le mani insanguinate dopo l'assassinio dei militanti della Raf: questa è l'Italia democratica del min. Forlani.

Prendiamo la questione del regime razzista del Sud Africa. Dopo aver ritirato il proprio ambasciatore, l'Olanda ha deciso di denunciare l'accordo culturale con il governo di Joannesburg; gli Usa e la Rft hanno fatto altrettanto. E Forlani? Tace e prende tempo!

E questo nonostante le proteste della Flm, di alcuni sindacati di categoria, di Democrazia Proletaria.

«Le notizie sulla nuova ondata di repressione in Sud Africa ci spingono a chiedere, come Flm, che il governo italiano si pronunci contro il vergognoso sistema di apartheid, con la chiarezza e la determinazione che una situazione preoccupante impone...Altri governi stanno considerando la sospensione dei rapporti commerciali, l'embargo sugli armamenti, la rottura dei rapporti diplomatici, organizzazioni politiche internazionali denunciano la politica razzista sudafricana ed una repressione elevata ormai a sistema di governo e chiedono che i governi intervengano con decisione».

Ma è noto che l'industria italiana ha concreti interessi in Sud Africa (elettronica, armi e armamenti), e Forlani ritiene più opportuno tutelare questi interessi tacendo, piuttosto la subalternità ai «padroni della guerra», oggi che, perfino Washington (da cui la nostra politica estera dipende da un trentennio) ha fatto una sua scelta.

Eppure Forlani dichiara a Venezia: «il disarmo (che farebbe risparmiare all'umanità 300 miliardi di dollari annui) è il nodo centrale per la costruzione di un nuovo ordine internazionale sia politico che economico». È vero, si tratta di proseguire sulla via tracciata: vendere armi, aumentare i profitti e non farsi problemi morali (neanche se si è «cattolici credenti»).

E così arriva Massera per definire la più grande commessa militare di questi anni. «L'accoglienza data al boia argentino dalle nostre autorità è un fatto di estrema gravità che offre una copertura politica alla giunta argentina...ed è un passo avanti nella collaborazione tra i due paesi - afferma un comunicato del *Coordinamento Ao-Pdup-Lega* -. Malgrado le dichiarazioni verbali sui «diritti umani» la politica concreta è quella della solidarietà di classe con i boia argentini. Per questo chiediamo che non solo *non* vengano stretti accordi commerciali e politici con la giunta di Videla, ma che il nostro governo rompa gli accordi diplomatici con il governo di quel paese».

È questo mentre Zaccagnini (insieme con tutti i segretari dei Partiti «democratici» italiani ed esteri), firma l'appello per la liberazione dell'ex-presidente argentino Campora. Che la mano destra non sappia cosa fa la sinistra; questo il motto in casa Dc.

Mentre sono anni che personalità politiche, democratiche e di cultura, grandiose manifestazioni di massa, chiedono che il Governo «italiano riconosca l'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese, Forlani si limita a dire «si tratta di un movimento di liberazione e non di un governo». E con tale scelta si evita di dare un contributo di pace nel Mediterraneo ed un atto politico sia in sede Cee che in previsione di Ginevra.

«Lotta al terrorismo aereo, priorità al disarmo», dice il Nostro. E sottolinea il valore dell'ampio sostegno parlamentare su cui si basa la politica estera italiana, con buona pace del Pci. L'Italia: strano paese, dirà qualcuno. Collera e rabbia contro Schmidt e questo arriva in Italia subito dopo. Si parla di Resistenza antifascista e si accoglie l'emissario di Videla, si accetta la politica dell' apartheid, si elimina il problema palestinese per non dispiacere ad Israele (e a La Malfa). Ministri implicati nella strage di stato divengono «intoccabili di stato». Kappler scappa: Lattanzio sotto accusa, rimpasto e il medesimo assume un incarico più importante. È proprio vero: *chi non muore, si rivede.*

In base a tutto questo, il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria ha presentato due interrogazioni parlamentari: la prima riguarda il Sud Africa e il regime di apartheid; la seconda la visita del generale argentino Massera.

W. Pasche

Le adesioni alla campagna per l'Olp

Radio Città Futura di Roma aderisce alla campagna per il riconoscimento dell'Olp

Oltre a questa adesione dei compagni di Radio Città Futura sono pervenute le adesioni del Consiglio di fabbrica della Bompiani e del CdF Etas Libri.

Ricoridamo le adesioni a questa campagna per il riconoscimento dell'Olp finora pervenuteci: Fgsi, Cebai e Turini (direttivo provinciale di Pisa della Flm), Maurizi (Psichiatria democratica di Pisa), Baldi (direttivo Fidep Pisa), Pestarini (operatore sindacale Federbraccianti Pisa), Fiorentini (segreteria provinciale Cgil-scuola di Pisa), Vini e Fiorio del direttivo sindacato ricerca, Longo e Anna Foggi del direttivo Cgil-scuola, Giuliano Foggi del direttivo della Camera confederale del lavoro di Pisa, Elio Giovannini (segreteria nazionale Cgil), Silvia Boba (ufficio esteri Cgil), Rino Aprile (segretario provinciale Uil-elettrici di Brindisi), il Collettivo di redazione di Canale 96, Alberto Tridente (ufficio esteri della Cgil), Pino Tagliazzucchi e la redazione di Fabbrica Aperta.

Picchetti oggi alla Fiat

segue da pag. 1

ne torinese. Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni industriali dell'azienda ha calcato la mano giustificando la richiesta Fiat affermando: «il ricorso allo strordinario sarebbe stato forse meno pressante se avessimo potuto utilizzare apieno lo strumento della mobilità interna senza ostacoli che le organizzazioni sindacali hanno frapposto e frappongono».

Il riferimento è alla mobilità interna dei lavoratori. Mattina, segretario nazionale Flm, di rimando ha risposto che «la Fiat con la proposta dello strordinario fa un discorso che è in sintonia con quello del governo e del padronato secondo il quale tutte le situazioni ecconomiche si aggiustano comprimendo l'occupazione».La regione accusa di «indebita interferenza» per essere intervenuta sugli strordinari come si difende? Viglione, presidente, afferm a «non si può non intervenire su un caso così importante per la situazione piemontese quando la regione viene a conoscerlo dai giornali«. Il sindacato, ancora cono mattina, ha ribadito che «è inaccettabile che oggi si dia per scontato che gli organici non possono aumentare e che l'unica leva è quella degli orati».

Come finirà questo che da più parti è stato definito braccio di ferro? La Fiat da parte sua contesta questa stessa definizione. Questa vicenda, sempre secondo annibalidi «dimostra ancora una volta l'assenza di una cultura industriale in un modo sindacale che agisce in termini di mobilitazione, lotte, bracci di ferro. E questo è un costo esattemente come lo è l'assenteismo».

«dal 73 ad oggi -ribatte Mattina- stiamo perdendo dall'1 al 2% all'anno di occupati. Dico questo per ribadire che non siamo contrari ideologicamente allo strordinario ma che intendiamo tener fede alla impostazione dello sviluppo che ci siamo dati come sindacato. Lo straordianrio se ci sarà dovrà far parte di una operazione globale che consenta il recupero di forza lavoro».

Ideologicamente contrari o no le avanguardie ritengono che oggi alla base dello straordinario ci sia una pesante difficolta nel salario da parte dei lavoratori.

I lavoratori da parte loro capiscono che se il blocco degli straodinari è generalizzato i posit di lavoro si creano.

È questa semplice, ma fondamentasle convinzione che spinge il moviemnto operaio e sindacale a generalizzare questa esperienza almeno a Torino. E lo confermano i picchetti di oggi, davanti ai maggiori stabilimenti della Fiat di Torino.

Ma la sensazione netta è che l'azienda perderà anche questo secondo «round» del braccio di ferro.

I picchetti oggi, sono a Mirafiori, Spa Stura, Lingotto, Avio, Aspera Motors, Lancia, Pininfarina, Bertone. Ieri, venerdì, sono già stati effettuati al centro tecnico di Orbassano.

Marchais condannato

Parigi, 28

Le lacrime di George Marchais durante la sua testimonianza personale, il 30 settembre scorso non sono serviti a condannare i direttori di *La Nation socialiste* e di *Minute*. Durante quella seduta Marchais aveva lungamente spiegato come fu deportato in Germania assieme ad una trentina di compagni di lavoro ed aveva fermamente respinto la «campagna di infami calunnie» scatenata contro di lui da quando occupa «un posto di responsabilità nel partito». Ma i documenti pubblicati dai giornali chiamati in causa dal segretario del Pcf, mostrano che Marchais si è recato in Germania nel 1942 come volontario per lavorare, anche perchè l'istituzione del lavoro obbligatorio avvenne nel 1943, un anno dopo la partenza e la deportazione di Marchais. La dodicesima sezione del tribuale di Parigi presieduta da signora Micheline Pastarel, ha assolto oggi con formula piena Lecocor (*La Nation socialiste*) e Boizeau (*Minute*) dall'accusa di aver fatto ricorso a documenti falsificati. Anche se la presidentessa ha riconosciuto che il documento «comportava delle alienazioni» ma che non tradivano la veridicità del documento «nella sua sostanza amminstrativa».

È finito così on la condanna di Marchais ad essere un «ex simpatizzante del nazismo», una faccenda giudiziaria cominciata nel 1973 subito dopo l'elezioni legislative del marzo dello stesso anno. Povero Marchais, sta perdendo su tutti i fronti, come abbiamo scritto sul *QdL* di ieri, ed anche nel partito le cose non vanno molto bene...

E. Ruzzi

La Repubblica federale tedesca: un modello da non imitare

Le violazioni del diritto di difesa nella Rft

Vincenzo Accattatis

Per rendersi conto della particolare degradazione alla quale è pervenuto il diritto di difesa nella Repubblica federale tedesca basti considerare la speciale normativa relativa alla difesa degli imputati di reati terroristici. Partiamo da un episodio relativamente recente e molto significativo. La Repubblica federale ha chiesto allo stato francese l'estradizione dell'avvocato Klaus Croissant che è stato arrestato in Francia su domanda della Repubblica federale. L'avvocato Croissant, si sa, è un difensore del gruppo Baader-Meinhof. Contro l'estradizione di Croissant si sono pronunciate, in Francia, numerose organizzazioni, per nulla sovversive: il Sindacato della magistratura, il Sindacato degli avvocati, l'Associazione francese dei giuristi democratici, il Movimento di azione giudiziaria, la Lega dei diritti dell'uomo. Queste associazioni hanno ritenuto di dover sottolineare lo stato di precarietà - per usare un eufemismo - in cui si trovano oggi i diritti di difesa nella Repubblica federale tedesca ed inoltre il trattamento che nella Repubblica federale è fatto ai detenuti. Tutto ciò, ovviamente, prima ancora che Baader, Ensslin e Raspe fossero ammazzati in carcere.mQueste organizzazioni hanno anche messo in particolare evidenza che le nuove leggi approvate in Germania occidentale «considerano e perseguono come terrorista il difensore di un detenuto politico che eserciti la sua funzione di difesa senza restrizioni o compiacenze». Occorre tener presente - hanno ancora asserito - che «nel caso in cui la corte di appello di Parigi dovesse decidere per l'estradizione, la sua decisione risulterà fondata su di un nuovo delitto inesistente oggi in Francia e cioè sul delitto di difesa politica». Approfitto dell'occasione che mi si offre, per dichiarare la mia adesione all'appello lanciato dal comitato parigino, costituito espressamente per esprimere «la più energica opposizione alla concessione dell'estradizione a favore del governo tedesco dell'avvocato Klaus Croissant». Considerato il «trattamento» dei detenuti nella Germania occidentale, considerate le gravi lesioni al diritto di difesa, la concessione dell'estradizione da parte della corte di appello di Parigi sarebbe da considerare non solo una violazione del diritto francese, ma anche una grave violazione del diritto internazionale; in particolare, della Convenzione europea sui diritti dell'uomo.

Per chiedere l'estradizione, la Repubblica federale ha accusato Klaus Croissant di «complicità» con il gruppo Baader-Meinhof. Una incriminazione come questa è stata possibile in forza di numerose norme che dal 1975 in poi hanno ristretto gradualmente i diritti di difesa. Così, per far riferimento alle principali norme, in base alla modifica dell'art. 138 del codice di procedura penale, è ora possibile escludere dalla difesa ogni difensore «sospetto di essere implicato nei fatti che riguardano il processo», oppure «sospetto di aver commesso azioni che - con riferimento alla condanna dell'imputato - possono inclinare la situazione a suo favore», oppure di aver commesso azioni capaci di «contrastare l'applicazione della pena e sottrare l'imputato all'azione della giustizia». Il difensore può inoltre essere escluso dalla difesa «se è possibile sospettare» che la sua partecipazione alla difesa costituisca «pericolo per la sicurezza della Repubblica federale tedesca». Ecco una norma di chiusura» che non lascia spazio. Come si vede chiaramente dalle espressioni adoperate, «sospetto», ecc., le norme in esame autorizzano interventi eminentemente discrezionali e cioè arbitrari. Un avvocato sottoposto alla spada di Damocle di essere «sospettato di» non può evidentemente svolgere la difesa con un minimo di serenità. Considerate le minacce che pendono sul suo capo: interdizione professionale; possibilità di arresto e di processo con imputazione, nientemeno, che... di terrorismo. Siamo quindi in presenza di un clima da caccia alle streghe, o, se si vuole, da Santa Inquisizione. Ma è pacifico che lo stato di diritto non è compatibile con la Santa Inquisizione. Nello stato di diritto - è elementare- si deve procedere «per prove». Solo nello stato di polizia si può andare avanti «per sospetti». È poi semplicemente inaudito che si vada avanti per sospetti non solo nei confronti degli imputati (cosa di per sè gravissima) ma anche nei confronti dei difensori degli imputati. Ma procediamo oltre nella enumerazione delle violazioni delmdiritto di difesa. Oggi, nella Repubblica federale, un avvocato non può assumere contemporaneamente la difesa di più imputati nello stesso processo. L'art. 146 della procedura penale vieta infatti la difesa collettiva. Il che significa - considerato, in particolare. il clima da caccia alle streghe esistente contro gli «estremisti» «nemici della costituzione» e contro i «simpatizzanti» terroristi -, che, in pratica, gli imputati di azioni terroristiche sono costretti a rimanere privi di difensori di fiducia.

In forza della normativa intervenuta nel gennaio del 1976, può essere anche controllata la corrispondenza fra avvocati e detenuti. Come «tutta garanzia» è disposto che il controllo venga effettuato da un giudice. Ma sembra pacifico che un autentico rapporto di difesa è impossibile «sotto controllo»; sia pure «di un giudice». Ogni più elementare principio liberale viene così, in pratica, travolto a questo punto, vengono in mente le celebri parole di Francesco Carrara, giurista liberale dell'Ottocento. Grosso nome con rifermento alla storia del diritto penale. «Il diritto di difesa - dice Carrara - porta di necessità la libera comunicazione con il difensore... Restringere tale facoltà è un coartare la difesa. Prescrivere la presenza di un carceriere al colloquio è ingiusto arbitrio. Apostarlo in agguato perchè oda il colloquio è una vile iniquità». La Repubblica federale tedesca non può salvarsi dall'accusa di «vile iniquità», pronuncata da un giurista liberale, solo perchè per coartare la difesa è stato preposto «dalla legge» «un giudice». Il fatto che sia stato preposto «dalla legge» «un giudice» rende coartazione ancora più grave, perchè la fa risalire alla «ragion di stato». È da aggiungere ancora che, secondo le norme approvate il 29 settembre scorso, è consentito oggi nella Germania occidentale l'isolamento totale dei detenuti (escluso anche ogni rapporto con i familiari). In caso dinisolamento, le stesse norme prevedono che ogni attività istruttoria avvenga senza la presenza del difesnore. I difensori degli imputati di atti terroristici sono soggetti a vessazioni molteplici: perquisizioni personali e domiciliari, controlli telefonici, sequestro di atti, addirittura fermi arbitrari. Abbiamo già parlato delle interdizioni professionali, del famigerato Berufsverbot. Come ultimo ed estremo mezzo di difesa, come ultima ed estrema possibilità di lotta, il detenuto non ha che lo sciopero della fame. Ebbene, com'è noto, anche questa estrema ed elementare forma di protesta è stata nella Repubblica Federale processualmente sanzionata, visto che, secondo la nuova normativa, ove mai un detenuto «si metta da se stesso» in condizione di non poter partecipare al processo, il processo si fa senza di lui (art. 231 del codice di procedura penale). Così, anche la «difesa materiale» viene in pratica vanificata. In sostanza, le autorità della Repubblica federale hanno deciso di condurre contro il terrorismo una vera e propia guerra «colpo su colpo»; ma chi perde in questa guerra «colpo su colpo», ingaggiata nella Repubblica federale tedesca contro i terroristi, è proprio lo stato di diritto. Una guerra colpo su colpo ingaggiata contro i terroristi non può non trasformare la legislazione tedesca in senso sempre più terroristico. Occorre inoltre non dimenticare che molti difensori del gruppo Baader-Menihof sono stati accusati di complicità con i propri clienti proprio perchè, in conferenze-stampa, hanno informato il pubblico dello sciopero della fame cui erano costretti i detenuti. In fondo, è questo il loro vero reato di «complicità con i terroristi». Motivi puramente umanitari vengono oggi qualificati in Germania occidentale «reati di terrorismo» o di «simpatia per il terrorismo»; è questa la pura e semplice verità. Il colmo dell'infamia è stato raggiunto nel giugno scorso, quando due avvocati, precisamente gli avvocati Newerla e Muller, sono stati accusati di tentativo di omicidio sulla persona dei loro clienti e sono stati arrestati solo perchè avevano sostenuto il loro sciopero della fame e si erano opposti a che i detenuti venissero nutriti coattivamente. Se qualche detenuto fosse deceduto durante lo sciopero della fame, colpevole della morte non sarebbe stato il particolare regime penitenziario riservato ai detenuti, non lo stato tedesco, ma ben determinati individui che, guarda caso, erano proprio i... difensori dei detenuti, coloro che, guarda caso, avevano ritenuto di dover lottare perchè la libera determinazione dei loro clienti, la loro estrema risorsa di lotta, fosse salvaguardata.

A conclusione di un'ampia analisi, relativa ala crisi delle libertà politiche nella Repubblica federale tedesca; ananlisi - va aggiunto - precisa, puntuale, implacabile per scrupolo di informazione (le grandi virtù della grande cultura tedesca) C.U. Schminck-Gustavus in un saggio ormai noto ha affermato: «Ormai, nella Repubblica federale, teatro dei processi non sono più le aule di giustizia, ma fortezze appositamente costruite circondate da zone soggette a vincolo militare e protette da unità paramilitari»; «questa incorporazione materiale della giustizia con l'apparato esecutivo, questo suo muoversi secondo i modi e le cadenze dell'apparato esecutivo, preparano il tramonto dell'indipendenza del potere giudiziario». «Si profila così l'immagine spettrale di un processo celebrato in assenza degli imputati e dei loro difensori di fiducia, il cui posto viene usurpato da difensori d'ufficio che provvedono allo svolgimento sereno del dibattimento». Si tratta di un'immagine paurosa, evidentemente; ma questa paurosa immagine, nella Repubblica federale tedesca, è già, in gran parte, realtà.